

Jiddu Krishnamurti

OJAI 1980

Table of Contents

<i>La vitalità di una mente libera</i>	1
<i>La paura di essere nulla</i>	7
<i>Voi siete violenza</i>	15
<i>La sicurezza nell'illusione</i>	21
<i>L'attenzione non ha centro</i>	28
<i>L'energia nel vuoto</i>	34
<i>1° Discorso pubblico a Ojai, 1980</i>	42
<i>2° Discorso pubblico a Ojai, 1980</i>	50
<i>3° Discorso pubblico a Ojai, 1980</i>	58
<i>4° Discorso pubblico a Ojai, 1980</i>	66

La vitalità di una mente libera

1° Discorso Pubblico a Ojai - 1980

Sabato 3 Maggio 1980

Come vi hanno annunciato, ci saranno 6 discorsi e 4 incontri di discussione o dialogo, ma abbiamo pensato sia meglio dedicare gli ultimi 4 incontri alle domande. Penso sia meglio così piuttosto che avere un dialogo, con così tanta gente. Un dialogo significa effettivamente una conversazione fra due amici, fra due persone. E siccome non è possibile, abbiamo pensato sia meglio trattare delle domande. Potete fare qualsiasi tipo di domande, le più superficiali o le più profonde.

Se posso suggerire, vi prego di non considerare questi incontri come uno svago da weekend. Sono cose serie, che richiedono da ciascuno di noi un notevole capacità di pensare capacità di indagare e di osservare. E durante questo processo forse potrà avvenire un cambiamento radicale nella mente umana. È questo il significato di questi incontri: siamo qui per osservare che cosa accade nel mondo e per osservare anche quello che accade a ciascuno di noi interiormente, psicologicamente, dentro la nostra pelle, per così dire.

Per prima cosa osserveremo quello che accade nel mondo. E per osservare bisogna essere necessariamente liberi da qualsiasi impegno. E sarà piuttosto difficile perché la maggior parte di noi è impegnata in qualcosa. Osservare senza alcun pregiudizio, osservare senza alcuna conclusione predefinita, osservare senza alcuna razionalizzazione o scusante, senza nessuna forma di credo - soltanto osservare. Forse potrebbe essere piuttosto difficile per molti perché siamo così legati alle nostre credenze, ai nostri pregiudizi, alle nostre conclusioni, alle nostre personali inclinazioni e idiosincrasie. Diventa quasi impossibile osservare in modo libero, senza scelta. Se possiamo farlo insieme durante questi discorsi e domande e risposte allora forse potremo andare molto più a fondo e oltre.

Uno può osservare quello che accade nel mondo: conflitto. Dovunque andate c'è questo terribile conflitto fra uomo e uomo, fra nazione e nazione, fra religione e religione, conflitto fra i teorici e i teologi - fra i teologi cristiani e quelli non cristiani - i comunisti, i totalitari, i credenti, quelli che credono nei sistemi, quelli legati a un credo, quelli completamente assorbiti dalle immagini religiose, cristiane, indu o buddiste, o a una vostra immagine particolare. Quindi nel mondo c'è questa lotta, un tremendo conflitto fra politici, fra guru, ogni essere umano esteriormente è in lotta, in competizione, nello sforzo di esprimersi, di identificarsi, per diventare qualcuno. Forse ancora di più in questo paese dove si venera il successo, dove denaro, posizione e status sono importantissimi.

Quindi c'è questo tremendo conflitto: fra gli scienziati, fra i preti, fra tutti gli esseri umani su questa povera terra. E sembra che nessuno sia in grado di risolvere questo conflitto economico, sociale, politico. Nessuno sembra preoccuparsi della lotta, della distruzione stessa dell'uomo, dell'essere umano. Nessuno ci ha messo la mente e il cuore per risolvere questo problema, questo eterno conflitto. La meditazione diventa un conflitto. Cambiare noi stessi diventa un conflitto. In tutte le nostre relazioni, intime o meno, c'è sempre conflitto. L'uomo è vissuto per molti milioni di anni senza risolvere questo problema dopo tutto questo tempo. C'è qualcosa di radicalmente sbagliato che gli esseri umani, cosiddetti altamente civilizzati, con un grande bagaglio di conoscenza sia psicologico che scientifico un grande bagaglio di lotta, guerre, lacrime, infelicità, l'uomo, gli esseri umani non sono stati capaci di risolvere questo problema. È questo che accade nel mondo esterno. E sembra che nessuno senta che valga la pena di dimenticare, di abbandonare le proprie credenze, i dogmi, le opinioni politiche, le teorie e le conclusioni, e di unirsi per risolvere questo problema. Nessun politico lo farà, nessun prete lo farà, nessun psicologo lo farà, e non lo faranno nemmeno gli

scienziati. Giusto?

Avete capito la questione? Ne vedete la gravità? Perché ci stiamo distruggendo a vicenda con i nostri forti credi, le ideologie, i concetti, le immagini. Evidentemente siamo incapaci di metterci insieme per risolvere questo problema. Cioè, di pensare insieme. Né i repubblicani né i democratici, in questo paese, rinunceranno al loro particolare modo di pensare alle loro ambizioni personali, alla corsa al potere, alla posizione, Perché è solo quando tutti noi lavoriamo e pensiamo insieme, sentiamo insieme la necessità, l'assoluta necessità, che forse possiamo risolvere il problema. Ma nessuno di loro lo farà. Perché significherebbe abbandonare il loro orgoglio personale, la vanità, la posizione, il potere.

E il mondo si prepara alla guerra - una spaventosa violenza. Se non siete d'accordo con qualcuno, possono eliminarvi. Qualsiasi considerazione per i sentimenti umani, la dignità, e per la libertà, è stata gradualmente distrutta. È questo il mondo in cui viviamo. Penso che nessuno possa negarlo.

E interiormente, nella nostra psiche, nella nostra pelle, nei nostri pensieri, nei nostri sentimenti, siamo in conflitto. Sempre in lotta per diventare migliori, per diventare qualcosa, per ottenere successo e posizione. È una battaglia che avviene dentro di noi. E ancora, sembra che non siamo capaci di risolverla nonostante gli psicologi, nonostante gli psicoterapeuti, nonostante le confessioni dei cattolici, nonostante tutte le istituzioni, e le organizzazioni che ci sono in questo paese. Se non vi sentite bene prendete una pillola. Se non riuscite a smettere di fumare, qualcuno vi aiuterà a fumare. Se volete parlare con Dio, vi aiuteranno a farlo. Così, gradualmente, perdiamo ogni responsabilità, smettiamo di essere responsabili delle nostre azioni, della nostra mente, del nostro corpo. Purtroppo stiamo gradualmente perdendo tutto ciò che conta. Ed è proprio così, non stiamo esagerando.

Guardiamo quello che accade nel mondo, all'esterno, e anche quello che avviene a ciascuno di noi come esseri umani. Osserviamolo. E vedere l'assoluta necessità di pensare insieme. Capite la mia domanda? Pensare insieme. Cioè, noi abbiamo dei conflitti, fuori e dentro di noi. E, se non risolviamo questo conflitto l'umanità si autodistruggerà.

E, dal momento che avete avuto la bontà di venir qui per ascoltare tutto questo, diventa necessario che voi e chi vi parla pensiamo insieme a questo conflitto. Pensare insieme implica che entrambi lasciamo cadere ... se siamo seri, se sappiamo che cosa accade nel mondo, se siamo responsabili per tutto quello che gli esseri umani hanno fatto e sentiamo la necessità di produrre un cambiamento radicale nella psiche umana perché la società non può cambiare se non cambia ciascun essere umano. Vedendo tutto questo, noi dobbiamo pensare insieme. Non so se avete osservato quanto sia difficile che due persone pensino assieme. Per quanto intimi siano, uomo e donna, amici, che possano pensare assieme a qualcosa. Qui c'è una crisi che stiamo affrontando. Non è soltanto una crisi politica o economica, è molto più profonda, la crisi nelle nostre coscienze, la crisi nelle nostre menti. Possiamo noi, voi e chi vi parla, pensarci insieme? Cioè, voi rinunciate alle vostre conclusioni, alla vostra posizione o alle vostre credenze, alle vostre personali convinzioni psicologiche, e lo stesso fa chi vi parla in modo che possiamo incontrarci e pensare insieme se sia possibile risolvere questo conflitto. Capite la mia domanda?

Più voi osservate, - come chi vi parla ha fatto per sessant'anni e ne ha parlato in tutto il mondo per lo stesso tempo - più gli esseri umani diventano maligni senza controllo, più violenti, ciascuno rivendica la propria indipendenza e fa quello che vuole, spinto dal proprio piacere. 'facendo gli affari propri' come si dice in questo paese. Così ognuno si isola e si dimentica del resto dell'umanità. È questo che accade, ancora se osservate bene, sia in voi stessi che nel mondo, che ciascuno di noi segue i propri desideri, le proprie voglie, le proprie idiosincrasie, facendo quello che più gli piace. Giusto?

Allora, possiamo noi, almeno per un'ora e magari per tutta la vita pensare insieme? C'è un pensare insieme a qualcosa. Giusto? Noi pensiamo insieme quando c'è una crisi come una terribile guerra. Allora dimentichiamo tutte le nostre sciocchezze e la minaccia di qualcosa di molto più pericoloso come la guerra,

ci fa riunire. Questo è ovvio. E chiunque non sia d'accordo viene ucciso o imprigionato o definito un codardo, un obiettore di coscienza, ecc. ecc. Quindi, evidentemente, una grande crisi mette assieme gli esseri umani nel nome del patriottismo, nel nome di Dio, nel nome della pace, e così via. Ora non abbiamo una reale, visibile crisi come la guerra, per fortuna! Così ciascuno fa quello che vuole. E questo atteggiamento viene incoraggiato. Così stiamo gradualmente perdendo la nostra libertà. Mi chiedo se osservate tutto questo.

Considerando tutto questo, voi e chi vi parla possiamo pensare insieme a questa crisi che abbiamo di fronte? Una crisi che non è economica, né politica, né sociale - queste sono tutte esteriori. La crisi è in ciascuno di noi. La crisi è nelle nostre coscienze, nelle nostre menti, nei nostri cuori. E allora, possiamo osservare questa crisi e unirvi per risolverla? Capite quello che dico? Così che possiamo pensare insieme alla crisi.

C'è anche un pensare insieme senza un oggetto, che è molto più complesso Capite? Cioè, possiamo pensare insieme alla guerra. Se c'è una crisi, come la guerra, dimentichiamo noi stessi e siamo responsabili dell'insieme. Giusto? Perciò, pensare a una crisi è relativamente facile. Ma pensare insieme senza un oggetto, pensare insieme non "a qualcosa". Mi chiedo se lo capite. Non importa, ci arriveremo più avanti.

Possiamo, questa mattina, e le prossime mattine, pensare insieme? Cioè, possiamo entrambi vedere la crisi nelle nostre menti, nelle nostre coscienze, nei nostri cuori e parlarne insieme? Dato che è impossibile parlare insieme con così tante persone, lo farà chi vi parla come se parlassimo fra due persone. Capite? Come se voi foste soli con chi vi parla. Siamo seduti insieme in questo bel parco per vedere se possiamo risolvere questo problema. Non alla fine, non nel giro di qualche giorno - capite - ma nello stesso processo del parlarne insieme si risolve il problema. Cioè, il nostro cervello si è evoluto nel tempo, giusto? Il cervello non è vostro o mio, è il cervello dell'umanità. Giusto? Mi domando se lo vedete. State seguendo? Ma noi abbiamo ristretto le enormi capacità del cervello, che si è evoluto nel tempo, al ristretto piccolo cervello del 'me'. Capite? Il 'me', con i miei piccoli problemi, il 'me' con i miei litigi, le gelosie, le ansie, la competizione, il mio successo, 'Devo fare, non devo fare ...' - seguite? Questa enorme capacità del cervello che si è evoluto per millenni e millenni è stato ridotto a qualcosa di misero, a qualcosa di ... piuttosto ... sporco!

Il cervello si è abituato a proteggersi da qualsiasi cambiamento fondamentale. Non so se avete mai osservato il vostro cervello Non sono uno specialista del cervello, uno 'psicobiologo'. Guardate che cosa accade, signori. Gli scienziati esaminano la materia per trovare qualcosa al di là. Capite? Se parlate con qualsiasi scienziato o siete voi stessi degli scienziati state cercando, se siete seri, veramente profondamente interessati, indagate la materia per trovare o scoprire qualcosa all'origine di tutto questo - non Dio, perché questa è una pura invenzione dell'uomo, non ne parleremo, per il momento - stanno sondando la materia per trovare qualcosa al di là. Ma noi, come esseri umani, siamo parte di questa materia. Capite? Ma se andassimo dentro noi stessi, andando molto più in fondo, molto oltre, arriveremmo davvero alla verità di tutto questo. State seguendo quello che dico? Se le mie parole non sono chiare, per favore fermatevi. Perché, dopo tutto, stiamo cercando di comunicare l'uno con l'altro, le parole sono necessarie. Se chi vi parla usa delle parole non tecniche, nessun tipo di gergo, ma solo un comune linguaggio quotidiano, forse sarà più facile.

Il nostro cervello si è evoluto attraverso il tempo. Il nostro cervello ha la capacità chimica di guarirsi, o di resistere. Lo potete vedere, se ci riflettete. Resiste a qualsiasi cambiamento che non gli dà sicurezza. E questo cervello, che è l'essenza del tempo - capite quello che dico, o devo spiegarlo? Devo farlo, vedo. Va bene. È l'essenza del tempo, perché è il risultato del tempo. Dopo molti, molti, molti milioni di anni ha stabilito certi solchi, certi modi di pensare, certe attività che gli sono familiari, certe credenze e conclusioni che gli danno un senso di sicurezza. Tutto questo si è sviluppato nel tempo. E noi stiamo dicendo - per favore, ascoltate - stiamo dicendo che, a meno che la capacità del cervello che è stato condizionato secondo certi concetti, credi, idee, teorie, dai teologi, e così via, così via, il cervello non può cambiare radicalmente se stesso. Questo è ovvio. Avete capito? Posso continuare?

E il pensiero fa parte di questo tradizionale processo del cervello formato dal tempo. Giusto? Perciò, come si è detto, parliamone insieme come due persone - nonostante ci sia molta gente qui - come due persone interessate alla questione di mettere fine al conflitto, finire il conflitto non gradualmente che è il processo del cervello condizionato dal tempo ... State seguendo? Stiamo dicendo che se la catena non viene spezzata non può assolutamente esserci un fondamentale cambiamento nella natura umana. Se avete osservato come funziona il vostro cervello, non dai libri - che possono aiutare ma i libri essenzialmente, gli scrittori e gli studiosi del cervello, e così via, non indagano il loro proprio cervello. Indagano "il" cervello. Non so se riuscite a seguire tutto questo. Noi, se siete seri, stiamo investigando il nostro cervello non secondo qualche psicologo, neurologo, psicobiologo, ecc. ecc. Perché, se lo esaminate secondo un'autorità, esaminate l'autorità, non il vostro cervello. Vous avez compris? Avete capito? È chiaro? Vi prego, questo è molto importante perché siamo tutti talmente colti, abbiamo letto moltissimo ci hanno detto di tutto, dipendiamo da altri che ci dicono cosa fare: come nutrire vostro figlio, come camminare, come correre - seguite? - vi dicono di tutto. E noi poveri esseri umani ci adattiamo, facciamo un po' di resistenza, ma ci conformiamo. Chi vi parla non legge nessuno di questi libri ma ne ha parlato molto con professori, psicologi e scienziati e ha osservato l'attività del proprio cervello cioè: l'attività del cervello sono le reazioni, le risposte, la reazione sensoriale, lo shock - tutto questo. Osservare. Non di seconda mano, ma effettivamente. Allora c'è una straordinaria vitalità, non per fare del male, il cervello ha una straordinaria vitalità.

Quello che stiamo dicendo è che siccome il cervello si è evoluto nel tempo e può pensare solo in termini di tempo: - la crisi 'sarà' risolta - appena usate le parole 'sarà risolta' state già pensando in termini di tempo. Non so se state seguendo. Giusto? Voi e io ne parleremo insieme

Stiamo dicendo che l'attività del cervello che è stata coltivata nel tempo, può essere interrotta quando affrontate la crisi e siete liberi dall'idea, dal concetto, dal desiderio che 'alla fine cambierà'. Capite il punto?

Quindi, parlando insieme della questione del conflitto ci chiediamo: può il conflitto finire immediatamente? Se non è possibile - quando non avete l'urgenza di mettervi fine immediatamente, introducete il tempo. Avete capito? Perciò ora stiamo pensando insieme al conflitto senza dire che finirà, prima o poi, gradualmente. Avete capito? Vi prego di comprenderlo. L'urgenza stessa della crisi mette fine al tempo. Mi domando se lo vedete. Avete infranto la modalità del cervello. Lo state facendo mentre ne parliamo o state solo ascoltando un certo tipo di discorso come fosse un'idea? Capite?

Ora, un momento, diciamolo così: la crisi nella vostra mente, nel vostro cuore, nel comportamento, è un'idea o una realtà? Capite la mia domanda? Si tratta di un concetto che vi viene spiegato verbalmente, e voi accettate questo concetto, e quindi diventa un'idea? Mentre, nella sua stessa descrizione c'è il fatto della vostra osservazione. Mi domando se lo vedete. Quale dei due avviene fra di noi? È un'idea, un concetto, il concetto del tempo, il concetto che può essere infranto? E così domanderete come si ottiene, che è ancora un processo che ammette il tempo. Mi domando se vedete tutto questo.

Facciamo un esempio - chi vi parla non ama fare degli esempi, perché sono facili scappatoie. Noi esseri umani siamo violenti come si dimostra in tutto il mondo. Questo è ovvio. È una violenza che deriva geneticamente dai tempi antichi, dagli animali e così via. Quindi, per natura, per comportamento, siamo molto egocentrici, violenti. E diciamo che la violenza non può finire immediatamente e quindi dobbiamo perseguire la nonviolenza. State seguendo? La nonviolenza è un'idea, non è un fatto. Mi domando se lo vedete. Che cos'è un fatto? Per fatto intendo ciò che effettivamente accade, cioè violenza. Potreste non essere violenti in questo momento seduti sotto gli alberi, con questo bel tempo, ecc. ma il fatto è che gli esseri umani, noi, siamo violenti. E il nostro cervello che si è evoluto nel tempo, si protegge chimicamente ecc. ecc. è condizionato così e dice: 'Alla fine ne sarò libero'. E così dicono i teorici, i teologi, i preti, tutta questa gente, e anche noi diciamo: 'Alla fine ne sarò libero'. Seguite? Mentre, se vi confrontate solo con il fatto, non con l'idea, allora potete fare qualcosa immediatamente. Capite? Sapete, la parola 'idea' in greco, significa osservare. Seguite? Semplicemente osservare. E non, attraverso l'osservazione fare un'astrazione di

quello che si è osservato. Capite? Mi domando se riuscite a seguire. Quello che facciamo di solito è osservare qualcosa e immediatamente farne un'astrazione e un'idea e poi cerchiamo di attuare quell'idea. Ma diventa estremamente difficile attuare un'idea, e quindi c'è conflitto. Mentre, se osserviamo quello che effettivamente avviene allora è possibile affrontarlo, non nel corso del tempo ma per la necessità di muoversi da lì. Mi domando se riuscite a seguire. Se non seguite ... ma andiamo avanti! Almeno alcuni di noi lo faranno.

Stiamo pensando insieme alla fine di questo conflitto. Non dopodomani o la prossima settimana, ma immediatamente! Scusate. Mi scusi signore. Chiedo scusa. Quello è il capo. È l'editore che stavo ascoltando ieri sera. Se capiamo queste cose, allora possiamo pensare insieme. Qual è il problema? Perché se comprendiamo il problema la risposta è nel problema, non fuori di esso. Lo capite? Mentre se diciamo che è fuori dal problema la risposta sarà da qualche altra parte, non nel problema stesso. Giusto? Possiamo continuare insieme, per favore?

Allora, qual è il problema? Il problema evidentemente è che la società può cambiare solo se gli esseri umani che l'hanno creata cambiano. Questo è il vero problema, il nocciolo vero del problema. Giusto? La società che è corrotta, immorale, brutta, c'è ingiustizia, crudeltà, il ricco e il povero, seguite, tutto questo. La società che gli esseri umani hanno creato - non Dio, non qualche agente esterno - gli esseri umani l'hanno creata, hanno creato le divisioni nazionali, religiose, le divisioni economiche, e così via; noi esseri umani, l'umanità l'ha creata. Se l'umanità - di cui siamo parte - non cambia fondamentalmente, non potete creare una società sana, giusta, razionale. Giusto? I materialisti non saranno d'accordo. Essi dicono di cambiare l'ambiente e poi l'uomo cambierà. È l'atteggiamento dei totalitari. È il loro approccio storico, sperimentale: cambia la società, promulga leggi, regole, controlla, controlla il pensiero, non lasciateli liberi, cambia ciò, e l'uomo, che è solo materiale, cambierà. Giusto? Noi stiamo dicendo una cosa completamente diversa: cioè, l'umanità ha creato la società e a meno che l'umanità, ciascun essere umano non cambi, la società non può cambiare. Il che è stato dimostrato nel mondo totalitario. In questi stati, più siete intelligenti più vi ribellate contro tutto questo. E allora o vi mandano in campo di concentramento o vi espellono dal paese.

Questa è la crisi. Ora, come facciamo - per favore ascoltate per qualche minuto - come può ciascuno di noi affrontare questa crisi? Capite? Affrontare il fatto che gli esseri umani hanno creato la società. e che la società non può cambiare da sé perché la società fa parte degli esseri umani, e a meno che gli stessi non cambino fondamentalmente la società non può cambiare. Questo è il vero nocciolo del nostro problema. E come ci arrivate? Capite? Si tratta di una conclusione mentale, razionale, ve ne fate un'astrazione dopo aver osservato? Oppure è un fatto? Vedete la differenza? È un concetto, un'idea, o un fatto? Per voi. Se è un concetto, allora vedete cosa accade. Un concetto è soltanto una conclusione derivata, in modo arguto o stupido, razionale o irrazionale, una conclusione che la società non può essere cambiata, che gli uomini non possono cambiare, quindi tiriamo avanti così. Molti sostengono che gli esseri umani sono talmente condizionati e che non si può cambiare il condizionamento ma solo migliorarlo un po'. Conoscete certi gruppi e le loro tendenze.

Così ci chiediamo a vicenda se si tratta di un'idea perché ci è stato detto, o si tratta di un fatto per voi? Vedete la differenza? Quando è un fatto per voi, non dato da qualcun altro, allora dovete affrontarlo. Cioè, quando avete dolore lo affrontate. Quando avete mal di denti fate subito qualcosa. Ma se il mal di denti è un'idea allora dite: 'Va be', ci penserò dopo'. No, non ridete signori, vedetene la razionalità.

E questo introduce un altro punto: gli scienziati pensano che gli esseri umani sono razionali. Ma non lo sono. Capite? Il fatto è che gli esseri umani sono irrazionali. Ma esiste il concetto che gli esseri umani siano razionali. E noi viviamo secondo il concetto che lo siamo. Quindi non siamo mai razionali. Non so se lo capite.

Che ora è? Continueremo ogni giorno, per le prossime due settimane, su questa questione. Se è un fatto,

allora come concepite ... No. Come guardate questo fatto? Capite? Come arrivate al fatto? Quello che conta è l'approccio al fatto. Il vostro approccio è razionale o irrazionale? Il vostro approccio è pessimista o ottimista? Il vostro approccio è basato sulla speranza, sul desiderio, ecc? Se lo è, il vostro approccio è già stato stabilito e quindi non siete liberi di osservare il fatto. State seguendo? Vedete, signori, è molto difficile non è una cosa con cui trastullarsi. Riguarda la vostra vita, non le teorie di qualcun altro, per quanto intelligenti, antiche, o cosiddette religiose. È la vostra vita. E come affrontate la vostra vita? Capite la mia domanda? Il vostro approccio è condizionato dalla vostra educazione? Esaminatelo mentre ne parliamo. È condizionato dalla vostra posizione sociale? Secondo le vostre esigenze immediate? O il vostro approccio è basato sulla vostra fede in Gesù, Budda o qualcuno? Ossia: il vostro approccio al problema è ... immaginario? Capite? Perché noi viviamo con le immagini. Non voglio complicare la faccenda. Tutta la nostra vita è formata da immagini. Tutte le nostre religioni sono immagini, costruite dalle mani o dalla mente ma sono immagini, che poi noi veneriamo. E le consideriamo meravigliosamente religiose; che idiozia!

Quindi, il nostro approccio è libero dalle nostre conclusioni, dalle nostra esperienza, e conoscenza? Se deriva dalla nostra esperienza e conoscenza, avete già risposto al problema che sarà relativo al tempo - seguite? - sarà relativo al nostro condizionamento. Ma se ci arrivate liberamente, osservando, allora c'è azione immediata.

Penso che basti per oggi, no? Perché passare un'ora con questa attenzione ... forse non siete abituati. Vi stancate, le vostre menti divagano, non siete completamente centrati. Quindi dopo un'ora ci fermiamo e continueremo martedì, giovedì e sabato, oh, domani, naturalmente! Domani continueremo su questo, va bene?

1° Discorso Pubblico a Ojai - 1980

Sabato 3 Maggio 1980

La paura di essere nulla

2° Discorso Pubblico a Ojai - 1980

Domenica 4 Maggio 1980

Mi domando perché siete qui. Credo che dobbiamo ricordare che questo non è un intrattenimento, non è qualcosa a cui partecipare una domenica mattina o sabato pomeriggio, per essere intrattenuti, per essere stimolati, per sentir parlare. Come dicevamo ieri abbiamo di fronte moltissimi problemi: politici, religiosi, economici, sociali, e anche problemi personali. E pochi di noi sono liberi da qualsiasi genere di autorità, religiosa, psicologica, sociale. A quanto pare siamo diventati incapaci di essere responsabili di noi stessi. Gli psicologi, gli scienziati, i predicatori, i preti, le organizzazioni religiose, ci dicono che cosa fare. E per fortuna i guru indiani non sono più così seguiti in questo paese. Quell'onda è passata. Ci sono persone desiderose di dirvi che cos'è l'illuminazione, come raggiungerla, come meditare, che cosa fare, ecc. ecc. ecc.

Qui non facciamo nulla di tutto questo. Lo dico sul serio. Qui, se siete seri, stiamo pensando insieme il che non significa che voi accettate quello che dico, non significa che voi avete il vostro particolare punto di vista, la vostra particolare esperienza a cui vi attaccate. Allora, pensare insieme diventa impossibile. È assolutamente necessario vedere com'è ridotto il mondo: una tremenda confusione, terrorismo, rapimenti, gli stati totalitari con la loro immagine di come la società dovrebbe funzionare e gli altri con la loro immagine sono altrettanto chiari su questa faccenda.

E allora voi osservate senza alcun pregiudizio che il mondo è in una grave crisi alla quale bisogna rispondere. Gli esseri umani hanno creato questa crisi: con le loro vite, con i loro credi, i loro atteggiamenti ristretti, con la loro cosiddetta libertà individuale che non è più libera ma controllata, noi abbiamo creato questo conflitto nel mondo. E sono certo che molti di voi, se avete osservato, riconosceranno questo fatto: che la società è stata creata dall'avidità umana, dal comportamento umano e dalle illusioni, con le molte immagini, con le divisioni nazionali, le adesioni religiose, l'accettazione di alcune dottrine, credi, dogmi, rituali. E quindi in tutto il mondo ci sono stati conflitti, guerre, brutalità, crudeltà e così via.

E come dicevamo ieri ci sono pochissime persone che dicono: 'Cerchiamo davvero di risolvere questo problema, questo problema del conflitto fra uomo e uomo, fra esseri umani'. Ci sono molte spiegazioni per questo conflitto: alcune storiche, o fattuali, o immaginarie, altre basate su concetti, immagini, ecc. Ma quando chi vi parla dice 'osservate', egli non 'analizza'. Vi prego, dobbiamo essere molto chiari su questo.

L'analisi, specialmente la psicanalisi, come il comunismo, sono degli spiacevoli incidenti nella nostra vita. Va bene? Vi prego, se posso far notare quello che dice chi vi parla non irritatevi, non arrabbiatevi con lui, non lanciate bombe, non sparate ma cerchiamo di parlarne insieme. Perché la vita è molto complessa e richiede che la si indaghi, che la si osservi. Potrebbe non piacervi quello che vedete, potreste non esserne d'accordo, potreste dire: 'Quello che dice non ha senso' o contraddirlo con rabbia. Ma stiamo semplicemente osservando quello che accade, prima di tutto. In questa osservazione non c'è posto per l'analisi.

Ne parleremo, per favore abbiate pazienza. E se siete davvero seri, non limitatevi a seguire un discorso dicendo: 'L'ho capito' oppure 'Sta dicendo cose senza senso' e poi andate via, dovete ascoltare tutto, dovete leggere tutto il libro. Come dicono i commercianti, dovete comprare tutta la confezione! Non soltanto una parte che magari vi sta bene, che può essere piacevole, ma dovete comprare - parola infelice - dovete comprare se così posso dire, il pacchetto intero. Quindi, vi prego, se siete seri, seguite tutti i discorsi e

arrivate fino alla fine. Non è un invito per avere più gente; soltanto chi è serio ascolterà tutta la storia, leggerà tutto il libro, e poi vedrà se è giusto, vero, falso, o illusorio. Ma limitarsi a leggere la prima pagina e dire che non ha senso, o il primo capitolo, che potrebbe non piacervi e gettare via il libro ... Il libro è la vostra vita. Una vita molto molto complessa. Dovete avere la pazienza, l'integrità, l'osservazione e la responsabilità di leggere questo libro, che siete voi, così completamente, così ampiamente, come un intero, in modo da andare oltre il libro, il libro che siete voi stessi.

Come abbiamo detto, il mondo è in conflitto. Il mondo: economico, sociale, religioso, politico, è creato da tutti gli esseri umani, in questo paese o in Europa, in India e così via. Noi ne siamo responsabili. E poche persone, gli intellettuali, gli psicologi, gli psicobiologi, gli scienziati hanno detto 'Cerchiamo di risolvere questo problema del conflitto umano'. E noi, che non siamo professionisti, siamo soltanto comuni esseri umani con tutte le nostre ansie, paure, piaceri, dolori, la paura della morte, ecc. noi dobbiamo risolverli. Diventa sempre più necessario che li risolviamo altrimenti gli esseri umani si distruggeranno a vicenda. E questo è un fatto che accade realmente.

Quindi è necessario pensare insieme al problema. Pensare insieme implica che voi e chi vi parla dobbiamo essere liberi dai nostri particolari ristretti atteggiamenti provinciali, dai credi, dai dogmi, dalle esperienze, in modo che possiamo incontrarci. Allora, qual è il problema? Come abbiamo chiesto ieri, lo chiediamo ancora oggi: qual è il problema? Il problema è essenzialmente una crisi nella nostra coscienza, una crisi nella nostra mente, nel nostro cervello, nel nostro cuore. È questo il cuore del problema. E come abbiamo detto anche ieri - spero che non vi dispiaccia sentirlo ripetere - il nostro cervello, centro di tutta la nostra esistenza, il nostro cervello si è evoluto nel tempo, in milioni e milioni di anni. In tutti quegli anni si è creato ogni forma di sistemi protettivi. Ha cercato - se guardate dentro di voi senza ripetere quello che dicono gli psicologi e gli specialisti del cervello - ha sempre cercato sicurezza, altrimenti non può funzionare. Giusto? Deve avere sicurezza. E allora comincia a creare immagini, comincia a creare illusioni in cui rifugiarsi. Così ha creato una certa modalità di esistenza per se stesso, e questa è la nostra vita. Si è sviluppato attraverso il tempo e perciò c'è sempre il bisogno di acquisire conoscenza, e usare la conoscenza per sentirsi sicuri nella vita. State seguendo spero.

Perché dopo tutto la conoscenza è il fattore più importante nella nostra vita: la conoscenza delle attività tecnologiche, la conoscenza della psiche, di noi stessi. Questa conoscenza è stata acquisita attraverso i millenni, immagazzinata nel cervello, con tutte le sue cellule e così via. Come abbiamo detto ieri, chi vi parla non ha letto nessuno di quei libri grazie a Dio! Ha osservato le attività degli esseri umani, le attività del suo stesso cervello, osservando le reazioni, piacevoli, dolorose, sensitive, ecc. ecc. Così è una percezione diretta, non acquisita di seconda mano. E questo è importante nella comunicazione fra di noi.

Questo cervello ha acquisito un'enorme conoscenza in modo da essere completamente sicuro. Che questa conoscenza sia illusoria, effettiva, fantasiosa, immaginaria, piacevole ecc., esso ha creato una modalità di esistenza per se stesso in modo da non subire danni, da non essere ferito, né fisicamente né psicologicamente. È importante capirlo perché noi viviamo con le immagini. Le nostre religioni non sono altro che immagini create dalla mente, dal pensiero. E ciò che è stato creato come immagine sacra voi poi la adorate. Ma si tratta essenzialmente del desiderio, della necessità di sentirsi sicuri, salvi, protetti. Ma la conoscenza è sempre accompagnata dall'ignoranza. Giusto? Perché la conoscenza non può mai essere completa. Vi prego, vedetene l'importanza: la conoscenza non può mai essere completa. Potete acquisire molte informazioni sul mondo, sulla materia, sui cieli - non quelli spirituali, non intendo quello - il cielo, l'universo, ma qualsiasi conoscenza acquisita dalla scienza e trasmessa attraverso le generazioni resta sempre nell'area dell'ignoranza, nell'area dell'ombra che è la non-conoscenza.

Vedete che cosa abbiamo fatto, come il cervello ha ingannato se stesso nella sicurezza nella conoscenza aggrappandosi a quella conoscenza eppure non ha mai scoperto da sé che la conoscenza non può mai essere completa e perciò qualsiasi azione che parte da questa conoscenza deve essere incompleta. Spero stiate

seguendo tutto questo. Vi prego, non siamo intellettuali. L'intelletto ha il suo posto. La capacità dell'intelletto è di osservare, distinguere, discernere, ma se l'intelletto diventa l'intera vita come sta diventando ora, ricopre l'intero campo della vita. Cioè, una parte, - l'intelletto è una parte dell'intera esistenza umana - ma quando una parte prende un'importanza suprema allora inevitabilmente tutta l'azione deve essere frammentata, incompleta, e quindi c'è conflitto. Spero stiate seguendo. Va bene, posso continuare? No, io posso continuare, ma come dicevamo, stiamo pensando insieme. Perché chi vi parla non vi sta vendendo niente - grazie a Dio! Non sta chiedendovi di seguirlo - tutta quella robaccia! Chi vi parla dice che il mondo è pieno di disperazione, confusione, tumulto, per l'amor del cielo, pensiamo insieme! Pensare insieme implica che dobbiamo essere liberi di osservare, non che io osservo e ve ne parlo o che voi osservate e dite: 'Lei non capisce bene' ma osserviamo insieme. Giusto?

Come abbiamo detto, l'analisi non c'entra con l'osservazione. L'analisi è la scoperta della causa e dell'effetto, giusto? Tutto a posto, signore, - un uccello. Forse gli piacciamo! Per favore comprendetelo, vedetelo attentamente, perché l'osservazione è totalmente diversa dall'analisi. L'osservazione è immediata: voi vedete l'albero. Ma se cominciate ad analizzare non vedrete mai l'albero. Giusto? Capite. Cioè, osservare significa: vedere, essere sensibili, consapevoli, senza alcun movimento di pensiero. Semplicemente osservare. Mi domando se ... Giusto? Andiamo piano. Quando ho detto 'senza pensiero' ve lo spiegherò. Siate pazienti.

Osservazione non è analisi. L'analisi implica l'analista che analizza qualcosa fuori di sé. L'analista pensa di capire, ha una conoscenza superiore e analizza qualcosa al di fuori di sé. Ma se osservate bene, l'analista è l'analizzato. Giusto? Seguite? Se lo vedete, non come un'idea, ma come un fatto. Capite? Come la rabbia - non è diversa da voi, voi siete la rabbia! Mi scusi. Avevo detto che sarei stato attento ... Quando siete arrabbiati, nel momento della rabbia, non c'è divisione fra l'io e la rabbia. Ma poi, qualche secondo dopo, dite, 'Mi sono arrabbiato'. Così avete diviso voi stessi dalla reazione che chiamate rabbia. E allo stesso modo, quando vi analizzate o siete analizzati da qualcun altro, l'analista è parte dell'analisi, parte di ciò che viene analizzato, non è separato dall'analizzato. Giusto? Per favore comprendetelo, approfondite in voi mentre ne parliamo. Questo è pensare insieme. Chi vi parla non vi sta dicendo che cosa pensare, che è quello che di solito la gente fa: i professori, gli analisti, i predicatori e tutto il resto - noi non lo stiamo facendo. Quello che stiamo dicendo è che finché ce una divisione fra l'analista e l'analizzato ci deve essere conflitto. Giusto? Ma questa è un'illusione, non è un fatto. Il fatto è che l'osservatore è l'osservato, psicologicamente. Giusto? Io osservo l'albero, ma l'albero non è me, io non sono l'albero. Ma psicologicamente, interiormente, la reazione della rabbia, dell'avidità, della gelosia, sono io. Io non sono separato da quello. Ma noi l'abbiamo separato per poter fare qualcosa. Vous avez compris? Avete capito? Sento la violenza e creo l'idea della nonviolenza e farò qualcosa riguardo alla violenza. Ma il fatto è che io sono violenza, non sono diverso dal fatto. Allora c'è un movimento completamente diverso. Capite? Mi domando se lo capite.

Ora stiamo pensando insieme per eliminare il conflitto. Capite? Finché c'è una divisione fra l'osservatore e l'osservato, psicologicamente, l'analista e l'analizzato, ci deve essere conflitto. Finché c'è divisione fra le persone ci deve essere conflitto: religioso, economico, sociale, politico. Ci deve essere conflitto finché c'è l'ebreo, finché c'è l'arabo, ci deve essere conflitto. Dovunque c'è divisione psicologicamente ci deve essere conflitto. Questa è una legge!

Pensando insieme, vediamo che dovunque c'è analisi psicoanalisi, psicoterapia, ecc. in quel processo c'è divisione, e deve creare conflitto. Dimenticavo! (risate) Osservare è la negazione totale dell'analisi. Mi domando se lo capite. Il nostro condizionamento è di analizzare. Giusto? La nostra educazione dice di fare o non fare. questo è giusto, questo è sbagliato, dovrebbe o non dovrebbe essere, e così via. E recentemente, negli ultimi cento anni, sono nati i processi psicanalitici, e il comunismo, che sono entrambi delle sfortune. Perché, se guardate bene, sono la stessa cosa. Non voglio entrarci adesso, è troppo lungo. Hanno analizzato la storia e sono giunti a qualche conclusione - seguite - una conclusione storica, secondo la quale hanno costruito un modello, le teorie con la loro immagine, le loro analisi dello stato e hanno creato il totalitarismo. E gli psicologi con le loro analisi e così via hanno creato lo stesso modello in un campo

diverso. Voi non lo vedete, ma non importa.

Quello che stiamo dicendo è di osservare insieme. Ora, osserviamo il conflitto. Giusto? Che cos'è il conflitto? Come osservate il conflitto? Capite la mia domanda? Voi, come esseri umani - se mi permettete che lo dica - voi, come esseri umani, siete in conflitto, sia che ne siate consapevoli o che lo trascuriate o che non vogliate guardarlo, o che pensiate a Dio, a qualcuno che vi salverà, siete essenzialmente in conflitto. E, come dicevamo ieri, come affrontate questo problema? Capite? Come guardate il problema? Cioè, come ci arrivate, come lo guardate, come lo affrontate, come lo osservate? Vedete, ne stiamo parlando insieme. Io non vi sto dicendo come osservarlo. Sto solo chiedendo come ci arrivate, come lo percepite, come lo guardate. Se osservate - o siete consapevoli - siete consapevoli di questo conflitto, senza alcuna scelta? Una consapevolezza senza scelta. Capite? Oppure, diventando consapevoli del conflitto dite, 'Devo risolverlo'? Capite? Quando dite: 'Devo risolverlo' vi siete già separati dal fatto. Mi domando se lo vedete. Mi state seguendo? Alcuni di voi? Avanti, signori, muoviamoci! Vi prego, stiamo pensando insieme, soltanto insieme possiamo risolvere questo problema. Nessun altro al mondo può farlo.

Perciò, il vostro approccio al problema è importantissimo! Se avete un motivo questo impone la direzione che il problema deve prendere. Capite? Quindi il vostro approccio deve essere libero da motivi. Il vostro approccio deve essere libero dal desiderio di risolverlo. Vedete la difficoltà. Se il vostro approccio è condizionato dall'educazione, dal desiderio, dal vostro piacere, non potrete mai risolverlo. Perciò la mente deve osservare questo problema, libera da tutti i suoi motivi e desideri e tentativi di risolverlo, perché voi siete il problema. Giusto? Avete capito? Voi siete il problema. Non è il conflitto il problema.

Giusto? Possiamo partire da qui? Vi prego, il conflitto siete voi. Non ve lo sto dicendo io. Voi, con la vostra osservazione, lo avete scoperto. Pensando insieme, abbiamo scoperto il fatto che il conflitto non è fuori ma dentro e il conflitto siete voi! Potreste dire 'Io sono Dio' o 'Qualcuno mi salverà'. Sapete, abbiamo giocato con questi inganni per millenni. Capite? Per l'amor del cielo, cerchiamo di crescere!

Quindi ora il problema è la nostra coscienza. Lo capite ora? La nostra coscienza, cioè, il nostro modo di pensare, di vivere, di credere, il modo di reagire, il vostro comportamento, il pensiero, tutto questo è la vostra coscienza cioè la vostra vita. Quella coscienza siete voi! Vi prego, è molto importante capirlo, state attenti per qualche minuto. L'intera coscienza siete essenzialmente voi. Il contenuto della coscienza forma la coscienza stessa, capite? Il contenuto della coscienza di un protestante è quello in cui crede, i suoi rituali, le sue immagini religiose, Gesù e tutto il resto, il suo nazionalismo, le sue tendenze, le opinioni, le sue relazioni con gli altri, le ferite, le ansie e il suo dolore. Giusto? Il cattolico, con il contenuto della sua coscienza l'indù e il buddista con i loro, ecc.. gli arabi e gli ebrei. Seguite? La coscienza è formata dal suo contenuto. E finché il contenuto rimane il conflitto continuerà. Avete afferrato il punto?

Questo contenuto è stato costruito nel tempo, non è l'acquisizione di un giorno. Il nostro cervello è il risultato del tempo, dell'evoluzione. Il cervello non è vostro o mio è il cervello dell'umanità. Questo per voi è difficile da vedere e perfino riconoscere perché siamo stati condizionati che questo è il mio cervello. Capite? Ed è il vostro cervello. Ma se osservate... Se osservate, gli esseri umani di tutto il mondo vivono grandi tumulti, povertà, ansie, insicurezza, confusione, feriti psicologicamente, paura di essere feriti, fisicamente, o psicologicamente, paura della morte, e la domanda: che cosa c'è al di là? E le innumerevoli immagini che l'uomo ha creato in nome di Dio e che venera in tutto il mondo. Questo è il contenuto della nostra coscienza. Giusto? E finché c'è questo contenuto, che è sempre divisivo, che è sempre frammentato, la nostra azione sarà frammentata. Giusto?

Stiamo pensando insieme, non ve lo sto dicendo io.

E allora il problema è: è possibile che il contenuto della coscienza sia dissolto? Capite? Pensateci un po'. Cioè, uno dei contenuti della coscienza sono le ferite psicologiche che abbiamo ricevuto da bambini. Le conoscete, vero? Le conoscete bene tutti. Questo è probabilmente uno dei conflitti maggiori, dei fattori più

importanti nella nostra coscienza. Ne parleremo a fondo insieme così da dissolverli insieme, immediatamente. Lo capite? Non si tratta di analisi, ma di pura osservazione. L'analisi implica un concetto da cui voi lavorate. Capite? Giusto, signori? Nell'osservazione non ci sono concetti.

Stiamo pensando insieme. Gli esseri umani, fin dall'inizio dei tempi, sono stati feriti interiormente: da commenti casuali, da uno sguardo, da una parola, dal sarcasmo, dal negare ciò che avete caro, ciò che considerate la cosa più importante nella vostra vita, e qualcuno viene a calpestarla, voi vi sentite terribilmente feriti. Giusto? La conseguenza di questa ferita è di resistere, costruire un muro intorno a voi, cioè vi isolate. Osservate tutto questo, per favore, osservatelo. Non stiamo analizzando, stiamo solo osservando la storia, leggendo la storia della ferita, leggendo, non analizzando. Capite? Su, avanti!

Fate resistenza, per paura di essere feriti ancora. Quella ferita vi aiuta pian piano a isolarvi. Giusto? Vedete il fatto. Le conseguenze dell'isolamento sono maggior paura, più ansia ecc. ecc. - le conseguenze. Il fatto è che siete feriti. E che cosa viene ferito? Capite la mia domanda? Qual è la cosa che viene ferita? Siete interessati a tutto questo?

Q: Sì.

K: È la vostra vita, comunque. Se non siete interessati mi spiace per voi. Qual è la cosa che viene ferita? È la vostra psiche, la vostra ... - stiamo osservando, non analizzando - la psiche, o l'immagine che avete costruito di voi stessi? Capite la mia domanda? L'immagine che uno ha costruito di sé. Potrei costruire un'immagine di me come di un grand'uomo, che ha un seguito, e ... bla, bla, bla. Viaggio in tutto il mondo, sono importante, ecc. ecc. Ho raggiunto un certo stato. Capite? Ho costruito un'immagine di me stesso come voi ne avete costruita una di voi. Io non ne ho, ma non importa. Perché fin da bambino non ho mai voluto un'immagine, è troppo stupido.

Così, avendo creato un'immagine di se stessi: nobile, ignobile, inferiore o superiore, qualunque essa sia, brutta o bella, con fantasiose decorazioni romantiche, sentimentali, - sapete come sono le immagini che ognuno ha. Questo viene ferito. Giusto? Perciò - ne stiamo parlando insieme, vi prego - si può essere liberi dall'immagine? E chi è il creatore dell'immagine? State seguendo? Oh, voi non state pensando insieme, io ve lo sto dicendo, ponendo domande. Non importa. Stiamo pensando insieme, spero.

Chi è il creatore di questa immagine? Perché nell'immagine c'è sicurezza. Capite? C'è sicurezza, c'è quello che chiamate identificazione: identificazione nazionale, religiosa, economica, democratica, repubblicana - seguite? Questa immagine è stata creata dall'infanzia. Giusto? Attraverso l'educazione e così via. Chi è il creatore di tutto questo?

Come dicevamo, la conoscenza è il fattore di questa immagine, giusto? Mi domando se lo capite. La nostra esperienza a tutti i livelli della vita, come falegnami, scienziati, casalinghe, o come costruttori edilizi, ecc. ecc. ecc. noi tutti abbiamo creato immagini di noi stessi. E quando l'immagine è messa in questione, in dubbio, qualcuno ci mette uno spillo e vi sentite feriti. Finché avete un'immagine di voi sarete feriti. Come chi dice, 'Ho raggiunto l'illuminazione' - seguite - e va in giro a parlare di ambiente, predicando sull'ambiente, una persona così non sa nulla dell'ambiente, dell'illuminazione. È soltanto un suo concetto. Seguite?

È possibile quindi vivere una vita quotidiana senza questa immagine? E chi ha creato questa immagine? È il risultato della conoscenza. Ovviamente. La conoscenza che la mente, il cervello ha acquisito attraverso i secoli e quella conoscenza è stata tradotta come immagine e quell'immagine predomina. Ma l'immagine vive sempre nel campo dell'ignoranza. Mi domando se lo vedete. Perché la conoscenza non può mai essere completa. Giusto? Perciò, qualsiasi conoscenza psicologica abbiamo acquisito è circondata dall'ombra dell'ignoranza. Giusto? Quindi il problema è - siete interessati a tutto questo? - il problema è: è possibile essere liberi dalla conoscenza psicologica e tuttavia non identificare la conoscenza tecnologica

psicologicamente? Capite? Mi domando se lo vedete. Ne parlerò, stiamo parlando insieme come due amici, indagando il problema del conflitto e vediamo la necessità, l'assoluta urgenza di mettere fine al conflitto perché se non vi mettiamo fine, voi e io, chi vi parla, finiremo per distruggere il mondo. Che è quello che stiamo facendo ora.

E allora la domanda è: l'esperienza, la conoscenza, la memoria, - vedetene la sequenza - prima c'è l'esperienza dalla quale si acquisisce la conoscenza passata da altri o da noi stessi e questa viene immagazzinata nel cervello come memoria. Giusto? Quella memoria, conoscenza, esperienza, crea questa immagine. Ma quella conoscenza non ha mai riconosciuto il fatto di essere incompleta. Capite? Deve vivere nell'ombra dell'ignoranza per quanto possa avanzare, o elevarsi. Giusto? Deve essere nel campo dell'ignoranza. E quindi deve essere nel conflitto. Giusto? È possibile per quella enorme conoscenza acquisita, la conoscenza tecnologica, l'enorme conoscenza che abbiamo acquisito tecnologicamente come carpentieri, idraulici, burocrati, politici, ecc. ecc., questa conoscenza non è da identificare con la psiche e quindi la conoscenza psicologica viene mantenuta. State seguendo? No.

Ve lo spiego. La conoscenza tecnologica è necessaria, assolutamente, altrimenti non potremmo fare niente. Ma perché dovremmo avere conoscenza psicologica? Capite la mia domanda? L'abbiamo. La conoscenza è diventata l'immagine. E l'immagine sarà ferita e le conseguenze di quella ferita sono l'isolamento, maggior conflitto e paura, più infelicità, più azioni distruttive. E allora ci chiediamo: perché mai dovrebbe esserci conoscenza psicologica? Capite, signori? Perché? Rifletteteci. Parliamone, vediamolo. È la paura - vi prego ascoltate - è la paura di non essere nulla? Seguite? Tutta la nostra educazione ci dice di essere qualcosa. Vero? O di diventare qualcosa. Famoso, nobile, coraggioso, non codardo, diventate santi, meditate. Seguite? Quindi, tutta la conoscenza è puramente tecnologica. Giusto? Perché dovremmo avere l'altra? Non so se state pensando insieme, osservando. E che cosa significa? Non avere alcuna conoscenza psicologica. Capite, signori? Che cosa vuol dire? E, in questa osservazione, si scopre il vuoto assoluto della vita? Capite? La completa mancanza di significato della vita, e così, sentendolo profondamente, si crea l'immagine e ci si aggrappa. State seguendo? È così? Perché se non avete immagini non siete niente. Che significa 'nessuna cosa'. Capite? Niente significa 'nessuna cosa'. Cioè, la cosa è creata dal pensiero, dalla mente. Mi domando se lo capite. No, questo è troppo.

È questo il motivo per cui riconosciamo di essere feriti e ci attacchiamo perché è qualcosa che ci appartiene, qualcosa di prezioso a cui attaccarsi, come il vostro credo, in qualche dogma religioso, immagine ecc. vi rimanete attaccati perché senza questi che cosa siete?

Così, pensando insieme, possiamo vedere questo semplice fatto che la nostra vita, così com'è, non ha nessun significato? Vero? Voi non siete disposti ad affrontarlo. Completamente insignificante, profondamente insignificante e così create tutte le immagini, i credi, i dogmi, i rituali, i papi, i guru, e sarete feriti. E una persona che lo vede, che osserva questo fatto, ne è immediatamente libera. Giusto? Mi domando se lo vedete. Voi siete liberi dalle immagini.

E allora la domanda successiva è: chi è il creatore di tutto questo guaio? Che ora è?

Q: Le 12,30.

K: Un'ora passa molto velocemente. Possiamo continuare su questo?

Q: Sì.

K: Quindi ci domandiamo: chi è il creatore di tutto questo guaio? Dobbiamo approfondirlo molto attentamente. L'uomo, gli esseri umani, hanno dato - quando dico uomo includo anche la donna non vi agitate! Le parole sono diventate talmente cariche che non si può mai parlare liberamente di nulla. Gli esseri umani hanno dato un'enorme importanza al pensiero attraverso i secoli. Giusto? Il pensiero ha creato le guerre, ha creato il contenuto delle chiese e l'architettura, il pensiero ha creato la società - giusto? - il

pensiero ha creato tutto il complesso mondo tecnologico, ha creato la divisione fra l'arabo e l'ebreo, fra l'americano e l'inglese, il tedesco, l'italiano, l'indù e il buddista: il pensiero ha creato questo. E noi siamo vissuti con questa divisione che abbiamo accettato come normale, naturale, sana, il pensiero è il costruttore di tutta la divisione e dove c'è divisione ci deve essere conflitto.

La nostra intenzione, il nostro incontrarci in queste poche mattine, è di eliminare il conflitto. Vedetelo: solo quando siete liberi dal conflitto può esserci amore. Non tutto quel parlare insensato di amore. Soltanto una mente e un cuore veramente liberi da tutto il conflitto possono sapere che cosa sono la compassione e l'amore.

Penso sia meglio fermarci, va bene? Lo so che vorremmo continuare, lo faremo il prossimo sabato o dopodomani con le domande. Signori, questo è un problema molto complesso, l'intero movimento del pensiero. Ne parlerò brevemente e continueremo un'altra volta.

Una volta osservato che il pensiero è responsabile di questa divisione, delle immagini religiose, alle quali attribuisce ogni genere di virtù, ecc. proprio in tutto il mondo. Quando chi vi parla va in India, come fa ogni anno, dice alla gente che è la più superstiziosa del mondo. E quando viene qui vede esattamente la stessa cosa. La venerazione di immagini, i predicatori, i guru - seguite? Il pensiero ha costruito il mondo sia tecnologicamente, che psicologicamente e anche il male, il disordine, l'ansia, la paura, la distruzione - seguite? Il pensiero ne è responsabile. E allora dobbiamo indagare: che cos'è il pensiero? Qual è la natura del pensiero? Perché noi viviamo di pensiero. Tutto quello che fate è il risultato del pensiero, le vostre relazioni con gli altri, intime o no, sono nel movimento del pensiero. E se non comprendiamo la natura e la struttura del pensiero continueremo a ripetere le modalità del conflitto, cambiando una modello con l'altro, nella speranza che questo risolva il conflitto. Ma questi modelli, comunisti o capitalisti che siano, o democratici, ecc. ecc., sono creati dal pensiero. Così il pensiero diventa straordinariamente importante. E bisogna scoprire che cosa è questo pensare che crea enorme disperazione nel mondo. Capite signori?

Se dovete fare qualcosa dovete pensare, per andare a casa, prendere un autobus, guidare, bisogna che ci sia il pensiero, che sia automatico, deciso, chiaro, altrimenti non potete fare nulla. Pensare è il fattore centrale del nostro essere. Questo è un fatto. Intorno a questo costruiamo ogni tipo di piacere, dolore, paura, amore, gelosia, questo è il nocciolo, il cuore della nostra esistenza. E che cos'è il pensiero? Che cos'è la memoria? Se non avete memoria non c'è pensiero. Capite? Una persona in stato di amnesia... Quindi, la memoria è il nocciolo. Giusto? La memoria di vostra moglie, di vostro marito, o ragazza, o quello che sia, la vostra memoria. Questa memoria è costruita attraverso l'esperienza. Giusto? Che diventa la conoscenza. Quindi il cervello, il cervello, che non è vostro o mio, è il cervello degli esseri umani - che è una cosa meravigliosa, se vedete il fatto, non è il vostro piccolo cervello ma il cervello coltivato, cresciuto, evoluto, vissuto, sofferto, il piacere, il dolore, questo cervello è il fattore comune. Nel cervello ci sono moltissime cellule che contengono la memoria, come un computer. Questa memoria è il risultato dell'esperienza, della conoscenza.

Nel mondo tecnologico questa memoria è assolutamente necessaria altrimenti non potreste scrivere una lettera, non potremmo parlare in inglese fra di noi, potreste conoscere il francese, o il latino, ecc. questa è un'altra faccenda. Quindi la memoria, a un certo livello, è assolutamente necessaria. E il pensiero, che ha reso questo mondo così com'è: immorale, brutto, brutale, distruttivo, che ruolo ha il pensiero? Capite? Se è importante solo nel mondo tecnologico allora che posto ha il pensiero? Capite quello che sto dicendo? Ha davvero un qualsiasi posto? No, stiamo pensando insieme, non siate d'accordo o contrari.

Vedete, signori - devo fermarmi, continueremo, smetto in un minuto - State lavorando anche voi con me? Non siete stanchi? No, voi non siete stanchi perché non state parlando. Non state mettendoci una tremenda vitalità. Giusto? Non ci state mettendo tutta la vostra energia, il vostro cuore, la vostra mente, per questo non siete stanchi. Perché per voi il conflitto è naturale, lo avete accettato, non volete frantumarlo, risolverlo. Perciò, se non vi dispiace, continueremo domani. Non domani, quando sarà.

2° Discorso Pubblico a Ojai - 1980

Domenica 4 Maggio 1980

Voi siete violenza

3° Discorso Pubblico a Ojai - 1980

Giovedì 8 Maggio 1980

Possiamo continuare da dove eravamo rimasti domenica? Forse alcuni di voi non erano qui quindi dovremo ripetere brevemente, quello che abbiamo detto.

Abbiamo continuato a dire per molti anni che la società non può essere assolutamente cambiata: la società che è in grande disordine, che è corrotta, in cui c'è guerra, e un'enorme lotta fra gli esseri umani, questa società non può assolutamente essere cambiata a meno che gli esseri umani che l'hanno creata non producano un radicale cambiamento in se stessi. Questo è quello che abbiamo detto e dobbiamo spiegarlo ancora un po'.

Ma, vi prego, questo non è un incontro di intrattenimento. Non è un incontro di persone per essere mentalmente, intellettualmente o romanticamente stimolati. Siamo qui, spero, per affrontare il problema dell'enorme confusione, di tutto il male, del grande pericolo che gli esseri umani hanno di fronte. Per andare molto a fondo dobbiamo pensare insieme al problema.

Non possiamo assolutamente pensare insieme se abbiamo opinioni contraddittorie. Se siamo ancorati alle nostre particolari conclusioni o credi. O se siamo legati a qualche fantasiosa o romantica esperienza. Perché questo problema riguarda tutta l'umanità. Dovunque andate, se avete viaggiato, non come turisti ma dovunque andate trovate lo stesso problema: uomo contro uomo, confusione, paura, mancanza di integrità. E gli scienziati, gli psicologi, non sembrano in grado di risolvere questo problema, e nemmeno i politici, né le istituzioni religiose, politiche o sociali che siano.

Quindi è necessario che noi, se siamo seri e interessati noi esseri umani, che abbiamo creato questa società e che siamo responsabili per tutto quello che accade nel mondo, la terribile crudeltà verso gli animali e le persone, le torture religiose avvenute nel passato, ecc. Noi abbiamo creato tutto questo. E dobbiamo comprenderlo, non solo intellettualmente ma affrontarlo veramente.

Spero possiamo pensare insieme al problema. Cioè, se qualcuno ha un punto di vista particolare e l'altro è legato alla sua opinione allora è impossibile pensare insieme. Se voi siete prevenuti e chi vi parla ha un particolare punto di vista allora non possiamo assolutamente pensare insieme. Pensare insieme non significa essere d'accordo ma piuttosto, insieme, come due esseri umani, non americani o indù e tutto il resto ma come due esseri umani di fronte a questo problema: il problema che gli esseri umani hanno creato, questa società terrificante e, come esseri umani, dobbiamo cambiare radicalmente noi stessi. È possibile? È possibile per una mente umana che si è evoluta attraverso il tempo, per millenni e milleni, passando attraverso innumerevoli esperienze, sofferenze, avvenimenti conflittuali, guerre, questa mente dell'essere umano, questo cervello - che non è vostro o mio ma è il cervello che si è evoluto per 5, 10 milioni di anni, è il cervello umano, non un cervello particolare. Ma l'abbiamo ridotto a un cervello particolare, mio e vostro ma se esaminate attentamente potete scoprire che il cervello che si è evoluto nel tempo, è il cervello dell'umanità. Vi prego di non rifiutarlo o accettarlo, esaminatelo, guardatelo. Perché questo nostro cervello soffre, è ansioso, solo, spaventato, alla continua ricerca del piacere. Questo cervello è vissuto in uno schema particolare che viene ripetuto continuamente, ancora e ancora in tutto il mondo, sia che si tratti di buddisti, indù, comunisti, cattolici o quello che volete.

Quindi non è il vostro cervello o di un particolare individuo, è il cervello dell'umanità! E questo cervello ha funzionato secondo certi schemi lo schema della paura, del piacere, e del premio e punizione. Questa è lo schema che ha sviluppato nel corso dei millenni. Ed è possibile non creare non un'altra serie di schemi piacevoli o modelli di paura, credenze, e così via, ma andare oltre tutti questi schemi? Altrimenti non c'è nessun radicale cambiamento non c'è nessuna rivoluzione psicologica. Penso sia molto importante capirlo.

Di nuovo, vi prego, non state ascoltando il discorso di una persona strana Stiamo insieme a pensare e indagare il problema. Perciò, se volete gentilmente seguire, non state accettando nessuna autorità, non stiamo facendo nessuna propaganda o cercando di convincervi di qualcosa. Stiamo guardando il problema che è molto complesso, stiamo guardando il problema per affrontarlo e indagarlo insieme. Indagare il problema non è analisi: la causa e l'effetto. Indagare non è... Indagare non è discutere, non è opporre un'opinione contro un'altra, un pregiudizio contro l'altro. Indagare implica osservazione. Dove c'è osservazione non c'è analisi. Quando osservate, senza paura, senza particolari pregiudizi o idiosincrasie, in quell'osservazione l'analisi smette. Spero lo stiamo facendo insieme.

Cioè, quando osservate un albero, quella cosa, l'osservazione passa dalle parole: quando lo vedete lo chiamate albero. Per favore, fatelo mentre ne parliamo. Guardare quella cosa senza la parola, significa osservare effettivamente che cos'è. È piuttosto chiaro. Ma farlo psicologicamente è molto più complicato. Osservare senza alcun motivo, osservare ciò che avviene realmente: la vostra paura, la vostra ansia, la vostra solitudine, il senso di privazione, di depressione, qualsiasi cosa accada realmente. Osservarlo senza analisi, senza giudicare, senza valutare, solo osservare. Spero stia diventando chiaro. Possiamo farlo insieme? La nostra mente è stata allenata ad analizzare, a vedere la causa e scoprire l'effetto e nel processo stesso della scoperta dell'effetto questo diventa la causa. È una catena. State seguendo?

Penso sia una delle nostre disgrazie accadute in questi ultimi ... probabilmente cento anni, abbiamo il comunismo e la psicanalisi, perché ora vi impediscono di essere effettivamente responsabili di voi stessi. Se avete qualche problema o disordine in voi, andate da un analista o in qualche istituzione o gruppo, e così via. Voi, come esseri umani state diventando non liberi, ma dipendenti da altri. Dipendenti dalla chiesa, dai politici, dipendenti dai vostri guru, o quello che sia, dipendete sempre da qualcuno per cambiare, per portare ordine dentro di voi. Così stiamo quasi perdendo la nostra libertà di essere responsabili di noi stessi. Ecco perché il comunismo rende irresponsabili. Come la psicanalisi, che vi riduce o rende dipendenti da qualcuno per risolvere i vostri problemi.

Quindi, stiamo dicendo che come esseri umani siamo responsabili del disordine che esiste nel mondo. E questo disordine è creato dal pensiero. Eravamo arrivati a questo punto domenica scorsa. Abbiamo detto che il pensiero ha creato non soltanto la meravigliosa architettura, le stupende cattedrali, i templi e le moschee, ha creato il mondo tecnologico, benefico e distruttivo, la guerra e gli strumenti di guerra.

Il pensiero ha creato, ha prodotto la divisione fra gli esseri umani: nazionalistica, di classe, politica, economica, spirituale, e le divisioni religiose. Se lo esaminate da vicino, vedete che è un fatto. Il pensiero è responsabile di tutto questo. Non soltanto di ciò che sta dentro i templi, le chiese, ma anche di quello che c'è fuori nel mondo. Così se non comprendiamo a fondo la natura del pensiero non c'è possibilità di portare un radicale cambiamento. Giusto? Siamo insieme fin qui? Il pensiero ha creato il mondo tecnologico. Giusto? Il pensiero ha creato anche le immagini: di se stessi, delle varie divisioni nazionali, il pensiero ha creato l'arabo, l'ebreo, l'indù, il musulmano, ecc. ecc. Il pensiero ha creato anche l'architettura meravigliosa le chiese, le cattedrali e le immagini contenute nelle cattedrali, nei templi e nelle moschee. Non ci sono immagini nel mondo islamico ma hanno le scritture, gli scritti che sono pure una forma di immagine.

Ma il pensiero non ha creato la natura: l'albero, il fiume, i cieli, le stelle, quelle belle montagne, gli uccelli. Ma il pensiero li usa, li distrugge, distrugge la terra, inquina l'aria, e così via. Se vogliamo risolvere il problema del conflitto, della lotta, del disordine e della confusione nella mente umana e nella società,

dobbiamo entrare nella questione di che cos'è il pensiero. Giusto? Ci stiamo incontrando? Vi prego, possiamo farlo? No, signore, non solo lei, ma tutti noi, insieme.

Stiamo chiedendoci: che cos'è il pensiero, che cos'è pensare? Perché il pensiero ha fatto tutto questo? Perché il pensiero ha creato una meravigliosa medicina ma ha creato anche le guerre e distrugge gli esseri umani? Perché il pensiero ha creato Dio e perché ha fatto l'immagine di Dio? Il pensiero ha costruito l'immagine di Dio. Il pensiero ha anche prodotto un enorme conflitto fra gli esseri umani, fra voi e il vostro amico più intimo, fra voi e la persona più vicina, moglie, marito, ragazzo, ecc. ecc. Vi interessa tutto questo? O siete venuti qui per godere di una fresca mattinata seduti sotto gli alberi? Se siete veramente interessati - non in quello che viene detto ma interessati piuttosto a scoprire. Interessati a scoprire per conto vostro perché il pensiero ha fatto questo, qual è la natura del pensiero. Significa che lo stiamo osservando insieme. Significa che dovete usare la vostra osservazione, che dovete rifletterci attentamente, vivamente, appassionatamente come sta facendo chi vi parla. Non solo sedersi lì ad ascoltare distrattamente e andarsene. Questo non è intrattenimento, è una cosa molto seria.

Stiamo indagando, parlando insieme come due amici. Non si può parlare con così tanta gente, ma siamo come due persone, voi e chi vi parla, che cercano di scoprire perché il pensiero ha fatto questa confusione, questo disordine. Quindi, il pensiero è materia. Il pensiero è la risposta della memoria. Giusto? Se non aveste memoria non potreste pensare, se non aveste ricordi di cose passate, il pensiero non funzionerebbe. Quindi il pensiero è la risposta della memoria. La memoria è il prodotto di varie esperienze, molti avvenimenti, incidenti, che sono stati accumulati come conoscenza - seguite, signori - immagazzinati nel cervello. E questa esperienza e conoscenza sono memoria, e la reazione di questa memoria è il pensiero. Giusto? Non è che lo dico io - lo potete scoprire da voi. Giusto? È chiaro? Possiamo proseguire da qui? Cioè, nel corso di millenni abbiamo acquisito diversi tipi di conoscenza: letteraria, scientifica, personale; esperienze. Queste esperienze sono diventate conoscenza sia scientifica che personale. La conoscenza è conservata nel cervello. Quindi il cervello non è la vostra conoscenza, è la conoscenza umana. Lo so che a noi piace pensare che sia il mio e il vostro cervello.

Questa conoscenza ed esperienza contenute nel cervello come memoria, sarà sempre limitata, perché la conoscenza non è mai completa. Giusto? Non può mai essere completa in nessun campo. Con la conoscenza c'è sempre l'ignoranza. Quindi, il pensiero è sempre limitato, parziale. Non può mai essere completo. Giusto? Non siate d'accordo con me signori, esaminatelo! Il pensiero ha creato questo mondo di confusione perché in se stesso è limitato, giusto? Il pensiero, come abbiamo detto, è materia. Il pensiero può creare soltanto cose materiali. Giusto? Può creare illusioni, può creare idee meravigliose, utopie, bellissimi sistemi, teorie ma quelle teorie, quegli ideali, quei concetti creati dai teologi o dagli storici, sono sempre limitati. Giusto? Quindi le nostre azioni sono sempre limitate e quindi le nostre azioni sono frammentate. Giusto? La nostra azione non può mai essere completa se è basata sul pensiero. Giusto, signori? Se ce ne rendiamo conto, non come un'idea ma come una realtà - capite la differenza? L'idea e il reale. Voi ascoltate questa affermazione, che il pensiero non può mai essere completo, qualsiasi cosa crei sarà incompleta. Ascoltate questa affermazione e istintivamente ne fate un'astrazione e diventa un'idea. Riuscite a seguire? Siamo insieme su questo? Un'astrazione, lontana dal fatto. E allora l'idea diventa importantissima. E poi pensate: 'Come faccio a sostenere questa idea?' Quindi c'è ancora divisione fra l'azione e l'idea. Stiamo andando troppo veloci? Dipende da voi.

Allora: osservazione senza astrazione, osservazione senza analisi, osservazione senza alcuna forma di conclusione. Semplicemente osservare la natura del pensare. Cioè, chi è l'osservatore, chi osserva la natura del pensiero? Mi domando se lo vedete. Capite, signori? Sto parlando con qualcuno. Giusto? Posso rivolgermi a qualcuno, signori? Va bene, proviamo a dirlo in questo modo. Siamo molto avidi, egocentrici. Questo è un fatto. L'avidità è diversa da voi? Capite la mia domanda? Voi siete avidità! Ma sfortunatamente abbiamo creato l'illusione di poter agire sull'avidità e di fare qualcosa in proposito. Giusto? Così c'è una divisione fra l'avidità e l'attore che vuole agire sull'avidità. Giusto? Ma è un fatto? Oppure è una modalità

che abbiamo sviluppato per sfuggire al fatto? Giusto? Mi domando se capite tutto questo. Cioè, io sono avido, Non so assolutamente come risolvere il problema dell'avidità e così creo il suo opposto, la non-avidità, e lavoro sulla non-avidità che è un non-fatto. State seguendo? Quindi stiamo dicendo che l'osservatore è l'osservato. Giusto? Giusto signori? Quindi non c'è divisione. Signori, guardate, c'è divisione fra l'ebreo e l'arabo, giusto? Una divisione creata dal pensiero, da pregiudizi razziali, da condizionamenti religiosi. Ma essi vivono sulla stessa terra. Eppure si combattono.

Ora, se lo osservate molto bene la mente umana è condizionata: come indù, come musulmana, araba, ebrea, cristiana, non cristiana. Seguite? È stata condizionata. E questo condizionamento dice 'Io sono diverso da te'. Giusto? Queste differenze di condizionamento, tramite il pensiero, sono incoraggiate da molti per ragioni politiche e religiose, e noi ci atteniamo a quelle divisioni. Quindi, dove c'è divisione ci deve essere lotta, conflitto. Perciò, quando si realizza che l'avidità non è separata da me - io sono avido, allora avviene un movimento completamente diverso. State seguendo, signori? Ci stiamo incontrando su questo punto? Mio dio! sembra così difficile! È troppo difficile quello che stiamo dicendo? Sì? Osservatelo, signori.

Come affronterete la violenza? Gli esseri umani sono violenti, giusto? E noi abbiamo coltivato l'opposto. Giusto? La nonviolenza: non essere violento, sii gentile, giusto, e tutto il resto. Ma, fundamentalmente, noi siamo violenti, ed è ancora così dopo un milione di anni. Questa violenza è diversa da voi? Ovviamente no, voi siete violenza! Ora, potete osservare questo fatto senza farvi nessuna idea circa il fatto? E allora che cosa avviene? State seguendo? Io sono violento. Come essere umano, sono violento. E ho vissuto con questa violenza per un milione di anni, il mio cervello ha formato il modello di non essere violento e tuttavia c'è violenza. Seguire l'idea di non essere violento è una fuga dal fatto. E, se osservo il fatto, il fatto di essere violento è diverso da me? Dalla mia natura, dal mio modo di guardare? Io sono quello. Giusto? Siamo d'accordo?

Allora, il conflitto che c'era prima finisce, non è così? Mi domando se lo vedete. Il conflitto della divisione fra la violenza e il non essere violento, quello è un conflitto, ma quando mi rendo conto che 'Io sono il conflitto', non 'Io sono diverso dal conflitto', allora il conflitto cessa. E avviene un'azione completamente diversa.

Quindi, signori, la questione è che il pensiero è il movimento nel tempo. Giusto? Il pensiero è basato sulla memoria, che è il passato, il passato con tutte le sue conclusioni, idee, credi, immagini, dal passato il presente ... il passato incontra il presente e il futuro. Giusto? C'è una costante modifica in atto. Che è il tempo. Giusto? Non c'è solo il tempo cronologico dell'orologio, del giorno e della notte ma c'è anche il tempo psicologico. Giusto? 'Io sarò'. Quando dite: 'Io sarò' quello è tempo. 'Devo diventare qualcosa' - quello è tempo. 'Non sono buono ma lo diventerò', quello è tempo. E il tempo è anche pensiero. Giusto? Tempo, come giorno e notte, il tempo per andare a prendere l'autobus, per acquisire conoscenza, per imparare una lingua, il tempo per acquisire ogni conoscenza tecnologica, per agire abilmente, per guadagnare da vivere, tutto questo è tempo, richiede tempo. Psicologicamente, in noi, abbiamo questa idea del tempo. Giusto? 'Non sono, ma sarò'. 'Sono confuso, andrò da un analista che mi aiuterà'. Tempo. Quindi, psicologicamente abbiamo coltivato questa idea del tempo. Giusto?

Quindi il tempo è un movimento da qui a là. Anche psicologicamente è un movimento da qui a là. Quindi, il pensiero è tempo. Giusto? È importante capirlo perché il nostro cervello è l'essenza del tempo e psicologicamente abbiamo funzionato in questa modalità. 'Proverò piacere'. 'Ricordo che ero così felice in quella meravigliosa esperienza, e voglio ripeterla ancora'. Questo continuo divenire è il tempo. Ora noi ci chiediamo se sia una cosa reale o una fantasia, un'illusione, psicologicamente. Va bene, signori, siete stanchi? Tutto questo è forse troppo.

Stiamo dicendo che il tempo è necessario per acquisire conoscenze di vario genere. Ma, il tempo è necessario per porre fine a qualcosa, psicologicamente? Seguite? Cioè, psicologicamente, ho paura. La maggior parte degli esseri umani ha paura. E hanno avuto questa paura, psicologicamente, probabilmente fin dall'inizio dei

tempi, fin dall'inizio del tempo psicologico. Giusto? E non l'abbiamo risolta. Non abbiamo paura soltanto del dolore fisico, ma anche psicologicamente abbiamo molta paura di essere feriti, di essere confusi, feriti, psicologicamente, perché siamo stati feriti fin dall'infanzia, ecc. Quindi, il nostro cervello funziona nel tempo. E così non ha mai risolto nessun problema. Mi domando se lo capite. Se dico a me stesso, 'Supererò la mia paura' in effetti quello che accade è che alla fine avrò ancora paura. Provo a superarla con la volontà, con il controllo, la fuga, ecc. Gli esseri umani non hanno mai risolto il problema della paura. Stiamo dicendo che finché pensiamo secondo schemi di tempo psicologicamente, la paura continuerà. È chiaro?

Così ci chiediamo: si può mettere fine immediatamente a questa cosa chiamata paura? Prendiamo un altro esempio. La paura è un problema complesso che magari vedremo domani, in un altro discorso. Prendiamo per esempio la dipendenza psicologica. Gli esseri umani l'hanno coltivata perché hanno paura di essere soli, hanno paura di essere isolati, vogliono conforto, si sentono sostenuti se dipendono da qualcuno. Perché in se stessi si sentono insufficienti psicologicamente, e quindi si aggrappano a qualcuno, a un'immagine religiosa o personale, e così via, si aggrappano a qualcuno.

Questo è stato lo schema della mente umana, coltivato attraverso il tempo. La conseguenza della dipendenza è paura, ansia, gelosia, odio, antagonismo, e tutto quello che ne segue. E noi abbiamo vissuto secondo questo schema. Giusto? Ora, la questione è di mettergli fine immediatamente. Perché nel momento in cui immettete il tempo, 'La smetterò', vi siete allontanati dal fatto. Giusto? Il fatto è che siete dipendenti. Ora, senza introdurre il tempo, - capite - - 'Supererò questo problema' - finitelo, immediatamente! Avete infranto lo schema del tempo. State seguendo? State lavorando duramente come sto facendo io per voi? Cioè, signori, osservate come dipendete da qualcuno, psicologicamente. Con tutti i ricordi, le scene, le immagini, e così via - dipendenti. E il nostro cervello si è abituato allo schema del tempo perché è cresciuto con il tempo. Quindi ha allenato la volontà - 'Lo farò' - che significa evitare il fatto. Quando si comprende, non intellettualmente o verbalmente ma si vede effettivamente il fatto, di come il cervello lavori nel tempo e quindi non risolve mai, e vedete l'urgenza di non dipendere, è finito! Quando mettete fine a qualcosa, ha inizio una cosa nuova. Giusto?

Stiamo pensando insieme o state solo ascoltando il discorso di uno che parla e dite: 'Sì, veramente non capisco di che cosa parla. Parla di questo e quello'. Che significa che non state davvero pensando al problema che è il vostro problema, il problema dell'umanità, il problema di creare una società totalmente diversa.

Quindi, è possibile mettere fine al vostro antagonismo, al vostro odio, alla vostra gelosia, - capite - immediatamente! Così il cervello ha infranto lo schema e può pensare, agire e osservare in modo totalmente diverso. Mi domando se lo capite! Signori, questa è meditazione. Capite? Non tutta quella roba fasulla di cui vi hanno parlato. Meditare, che significa osservare come funziona la vostra mente e non quello che vi hanno detto gli psicologi sul suo funzionamento - Freud e tutti gli altri della cricca, ma osservate da voi perché siete responsabili di voi stessi, per il vostro corpo, per la vostra mente, per i vostri pensieri. Quindi, potete osservare l'intero contenuto della vostra coscienza? Capite? Sto rendendolo troppo difficile, signori? Non so, volete dirmelo? Lo sto rendendo troppo difficile? La vostra coscienza è piena di ciò che il pensiero ha creato. Giusto? Le vostre ansie, i vostri credi, i vostri dèi, i vostri salvatori, i vostri Krishna - seguite? Tutto questo è stato creato dal pensiero. Quindi la vostra coscienza è l'essenza del tempo. Mio dio, lo capite? E noi viviamo, funzioniamo e agiamo in questo. E quindi non c'è mai un cambiamento psicologico radicale. E quindi la società non può mai essere buona. La bontà non è l'opposto della cattiveria. Giusto? Se lo è, non è bontà. L'amore non è l'opposto dell'odio. Giusto? Se lo è, è ancora odio. Giusto?

Allora, signori, - che ora è? 11,30 - 12,30 è meglio fermarsi qui. Continueremo domani, se vorrete tornare.

Giovedì 8 Maggio 1980

La sicurezza nell'illusione

4° Discorso Pubblico a Ojai - 1980

Domenica 11 Maggio 1980

Possiamo continuare da dove eravamo rimasti ieri? Stavamo dicendo che il nostro cervello, e anche la nostra mente ha vissuto moltissime esperienze, molti avvenimenti, ogni genere di esperienza ha accumulato un'enorme quantità di conoscenza. E questa conoscenza ha formato uno schema secondo il quale viviamo. Questo schema è stato creato attraverso il tempo. Non solo il tempo necessario per imparare una lingua, per imparare qualsiasi genere di tecnica, di abilità, ma questa conoscenza ha creato anche l'intera struttura della nostra esistenza, psicologicamente, interiormente, dentro la pelle, per così dire. Evidentemente, dopo molti milioni di anni, psicologicamente siamo cambiati pochissimo. Ci siamo modificati, diventando più scaltri, in grado di discutere in modo più o meno intelligente. Questo schema, che è stato creato nel tempo, a meno che non venga infranto completamente, - come dicevamo ieri - non saremo in grado di creare una nuova società. La società in cui viviamo, con le sue guerre, la sua immoralità, con la sua violenza, il terrore, con la costante incertezza, è stata creata dagli esseri umani, sia qui che in estremo o medio oriente, è stata strutturata, costruita dagli esseri umani. E a meno che gli esseri umani non cambino psicologicamente, radicalmente, profondamente, la società non può essere cambiata. Ci hanno provato, come hanno fatto i comunisti, a cambiare l'ambiente sperando così di cambiare l'uomo. Ma naturalmente non sarà mai possibile. L'uomo prevale sull'ambiente, e così via, così via.

Quindi, se siamo davvero seri, preoccupati di ciò che avviene nel mondo, con tutta la confusione e il disordine in cui viviamo, diventa assolutamente necessario realizzare una rivoluzione psicologica in noi stessi. Abbiamo detto che il pensiero ha creato questo mondo folle, pazzo. Il pensiero pensa di essere razionale, abile. In certi campi, in quello tecnologico e quello del commercio, ecc., è abbastanza razionale. Ma psicologicamente è del tutto irrazionale. Il pensiero, come dicevamo ieri, è il prodotto della memoria, dell'esperienza, della conoscenza. Ieri abbiamo detto anche che il pensiero è materia e qualsiasi cosa crei deve appartenere alla materia. E può quel pensiero che è limitato, - come pure è limitata la conoscenza - può il pensiero realizzare un cambiamento radicale in se stesso? E' di questo che abbiamo parlato ieri e dovremmo approfondire ancora di più il problema.

Vi prego di ricordare che stiamo parlando insieme. Non è che io parlo e voi ascoltate ma insieme, voi e io, facciamo lavorare il cervello, la nostra capacità, il nostro intelletto, se siamo razionali, pensiamo insieme a questo problema. Il che non significa che voi accettate quello che dice chi vi parla ma piuttosto, insieme, voi e io, entriamo nell'argomento. Sapete, una cosa straordinaria delle religioni orientali è che il dubbio viene incoraggiato - dubitare. Mentre nel mondo religioso occidentale la fede ha sostituito il dubbio. Capite quello che sto dicendo? Quindi le nostre menti sono più portate ad accettare che ad esaminare. Il nostro cervello si rifiuta di vedere qualcosa di nuovo perché è prigioniero dello stesso vecchio schema. E noi vogliamo esaminare questo schema perché non sosteniamo nessuna fede, anzi! Non stiamo dicendo che dovete credere o non credere, non stiamo facendo nessun tipo di propaganda, sarebbe troppo sciocco.

Quindi esamineremo insieme l'intero problema coinvolto nella nostra esistenza umana. Se posso suggerirvelo, per favore, non prendete appunti. Non è possibile essere attenti mentre prendete appunti. Scusate! E vi prego di non scattare fotografie, di non registrare e tutto quel genere di cose, perché disturbate gli altri. Per cortesia, evitate di fare queste cose. Spero non vi dispiaccia. Non è questione di copyright o cose

del genere, è per una questione pratica, per evitare distrazioni causate dallo scattare fotografie, ecc. Quello che stiamo cercando di fare insieme è di esaminare che cosa che accade oggi non soltanto nel mondo, ma anche in noi, come abbiamo fatto nei precedenti discorsi.

Quindi ci chiediamo se questo schema di esistenza nel quale il cervello si è fissato, ricercando la sicurezza, - perché è questo il bisogno primario del cervello, essere completamente sicuro - se questa sicurezza sia in un'illusione, o in qualche idea fantasiosa o in qualche concetto romantico o in un'immagine: spirituale, religiosa, e tutto quel genere di cose, o nell'immagine che avete di vostra moglie, vostro marito, o del vostro amico - conoscete tutta la questione. Quindi, il cervello cerca sempre di trovare sicurezza perché soltanto così può funzionare abbastanza bene. Questo schema è stato costruito dal desiderio, prima dal pensiero, poi dal desiderio, attraverso l'attaccamento e l'avidità. E benché sia prigioniero della paura sembra incapace di sfuggirla, di superarla o di liberarsene. Se volete esaminare queste tre cose insieme cioè: il desiderio, - il pensiero lo abbiamo esaminato ieri e nei discorsi precedenti l'intero movimento del pensiero - il desiderio, l'avidità, l'attaccamento, la paura. E' questo lo schema in cui siamo intrappolati. E' possibile infrangere questo schema? Per favore, indagate insieme a chi vi parla. Cioè, riflettiamo insieme su questa questione. Non è che io spiego e voi accettate o rifiutate, ecc. ma è questo il problema che abbiamo di fronte.

Il desiderio ha creato moltissimi problemi. Problemi sessuali, e le varie forme verso cui siamo attirati dal desiderio, il desiderio di raggiungere il successo, di essere migliori di qualcuno, ecc. ecc. Tutta l'esistenza competitiva degli esseri umani. Forse la competizione sta distruggendo il mondo: i superpoteri, e così via, l'importanza attribuita al successo, alla realizzazione, alle conquiste, ecc. Quindi, dobbiamo esaminare insieme la natura del desiderio. Non stiamo dicendo che bisogna reprimere o soddisfare il desiderio, eluderlo o superarlo, ma stiamo esaminando l'impulso, il movimento del desiderio. Ci stiamo capendo?

Le religioni - che sono l'accettazione istituzionalizzata di dogmi, riti, immagini, ecc. - le religioni dicono che il desiderio va soppresso, che per servire Dio bisogna essere senza desideri. Non so se ci avete mai pensato. Non c'è bisogno di parlarne adesso. Non stiamo dicendo che dobbiamo farlo, stiamo esaminando. Se possiamo comprendere la natura e la struttura del desiderio, non verbalmente o intellettualmente, ma in modo reale, effettivo, allora forse il desiderio ha il suo proprio posto. Ma ora il desiderio è talmente divorante, la soddisfazione immediata del desiderio, che si tratti di meditare, di prendere un caffè, o di andare da qualche parte, deve essere soddisfatto, deve avvenire immediatamente. La moderazione viene disprezzata e perfino negata. Ma noi diciamo che prima di fare qualsiasi cosa riguardo al desiderio - giusto o sbagliato che sia, nobile o ignobile, che abbia un giusto ruolo nella società, ecc. ecc. - dobbiamo comprenderne la natura. D'accordo? Ci stiamo seguendo? Bene!

Che cos'è il desiderio? Qual è la sua radice - non soltanto gli oggetti del desiderio, che variano secondo l'età, le circostanze, l'ambiente, le pressioni, e così via, qual è la radice del desiderio, come nasce e perché gioca un ruolo così importante nella nostra vita? Giusto? Vi prego, signori, come abbiamo detto, stiamo parlando insieme, osservando la natura del desiderio, non secondo chi vi parla. Come vi ho fatto notare prima, dobbiamo avere dei dubbi. Il dubbio è una cosa che purifica. Ma il dubbio va anche tenuto al guinzaglio come fate con il vostro cane: ogni tanto dovete lasciarlo libero di correre, ma dobbiamo anche tenerlo legato qualche volta. E, allo stesso modo, il dubbio ha una straordinaria qualità di ripulire la mente, ma deve anche essere tenuto al guinzaglio.

Così, parliamo insieme della natura del desiderio, e scopriamo qual è il suo posto. Che cos'è il desiderio? Come nasce in tutti noi, nelle persone più raffinate, negli intellettuali più colti, nelle persone più comuni, e anche in tutti quei monaci e santi che ardono di desiderio. Potete fare voto di celibato, come fanno i monaci in tutto il mondo, ma il desiderio arde in loro. Quindi, dobbiamo esaminare molto bene questa cosa. Va bene?

Come affrontate questo problema? Capite? Quando volete esaminare la natura del desiderio come lo

osservate? Capite la mia domanda? Come considerate, o osservate, il movimento del desiderio? Se siete condizionati, il vostro approccio sarà naturalmente parziale. Se il desiderio arde fortemente in voi sarà ancora molto limitato. Ma per esaminare la sua natura bisogna avere una mente libera. Giusto, signori? Quindi, cerchiamo di farlo insieme.

Non c'è soltanto il vedere con la vista cioè, vedete qualcosa di molto bello e il percepirlo, il vederlo, crea una sensazione. Giusto? C'è sensazione, contatto - giusto? - il vedere, la sensazione, il contatto, e poi, che cosa succede? Capite la mia domanda? Capite quello che sto dicendo? Vedete qualcosa, una donna, un uomo, una macchina, un quadro, il vedere crea la sensazione. E poi c'è il contatto. E allora che cosa avviene? State seguendo? Per favore, seguite, altrimenti se io parlo e voi vi limitate ad ascoltare, questo non ci porta da nessuna parte.

Quindi, dove ha inizio il desiderio? Vista, contatto, sensazione. Poi il pensiero crea l'immagine e quando il pensiero ha creato l'immagine attraverso la vista, la sensazione, il contatto, il pensiero crea l'immagine, il pensiero crea il desiderio di possedere o non possedere. Giusto? Mi domando se state seguendo. Vedete una camicia, un abito, un completo, una macchina, una bella donna o un bell'uomo, o quello che sia. C'è la sensazione, il contatto, e poi il pensiero crea l'immagine di voi con quel vestito, o in quella macchina e in quel momento nasce il desiderio. State seguendo? Non ve lo sto dicendo io ma lo state scoprendo voi stessi. Giusto? Stiamo procedendo insieme?

Quindi il desiderio nasce quando il pensiero crea l'immagine. Quando c'è il vedere, il contatto, la sensazione, allora il pensiero crea l'immagine di voi alla guida della macchina, seguite? E tutto ha inizio. Allora sorge la domanda - se vi interessa - se sia possibile vedere qualcosa - la sensazione è naturale, il contatto è naturale - ma vedere che quando nasce il pensiero con la sua immagine, il desiderio crea ogni genere di complicazioni. Giusto? Mi domando se stiate seguendo. E allora la domanda è: può il pensiero non creare affatto l'immagine? Capite? Cioè, vedete la macchina, c'è la sensazione, il pensiero crea l'immagine di voi che la guidate, - la potenza, la posizione, sapete quanto è divertente - ma prima che il pensiero crei l'immagine non permettete che si formi. Mi domando se riuscite a seguire. Vous avez compris? Avete capito qualcosa? Ci stiamo muovendo insieme?

Stiamo dicendo che la disciplina non è conformismo - giusto? - ma l'osservazione di tutto il movimento del desiderio crea il proprio ordine. State seguendo? Fatelo ora, mentre siete seduti qui, osservate il vostro desiderio. Dovete avere un desiderio di qualcosa: che sia il paradiso, l'illuminazione, la bellezza, la bontà, o quello che sia. Osservate come nasce questo desiderio. E quando il pensiero crea l'immagine allora tutta l'energia viene diretta lì. Seguite? Mi domando se riuscite ad afferare qualcosa. In questo modo il desiderio non crea disordine come fa ora. Cioè, comprendendo la natura del desiderio, quella stessa comprensione è ordine in cui non c'è repressione, nè conformismo, nè conflitto. Avete capito qualcosa? Bene, signori, alcuni di voi hanno capito? No, non capito... Vedete come funziona il desiderio? Allora vedrete che qualsiasi forma di controllo del desiderio, di reprimerlo o di vincerlo finisce. Perché voi vedete come nasce il desiderio, e prima che sorga siete consapevoli della natura del movimento del desiderio. Mi domando se ... Capitolo, signori! Devo parlare con qualcuno!

L'avidità è una forma di desiderio. L'avidità viene incoraggiata ... dagli industriali, dai commercianti, conoscete tutta la questione, viene incoraggiata. Sta diventando un immenso problema nel mondo. Il materialismo fa parte di questa avidità.

E da qui possiamo passare alla questione dell'attaccamento. La maggior parte di noi è attaccata a qualcosa. Potrebbe essere una piccola proprietà, un mobile, un quadro, oppure un'idea, un credo, o un'esperienza. Guardatelo, vi prego. Sapete di essere attaccati a qualcosa o a una persona, o a qualche esperienza che avete vissuto. Dove c'è attaccamento ... - vi prego ascoltate, osservate le conseguenze dell'attaccamento, non stiamo dicendo che non dovete essere attaccati semplicemente osservate la natura dell'attaccamento - e da

quella osservazione nasce la giusta azione riguardo all'attaccamento. Se siete attaccati a un credo, qual è la natura di quel credo, chi lo ha creato? Capite? Siete attaccati a un concetto religioso, a un'immagine religiosa, o a una persona. Che cosa implica quell'attaccamento? Prima di tutto, ascoltate. Capite? Ascoltate semplicemente, poi possiamo continuare insieme. Voi sapete di essere attaccati a qualcosa, perché? Perché vi sentite soli? E' perché attaccandovi a qualcosa vi sentite autosufficienti? E' perché se non siete attaccati a nulla vi sentite completamente isolati, vuoti? Attaccarvi a una persona vi dà conforto, sicurezza, un senso di identificazione? Le conseguenze di tutto questo sono la mancanza, la paura di perderla, la gelosia, l'ansia, l'odio, il senso di essere profondamente feriti. L'attaccamento porta inevitabilmente tutto questo. Giusto?

Ora, quando chi vi parla vi spiega queste cose si tratta di un'idea o di una realtà? Capite quello che sto dicendo? Vi siete formati un'idea dell'attaccamento o vedete veramente da voi che siete attaccati? Ne vedete da voi le conseguenze? Quindi non è un'idea che accettate ma osservate il movimento dell'attaccamento. Giusto? Ora, che cosa farete? Capite la mia domanda? Quando avete osservato la natura dell'attaccamento, come il pensiero crea l'immagine di una persona e si attacca a questa immagine. Giusto? E alla persona. L'immagine è molto più importante della persona. Mi domando se state seguendo. Allora, può l'attaccamento con tutte le conseguenze che portano conflitto, disperazione, confusione, antagonismo, può finire tutto questo?

Che cosa avviene quando mettete fine all'attaccamento? State seguendo? Vi prego, signori! Capite la mia domanda? Voi siete attaccati, lo sapete, avete osservato intellettualmente o effettivamente le conseguenze dell'attaccamento, con i suoi conflitti, le paure e così via. E' la volontà che vi fa dire che metterete fine all'attaccamento? O avete un insight nell'attaccamento? Se avete un insight nell'attaccamento perché ne vedete l'intero movimento allora questo finisce, senza che vi attacchiate a qualcos'altro. Capite? Si può essere attaccati a una persona o a un'idea e lasciar cadere l'attaccamento attaccandosi a un'altra persona, a un'altra idea. Noi stiamo parlando della fine di tutto l'attaccamento che comporta enormi conflitti psicologici. Avete quell'insight, e quindi gli mettete fine? E allora, cosa accade? Quando mettete fine a qualcosa - capite? - quando smettete di bere, se lo fate, o quando smettete di fumare o qualsiasi altra cosa, sia fisicamente che psicologicamente, che cosa accade? Signori ... Volete che ve lo dica io? Vedete, questo è il pericolo. E' così che create l'autorità e la dipendenza da qualcuno. Mentre, se lo scoprite da soli quando smettete un attaccamento completamente qual è lo stato della mente che è rimasta imbrigliata nello schema e nel movimento di quell'attaccamento? Che cosa accade alla mente? Avviene qualcosa di completamente nuovo, no? Avete infranto lo schema dell'attaccamento e quindi nasce naturalmente qualcosa di diverso da questo schema. Bene? Lo state facendo? Vedete, avete tutti così paura! Questa è la radice.

Quindi dobbiamo esaminare che cos'è la paura. Vi interessa tutto questo? Sì? Non in modo distratto, seduti sotto gli alberi in una bella mattina guardando le foglie, con questa bella luce e quelle montagne sullo sfondo. Stiamo dicendo qualcosa di molto, molto importante, non potete giocare con queste cose. Perché trasformerà radicalmente il vostro modo di vivere. E se non volete essere trasformati radicalmente non ascoltate tutto questo. Probabilmente non lo fate, comunque. Ma se siete seri forse ascoltate. Non vi stiamo intrattenendo intellettualmente, emotivamente, o romanticamente. E' una questione di vita molto, molto seria.

Quindi, abbiamo detto: desiderio, avidità, attaccamento, fanno parte della nostra vita, la nostra vita quotidiana, piena di lotta, conflitti, raramente felice. E ora esaminiamo insieme, e intendo insieme, che cos'è la paura, perché abbiamo tanta paura. Questo problema della paura non è stato affatto risolto nonostante siamo vissuti per mille, milioni di anni ci portiamo ancora appresso lo stesso vecchio schema di paura. Che cos'è la paura? Non temiamo forse di abbandonare l'attaccamento? A una persona, a un credo, a un concetto: i comunisti hanno creato un concetto e se parlate con un comunista, un militante, vedete che ha paura di lasciar andare il suo schema, non sarà capace di pensare a nulla di nuovo. Giusto? O se parlate con un cattolico praticante, o un protestante un indù, o un buddista, succede lo stesso. Hanno paura. Perché in quel modello, in una conclusione, in un credo c'è sicurezza, un senso di stabilità, di forza. E anche se quell'idea,

quell'immagine, o quel concetto sono un'illusione, quell'illusione vi dà sicurezza. Nell'attaccamento c'è un certo senso di benessere, di sicurezza. Vero, signori?

Non stiamo analizzando, stiamo semplicemente osservando il movimento della paura che è totalmente diverso dall'analisi. So che qui ci sono molti analisti, pensano che io non capisca, che sia un po' strano in questa materia, un po' condizionato, originale, un po' matto. Ne ho incontrati parecchi, li conosco. Quindi non stiamo analizzando, voglio che sia molto chiaro. Perché l'analisi implica l'uso del pensiero. Il pensiero è parziale, limitato, tutta la conoscenza è limitata e vive sempre nell'ombra dell'ignoranza. L'analisi fa uso della conoscenza che è stata acquisita, e funziona da quella conoscenza. Noi stiamo dicendo piuttosto il contrario: l'osservazione è completamente diversa dall'analisi. Osservate semplicemente la natura della paura. Quindi, diventa molto importante comprendere che cos'è l'osservazione, l'osservazione che non è - lo ripeto per la millesima volta - non è analisi.

Che cos'è l'osservazione, osservare? Osservare quella cosa senza nominarla perché nel momento in cui la nominate come albero la osservate con una parola, con un concetto, un'immagine. Pensateci con me per un momento, signori. Osservate quella cosa senza la parola, se potete farlo. E' relativamente facile. Osservate psicologicamente le vostre reazioni, tutto quello che accade interiormente, osservatelo soltanto senza dire che è bene o male, che questo è odio, questo è sbagliato e questo è giusto, senza alcun movimento del pensiero, solo osservare. Giusto? Così osserviamo la reazione che chiamiamo paura. La paura che si manifesta quando sentite che è necessario non essere attaccati, o altro. La reazione immediata è paura. Perché nell'attaccamento trovate sicurezza, salvezza, un senso di protezione senza il quale c'è quasi un fremito per quanto potrebbe accadere. Posso dire a mia moglie, mio marito, ragazzo o quello che sia, che non sono più attaccato? Che cosa farà lei, o lui? Capite quello che sto dicendo?

Stiamo esaminando insieme ... - osservando, scusate - stiamo osservando la natura e il movimento della paura. Cioè, la vostra mente è libera dal condizionamento analitico. Giusto? E' libera? Oppure lo trattenete - il processo analitico - e dite: 'Va bene, osserverò senza analisi'. Non si può fare così. Quello è soltanto un gioco. Per poter osservare, bisogna che il condizionamento analitico finisca altrimenti non potete osservare accuratamente. Perché tutta la nostra educazione, tutto il nostro condizionamento ci porta ad analizzare, a vedere la causa, a vedere l'effetto e cercare di cambiarlo, ecc. ecc. L'analisi è molto più complessa di così la sto descrivendo in poche parole, brevemente. Ma osservare è molto più arduo dell'analisi. Osservare vostra moglie o vostro marito o il vostro ragazzo, o chiunque sia senza l'immagine che vi siete creati di quella persona. Capite la mia domanda? Ciascuno di noi ha un'immagine della persona con la quale vive. E in quell'immagine c'è sicurezza. Ma quell'immagine non è la persona vera. Come sia stata creata quell'immagine e se quell'immagine possa finire è un problema diverso. Cioè, quell'immagine è creata dal pensiero dalla continua interazione, e noi viviamo con quell'immagine. Quindi l'immagine e la cosa reale sono due cose diverse. Giusto? E quindi c'è conflitto, ovviamente. C'è lotta fra due persone, uomo, donna, moglie, ecc. ecc. una continua lotta, c'è conflitto fra due persone perché vivono sulle immagini. Quando non c'è immagine forse può esserci amore, compassione, affetto, cura.

Allora, osserviamo insieme la natura della paura. Perché, dopo milioni e milioni di anni non abbiamo risolto questo problema? Capite la mia domanda, signori? Perché? Abbiamo risolto molti problemi nel mondo esterno, nell'ambiente, e così via ma la paura non è là fuori, è dentro di noi. E' una reazione psicologica e come mai noi, con tutta l'astuzia, tutto il nostro sapere, l'esperienza, non abbiamo completamente risolto il problema della paura? E' forse perché non abbiamo mai guardato noi stessi ma siamo sempre ricorsi ad altri per farci dire quello che siamo? Capite? Non abbiamo mai guardato noi stessi per quello che siamo veramente. Non secondo i filosofi, gli psicologi e gli esperti, perché anche loro non hanno mai guardato se stessi. Hanno delle idee su di sé. E' forse che non abbiamo mai osservato noi stessi come ci osserviamo in uno specchio? Uno specchio pulito, non distorce nulla, mostra esattamente quello che siete, la vostra faccia così com'è. Ma osservare se stessi senza distorsioni richiede che guardiate senza nessun motivo, senza nessun desiderio, senza nessuna pressione, semplicemente guardare, osservare. Ed è così che osserveremo il

movimento della paura.

La maggior parte di noi ha paura. Non stiamo parlando della paura fisica, che è pure coinvolta, ma la paura di perdere il lavoro - lo sapete - di non trovare un impiego, di non avere abbastanza soldi, o la paura di riprovare un dolore fisico avuto in passato. Così, ci sono tutte queste paure fisiche. E ancora più importante è comprendere innanzitutto le paure psicologiche perché allora, forse, potremmo fare qualcosa riguardo alle paure fisiche in modo più sano, razionale. Giusto? Possiamo continuare? Lo stiamo facendo insieme, non state solo ascoltando me. Stiamo osservando insieme questa cosa straordinaria chiamata paura che l'uomo porta con sé da milioni di anni. E chi vi parla dice che si può mettere fine completamente psicologicamente, a tutta la paura, se avete la capacità di osservarla. Senza dire che non dovremmo o dovremmo averla, ... sapete.

Che cos'è la paura? La paura è tempo? Capite? Il tempo come ciò che è accaduto ieri e quello che potrebbe accadere domani - capite? - che è tempo. E' questa la causa della paura? Approfonditelo lentamente, riflettiamoci con calma. Perché quando avremo finito di osservare la paura questa mattina dovrà finire completamente così che non avrete più nessuna paura psicologica. E allora siete degli esseri umani sani, razionali.

La paura è un movimento del pensiero? Capite? Cioè, abbiamo avuto paura in passato, ne conserviamo il ricordo, la memoria e quella memoria è un movimento del pensiero. Giusto? Che è ancora il movimento della conoscenza. Va bene? Questa conoscenza è immagazzinata nel cervello questa conoscenza, sono 'io' - giusto? Quando dico che sono attaccato a voi, sono attaccato a voi perché siete il mio pubblico e io ne ricavo un grande piacere perché posso parlarvi, realizzarmi, e tutte quelle sciocchezze. E questo mi dà un grande senso di soddisfazione. Il pensiero ha sperimentato questo senso di potere, e poi dice: "Se lascio queste cose ho paura, perché non sono nulla". Giusto? Quindi, è la paura la causa del 'me', dell'io? Pensateci, signori. Stiamo dicendo qualcosa di molto serio. Finché c'è questa entità centrale con questa attività egocentrica, che è desiderio, attaccamento, avidità, avrete sempre paura. Giusto?

Così, quando comprendete tutto questo, non le parole, non le idee, non con l'intelletto - l'intelletto ha il suo posto. Questa comprensione fa vedere completamente tutta la struttura. Questo significa avere un insight immediato nella natura della paura. E forse soltanto allora ci sarà amore. La paura e l'amore non possono coesistere. Vedete che cosa abbiamo fatto? Lo sappiamo molto bene, consciamente o almeno inconsciamente, noi lo sappiamo. Ma, siccome non abbiamo risolto questo problema fra gli esseri umani, diciamo che dobbiamo amare Dio. Capite, signori, come abbiamo trasferito quello che dovrebbe esistere fra gli esseri umani - e che può esserci soltanto quando non c'è paura - abbiamo trasferito quell'amore su qualche oggetto creato dal pensiero e ne siamo soddisfatti. Perché è molto comodo. Possiamo continuare come individui egocentrici, ansiosi, spaventati, avidi, attaccati, e parlare dell'amore verso Dio, che è un vero e proprio irrazionale nonsenso.

Quindi, alla fine del nostro parlare insieme questa mattina come due amici coinvolti in questo problema, interessati all'ordine sociale, che è disordine vediamo che ci deve essere una trasformazione in noi prima di poter cambiare la società. Stanno parlando insieme di questo problema del desiderio, dell'avidità, dell'attaccamento e della paura. E' questo lo schema nel quale abbiamo vissuto. In questo schema abbiamo trovato grande sicurezza. E in questo schema c'è paura. Vederlo totalmente significa avere un insight. E quando avete un insight, l'intero problema cambia completamente, si infrange. Possiamo dire a noi stessi, onestamente, di avere infranto questo schema della paura? Quando ve ne andate da qui, siete liberi da questa cosa. Allora diventate esseri umani razionali, sani. Purtroppo ora non lo siamo.

Che ora è?

Q: La una meno venti.

K: Una meno venti? Scusate se vi ho trattenuto così a lungo.

4° Discorso Pubblico a Ojai - 1980

Domenica 11 Maggio 1980

L'attenzione non ha centro

5° Discorso Pubblico a Ojai - 1980

Sabato 17 Maggio 1980

Possiamo continuare con quello di cui stavamo parlando sabato e domenica scorsa? Se posso ricordarvelo, questo non è un intrattenimento, per divertirvi o per stimolarvi intellettualmente o emotivamente. Vi prego di non prendere appunti, perché non potete stare attenti. Spero non vi dispiaccia.

Gli esseri umani in tutto il mondo sono stati tiranneggiati dalle istituzioni, dalle organizzazioni, dai preti, dai guru, da ogni forma di imposizione autoritaria e aggressiva, dai filosofi o dai teologi o dalle proprie idiosincrasie, avidità e ansie. Durante questi discorsi abbiamo detto - domani ci sarà l'ultimo e poi le domande e risposte - che diventa sempre più imperativo che gli esseri umani, sia che vivano nella lontana Asia o nel mondo occidentale, o qui, realizzino in sé una radicale trasformazione, una mutazione. E' necessario perché la società, così com'è organizzata, è insostenibile, è diventata terribilmente complessa, corrotta, immorale, una società così è molto distruttiva e conduce alla guerra, all'oppressione, a ogni genere di azioni disoneste. Perché ci sia un cambiamento nella società è necessario che gli esseri umani cambino se stessi. Ma la maggior parte di noi non lo vuole fare. La maggior parte di noi dipende dalle istituzioni, dalle organizzazioni per cambiare la società, o da qualche leader e di solito questi leaders diventano dei tiranni. Ci affidiamo ad altri per portare il cambiamento nella società. E noi esseri umani, siamo responsabili di tutto questo. Lo abbiamo creato, lo abbiamo costruito. Noi, in America, in Europa, in India o dovunque viviamo, abbiamo fatto questa società.

Sembra che non ci rendiamo conto del fatto essenziale che noi, ciascuno di noi è responsabile di quello che avviene nel mondo. Il terrore, la violenza, le guerre, e tutto il resto. E per portare il cambiamento in noi dobbiamo guardare noi stessi. Dobbiamo vederci esattamente come siamo senza dipendere da nessuno, incluso chi vi parla. Siamo sempre stati guidati da altri e questo è uno dei più grandi disastri perché così diventiamo terribilmente irresponsabili: irresponsabili per le nostre azioni, per il nostro comportamento, per la nostra volgarità, ecc.

Molti di noi, la maggior parte - almeno, i più riflessivi - sono consapevoli di essere condizionati dalla società, dall'educazione dalle varie pressioni dagli avvenimenti, incidenti e idee; noi siamo condizionati dalle fedi religiose, dai filosofi con le loro teorie, che si tratti del comunismo o di altre idee sciorinate dai filosofi. La parola 'filosofia' in effetti significa amore per la vita, amore per la verità, non amore per le idee. Non amore per concetti teologici, ma la vera comprensione della vita e l'amore che nasce quando si comprende il profondo significato del vivere. Questo è il vero significato di un filosofo.

Ma noi siamo stati condizionati dai nostri credi e da quelli che ci hanno imposto e dal desiderio di essere sicuri, il desiderio di non avere paura, tutto questo ha comportato il nostro condizionamento, l'americano, il russo, l'indù, il musulmano, l'arabo, l'ebreo, ecc. Siamo condizionati. E dato che la maggior parte di noi sa che siamo condizionati diciamo che non è possibile cambiare, che è impossibile per la mente, per il cervello decondizionarsi, quindi sopportiamolo, modifichiamolo e tiriamo avanti. Se vi osservate vedete che facciamo così. Vi prego, vorrei ricordarvi che non stiamo facendo nessun tipo di propaganda. Non stiamo istituendo un credo contro un altro credo, una dipendenza contro un'altra. Non c'è nulla da dimostrare perché voi e io stiamo pensando insieme. Tutti quanti noi, se siamo seri, stiamo dando la nostra attenzione a questo fatto: che noi siamo condizionati e da questo condizionamento stiamo creando sempre più disordine nel mondo, sempre più disperazione, confusione. E ci stiamo chiedendo, parlandone e pensandoci insieme, se sia

possibile che questo condizionamento possa essere completamente annullato, sradicato, frantumato, cambiato, mutato, ecc. Ci stiamo pensando insieme. Non è che voi - se posso farvelo notare - ascoltate chi vi parla per essere d'accordo o meno. Non c'è nulla su cui dissentire o concordare. Stiamo pensando insieme e vediamo la necessità di un radicale cambiamento nella società. e questo cambiamento può avvenire completamente, interamente, soltanto quando noi esseri umani trasformiamo noi stessi. Questo è un fatto, non un concetto.

Un concetto è soltanto una conclusione, un'opinione opposta ad un'altra, un credo contro un altro credo un mercanteggiare, un disputare su concetti, idee e ideali. Qui stiamo semplicemente indagando, guardando, osservando il nostro condizionamento.

La nostra coscienza è costituita dal suo contenuto. E questo è un fatto. Le nostre ansie, i nostri credi, gli ideali, le esperienze, il contenuto, la sofferenza, il dolore, i ricordi di cose passate, tutto questo, i dubbi, la fede, l'incertezza, la confusione, tutto questo costituisce la nostra coscienza. Per favore, mentre ne parliamo, guardate, osservate, la vostra coscienza: la bellezza dell'albero, le montagne, questo bel cielo - se non c'è smog - tutto questo fa parte della nostra coscienza. L'odio, le delusioni, i successi, i problemi che si incontrano nella vita, tutto questo costituisce la nostra coscienza. Il vostro credere o non credere in Dio, il vostro accettare un guru o non accettarlo, e così via, tutto questo è il contenuto che forma la nostra coscienza. Potete espanderla o limitarla, ma fa sempre parte della coscienza, il suo contenuto.

E noi ci domandiamo, come abbiamo detto nei discorsi precedenti, se sia possibile per un essere umano essere psicologicamente completamente libero dalla paura. Sabato scorso, o domenica, ne abbiamo parlato molto a fondo. E, se posso ripeterlo brevemente: la paura, che tutti conosciamo è la paura di 'qualcosa' in relazione a qualcosa o la paura è la struttura stessa della mente? O è il pensiero che crea la paura? Vi prego, non sto sostenendo nulla, ne stiamo parlando insieme. La mente, che è tutto il movimento del cervello, le reazioni, le risposte dei nostri nervi e così via, la mente in sé ha paura? O è il pensiero, che fa parte della mente, che ha creato la paura? Giusto? Ci poniamo questa domanda. E abbiamo detto che per scoprirlo dovete esaminare la natura del pensiero. L'intero processo del pensiero che è nato come reazione dalla conoscenza e dall'esperienza immagazzinate nel cervello. Dato che la conoscenza è sempre incompleta, che sia scientifica o acquisita dalla propria esperienza o dai libri, dagli studi, dalle ricerche, deve sempre essere incompleta, questo è un fatto. E quindi il pensiero è incompleto, frammentato, spezzato, divisivo. E noi ci chiediamo se il pensiero ha introdotto il fatto della paura.

Il pensiero è tempo perché il pensiero è movimento, e il tempo è movimento. Cioè, fisicamente spostarsi da qui a là, coprire una distanza. E lo stesso movimento è stato introdotto nel mondo psicologico: 'Sono questo e sarò quello, voglio essere quello'. Così non c'è soltanto il tempo fisico, ma anche quello psicologico. Ed è questo lo schema in cui viviamo, che fa parte del nostro condizionamento. E noi ci chiediamo - parlandone e riflettendoci insieme - se il pensiero sia il fattore della paura. E se è così, può il pensiero osservarsi mentre crea la paura in modo che la mente scopra che la mente in sé non ha paura - cosa di cui abbiamo già parlato, ma possiamo riparlarne se necessario.

Quindi abbiamo il tempo e le conquiste di milioni di anni e più in cui il nostro cervello si è condizionato ed evoluto. E questo cervello, questa mente che ne fa parte, è condizionata. E noi stiamo dicendo, domandandoci a vicenda, pensandoci insieme, se una tale mutazione possa avvenire. Una tale mutazione può avvenire psicologicamente soltanto quando si osserva se stessi molto attentamente senza alcuna distorsione, perché è questo il punto centrale. Senza nessuna distorsione - è possibile? E' possibile soltanto quando non c'è motivo: diventare qualcosa, cambiare qualcosa, e così via. Osservare senza distorsioni, veramente, ciò che siamo, non ciò che dovremmo essere, o ciò che siamo stati ma ciò che sta accadendo ora.

E la distorsione avviene quando c'è paura nella nostra osservazione - ne abbiamo parlato l'altro giorno - e se c'è una qualsiasi forma di piacere. Questo è uno dei fattori centrali da comprendere, da osservare. Il piacere è

una delle nostre forze traenti: il piacere del possesso, il piacere della conoscenza, il piacere della conquista, del potere, dello status il piacere sessuale, il piacere di seguire qualcuno e il piacere di raggiungere l'illuminazione - qualsiasi cosa significhi. E' una delle nostre principali attività, come la paura. Stanno insieme, purtroppo! Spero che stiamo osservando noi stessi come siamo, osservando questi due fattori della vita. Non ve lo dice chi vi parla, voi sapete tutto di queste cose. E noi diciamo che finché c'è paura con tutte le sue ansie, l'odio, l'antagonismo, ecc. ecc., il confronto, il conformismo, l'imitazione e il tremendo impulso di avere sempre maggior piacere ricercandolo continuamente, sono fattori che distorcono l'osservazione di ciò che effettivamente accade.

Se osserviamo seguendo alcuni psicologi, o filosofi, alcuni guru o preti, secondo qualche autorità, allora non stiamo osservando. Stiamo osservando secondo la loro conoscenza, secondo la loro indagine. Le nostre menti si sono abituate ad accettare la ricerca, l'indagine e le conclusioni di altri e con quella conoscenza nella mente cerchiamo di osservare noi stessi. Quindi non stiamo osservando noi stessi. Stiamo guardando attraverso gli occhi di qualcun altro. Ed è questa la tirannia alla quale gli esseri umani si sono arresi per milioni di anni.

Non stiamo dicendo che dovete sopprimere il piacere o trasformarlo o evitare il piacere. E' quello che hanno fatto i preti. E' lo schema, l'idea di repressione, di fuggire identificandosi con qualche idolo, persona o concetto. Ma questo non ha risolto il problema. Quindi dobbiamo procedere insieme, indagare, pensare a qual è la natura del piacere.

Come abbiamo detto, questo non è un intrattenimento, è una cosa molto seria. Se non siete seri, se volete prendere il sole o starvene seduti sotto un bell'albero, fatelo, ma non state prestando attenzione a ciò che viene detto e questa è una questione seria che riguarda la nostra vita.

Così, come abbiamo detto l'altro giorno, la natura e la struttura della paura, di nuovo, insieme, osserviamo la natura del piacere. Perché gli esseri umani di tutto il mondo sono condannati a questo? Perché gli esseri umani continuano a fare così, in modi diversi? Giusto? Allora, che cos'è il piacere? Perché il sesso è diventato importante? In questo paese ne sono stati scritti volumi sopra volumi. E' una reazione all'era vittoriana? E' come se fosse stato scoperto per la prima volta. Qui, senza nessun ritegno, nessun pudore, - non stiamo condannando, stiamo osservando - il sesso si manifesta in ogni forma. Fa parte del piacere. Il ricordo, l'immagine, il desiderio, ecc. abbiamo parlato l'altro giorno, della natura del desiderio. Non ne parlerò adesso, perché abbiamo poco tempo.

E' sempre un ricordo: ricordare il piacere, un avvenimento passato, un avvenimento che ha lasciato un segno nel cervello e quel segno, cioè il ricordo dell'avvenimento passato, quell'avvenimento ha dato in quel momento, in quel secondo, un grande piacere. Poi c'è il suo ricordo e il suo perseguimento. Così il nostro cervello, la nostra mente, è un fascio di ricordi passati. E tutti questi ricordi di vario genere hanno creato il desiderio e la sua ricerca. Quindi, se volete andare a fondo nella questione - come faremo ora - la mente, incluso il cervello - stiamo usando la parola 'mente', vi prego di ricordare se posso spiegare - che la mente è il cervello con le sue tortuosità e tutta l'esperienza conservata come conoscenza, la mente è la reazione, le sensazioni fisiche, la totalità di tutto questo è la mente. La mente è parte di questa coscienza con tutto il suo contenuto.

Può il pensiero, che è il fatto della memoria, - il ricordo è la registrazione di un avvenimento che per un secondo, per un minuto vi ha dato una sensazione che è stata trasformata in piacere - può la mente non registrare? Capite quello che stiamo dicendo? Probabilmente non ci avete mai riflettuto, lo facciamo adesso. Il nostro cervello è un registratore. Registra tutte le esperienze passate, i piaceri, i dolori, le ansie, le ferite, le ferite psicologiche che ha ricevuto, tutto questo è costruito dal pensiero. Cioè, il ricordo e l'agire perseguendo quel ricordo. Stiamo dicendo, può il cervello, può la mente nella sua totalità non continuare a registrare? Se avete un incidente, è passato, finito, non registratelo. Lo spiego meglio.

Noi registriamo fin dall'infanzia le ferite psicologiche che abbiamo ricevuto. Il dolore che ci è stato inflitto dai genitori, dall'educazione attraverso il confronto, cioè: devi essere come tuo fratello oppure devi raggiungere una certa posizione, ecc. E così, noi esseri umani, siamo psicologicamente feriti. E se venite criticati ora per il vostro modo di vivere, le vostre credenze, le vostre confusioni e il desiderio di potere, se vi criticano voi vi sentirete feriti - se seguite qualcuno, venite feriti. Bisogna ascoltare quello che viene detto e chiesto, senza registrare. Mi domando se riuscite a seguire. No, no, signora, è molto difficile. No, no, non dica che e' così facile.

Non registrare un complimento che ricevete oppure una ferita, un insulto. La registrazione è pressoché istantanea. Se qualcuno vi dice che siete una persona meravigliosa, c'è una registrazione immediata. 'Oh, che meraviglioso discorso ha fatto l'altro giorno!' Viene registrato e se ne ricava piacere o: 'E' stato un discorso stupido', immediatamente viene registrato, si crea una ferita che vi portate appresso per tutta la vita, psicologicamente. Stiamo dicendo, chiedendo, guardando lo specchio che ci viene messo di fronte, vediamo noi stessi senza nessuna distorsione. Cioè, essere così attenti nel momento dell'adulazione, nel momento dell'insulto, nell'attimo in cui qualcuno dice una parola crudele o ci mostra un nostro comportamento nevrotico, vederlo come un fatto e non registrarlo. Questo richiede attenzione in quel momento. Attenzione implica ... che in quell'attenzione non c'è un centro da cui si è attenti. Non ne parlerò ora, perché lo abbiamo detto l'altro giorno.

Così vediamo la natura del piacere. Non lo posso approfondire ora, perché abbiamo molte cose di cui parlare insieme.

Quindi, paura e piacere, e poi ci chiediamo: l'amore è piacere? Pensateci, signori e signore. L'amore è desiderio? L'amore è qualcosa che potete ricordare? Un'immagine che avete creato di un'altra persona e voi amate quell'immagine? E' amore quello? Può esserci amore quando c'è conflitto, ambizione, brama di successo? Vi prego, indagate, ossevatelo nelle vostre vite. Conosciamo l'amore per la natura, l'amore per i libri, l'amore per la poesia, per questo o quello, ma noi intendiamo psicologicamente il che è molto più importante perché distorce le nostre vite, il nostro comportamento e le nostre azioni. E senza amore non c'è nulla.

Quindi, se siamo seri, preoccupati del fatto che gli esseri umani hanno creato questa società e, a meno che essi stessi non producano una radicale trasformazione psicologica in se stessi, continueranno a soffrire per secoli e secoli, causando infelicità agli altri, inseguendo l'eterna illusione chiamata Dio e tutto il resto.

Quindi, bisogna scoprire o trovare quello strano fiore chiamato amore che non può nascere attraverso le istituzioni, attraverso le organizzazioni o i credi. E l'amore è forse piacere, desiderio, gelosia? Se non lo è, allora è possibile spazzare via tutto questo senza sforzo, in modo naturale, semplice? Possono avere fine l'odio e la violenza, che non sono certamente amore? Ma non nel futuro, non domani. Finire. Mentre state ascoltando, mettervi fine. Abbiamo detto che l'attaccamento non è amore. Perché l'attaccamento produce ogni forma di antagonismo, dipendenza, paura, ecc. Lo potete vedere tutti, lo sapete tutti, ne siete tutti ben consapevoli. Il vederlo gli mette fine! Non si tratta di vederlo con la logica o l'analisi, ma di vedere il fatto, le conseguenze dell'attaccamento. E' molto chiaro. Ma, per molti, vedere significa analizzare intellettualmente spiegare verbalmente, ed essere soddisfatti delle spiegazioni filosofiche o psicologiche, e così via. Bisogna vedere che cosa effettivamente comporta l'attaccamento! Il dolore, la gelosia, l'antagonismo, sapete, tutte le conseguenze di quel movimento. Ma vederlo davvero, non solo nel senso della vista - dell'osservazione visiva - ma anche con l'arte di ascoltare questo movimento. Quando lo ascoltate completamente, questo ha fine.

E c'è la fine del contenuto della nostra coscienza che è la vera essenza del 'me', del sè, dell'io. Perché questo è l'io. Gli antichi indù in India dicevano che l'io, il centro, la sorgente, l'essenza stessa esiste, la realtà, Dio, la verità, esiste, e attorno a questo ci sono molti strati di ignoranza e per liberare la mente dai vari strati

bisogna vivere molte vite. La reincarnazione, sapete, e tutta quella roba. Noi non stiamo parlando di quello. Stiamo dicendo che quando vedete il pericolo, sentite il pericolo, lo osservate, c'è una risposta immediata. Quando vedete il pericolo di un autobus che si avvicina vi spostate immediatamente, a meno che non siate nevrotici. E forse molti di noi lo sono! Ma noi non vediamo il tremendo pericolo dell'attaccamento, del nazionalismo, dei nostri credi separati, delle nostre idee separate, degli ideali, ecc. Noi non ne vediamo il grande pericolo, perché divide l'uomo dall'uomo, un guru contro un altro, una certa organizzazione religiosa contro un'altra. E' quello che accade in questo paese e dappertutto nel mondo. Quando vedete il pericolo voi agite. Ma purtroppo non vediamo i pericoli psicologici: il pericolo del paragone, il pericolo dell'attaccamento, il pericolo delle esigenze individuali isolate. Perché noi non siamo individui se osservate, non lo siamo: la parola 'individuo' significa indivisibile, non a pezzi, non frammentato. Perché le nostre menti, i nostri cervelli - se osservate bene - che si sono evoluti nei millenni, che sono vecchi di milioni di anni, il nostro cervello non è nostro è il cervello del genere umano, dell'umanità. Psicologicamente soffrite, siete ansiosi, incerti, confusi, cercate la sicurezza. Ed è esattamente quello che fanno in India, in Asia, dovunque. Quindi, psicologicamente siamo tutt'uno, un movimento unitario. E attraverso la nostra educazione, tutti i nostri personali desideri, ecc., abbiamo ristretto questa mente vasta e immensa nelle nostre piccole liti meschine nelle nostre gelosie e ansie.

Se abbiamo tempo, dobbiamo anche parlare della questione della morte, della sofferenza, del dolore. Non so se volete parlare di tutto questo perché fa parte della vita. Non potete dire che non vi interessa la morte, o la sofferenza. Questo sarebbe un po' strano, non realistico una mente che rifiuta queste cose è una mente infantile. Dobbiamo indagare l'intero complesso problema della vita. O lo comprendete immediatamente, in tutta la sua struttura, o lo prendete un pezzo per volta sperando di comprendere il tutto. Signore, la prego, questo non è un incontro di domande e risposte.

Perciò dobbiamo anche considerare, parlare insieme, della sofferenza, e del perché gli esseri umani nel mondo vivono questa tortura. Se siete sensibili, se siete vigili, attenti, sentite una grande sofferenza. Non soltanto per il vostro piccolo cortile ma soffrite per quelli che non hanno opportunità, che non hanno cibo, non hanno istruzione che non potranno mai guidare una macchina, che possiedono soltanto qualche povero indumento. E poi c'è tutta la sofferenza che l'uomo infligge agli animali. Tutta questa immensa sofferenza globale, per le guerre, le tirannie imposte dai dittatori, i soprusi, il dolore imposto dalle varie dottrine e così via. Che cos'è tutto questo, perché l'umanità, voi e tutti quanti, perché non siamo completamente liberi da questo?

Dove c'è sofferenza non c'è amore. Come potrebbe? Dove c'è desiderio, piacere, paura, conflitto, sofferenza, non può esserci amore. Quindi diventa molto importante comprendere perché gli esseri umani vivono tutto questo, anno dopo anno, secolo dopo secolo. Non riduciamo tutto a qualche romantica assurdità. E' un fatto reale, Quando perdete qualcuno che pensate di amare provate un dolore immenso. O quando fallite in qualcosa. Tutto questo è un peso tremendo che grava sull'umanità, che non lo ha risolto.

La sofferenza potrà finire con un atto di volontà? Capite? Non potete dire che non soffrirete. Lo stesso atto di volontà fa parte della sofferenza. Non potete sfuggire - voi lo fate, correndo in chiesa. Ci sono molte forme di fuga da questo peso tremendo. Nel mondo cristiano fuggite attraverso le vostre immagini. Gli indù, che sono un po' più abili in questo gioco, dicono che il dolore è causato dalle vite precedenti, per le varie malefatte, ecc. ecc. Prima di tutto, perché non lo abbiamo risolto? Perché gli esseri umani, così abili nel campo tecnologico, nell'ammazzarsi a vicenda, perché non hanno risolto questa questione? La prima cosa è non fuggire mai. Capite? Non fuggire dalla sofferenza, psicologicamente. Se abbiamo un dolore fisico, facciamo qualcosa, prendiamo una pillola, andiamo dal medico, ecc.

Ma psicologicamente, quando perdete qualcuno, quando c'è un grande attaccamento a qualcosa o a una persona, quando questo attaccamento si infrange ci sono lacrime, ansie, paura, dolore. E quando c'è dolore, la risposta naturale o innaturale è la ricerca di conforto. Conforto nel bere, nelle droghe, in qualche rituale

religioso. Il senso di grande dolore, le lacrime, lo shock, in quel momento non è possibile, siete in uno stato di shock. Non lo avete notato? Ma, appena ne siete fuori - potrebbe durare un giorno o poche ore, e spero che non duri più di un paio di giorni - quando ne uscite la risposta immediata è di trovare la causa del dolore e di analizzarla che è un'altra forma di fuga. Perché state fuggendo dal fatto centrale di osservare, di rimanere con quello. E quando uscite da quello shock il pensiero comincia: c'è il ricordo di quello che abbiamo fatto insieme, o che non abbiamo fatto, il rimorso, il dolore del passato, la solitudine che ora si fa sentire, viene fuori - tutto questo. Guardare tutto questo senza alcun movimento del pensiero. Perché il pensiero è il fattore centrale della paura. Il pensiero è anche il fattore del piacere e di questo dolore che l'umanità si porta dietro da milioni di anni. Fa parte dell'intera struttura del 'me', dell' 'io',

E noi stiamo dicendo, con attenzione, con cognizione di causa, che c'è una fine del dolore, completamente. E solo allora c'è la passione della compassione, l'amore.

Abbiamo tempo oggi di parlare della questione della morte? Che ora è, signore?

Q: Venticinque all'una.

K: Venticinque all'una. Domani ci sarà l'ultimo discorso. Dobbiamo parlare della morte, che è una faccenda molto complessa e della natura della meditazione, che fa parte della vita. Non la meditazione di cinque minuti al mattino, al pomeriggio e alla sera, ma la meditazione come completo movimento della vita, non separata dall'azione, dal nostro agire quotidiano. Dobbiamo indagare la natura della morte, l'azione e la meditazione.

Vedete, signori e signore, voi potete ascoltare tutto questo, essere stimolati da chi vi parla o sentirlo come antagonista perché vi disturba, infrange le vostre vanità, vi mostra i vostri piccoli insulsi piaceri, vi fa vedere voi stessi nello specchio che chi vi parla mette di fronte a voi: ma tutto questo ha ben poco significato se non agite. Ma l'azione è molto complessa. Non si tratta di fare quello che più vi aggrada. E' quello che fate ora: rispondere istantaneamente ai vostri desideri, meditazione immediata e illuminazione immediata. Quante assurdità! E' quello che dicono alcuni psicologi e altri dicono: "fai quello che vuoi". E quello che volete, quello che avete fatto, ha creato questa terribile società in cui viviamo. Questo è il principio della degenerazione. Con questo bel clima in questo bel paese, c'è una rapida degenerazione che avanza di cui pochi di noi sono consapevoli. Non siamo nemmeno maturati prima di degenerare. Non ci siamo nemmeno arrivati.

Quindi, tutti questi discorsi, e domande e risposte hanno ben poco significato se non si impara l'arte di ascoltare, ascoltare se stessi senza un fremito, senza nessuna distorsione, senza false risposte, semplicemente ascoltare se stessi. E anche l'arte di vedere, di osservare se stessi. Non potete osservarvi con la vostra esperienza passata. Dovete osservarvi così come siete, in movimento. E allora c'è un'arte di apprendere che non è accumulare conoscenza e informazioni. L'intera faccenda del vivere è così complessa, bisogna osservare l'intero movimento della vita. Magari parleremo della morte, dell'azione e della meditazione domani.

5° Discorso Pubblico a Ojai - 1980

Sabato 17 Maggio 1980

L'energia nel vuoto

6° Discorso Pubblico a Ojai - 1980

Domenica 18 Maggio 1980

Spero vi rendiate conto che questo non è un incontro domenicale di svago o intrattenimento o di cosiddetto sollievo spirituale. Siamo molto seri e abbiamo parlato, durante questi discorsi e domande e risposte, dell'intero complesso problema del vivere. E insieme a chi vi parla, stiamo cercando di risolvere tutti i nostri problemi. Non solo il problema della paura, dell'avidità, dell'attaccamento, ma anche quello di cui abbiamo parlato ieri, cioè che l'amore non è desiderio. L'amore non è un'espressione continua d'amore, di piacere.

Questa mattina, dato che è l'ultimo discorso, vorrei parlare di che cos'è l'azione, qual è il significato della morte e anche di una parola troppo abusata: meditazione. Perché questo riguarda la nostra vita. Non stiamo cercando di provare nulla, o di convertirvi a un nuovo schema di credi o ideali, ne' stiamo facendo qualche tipo di propaganda. Chi vi parla ha orrore di tutto questo. Ma insieme, con chi vi parla, se volete e se siete seri, approfondiremo queste questioni.

Benché probabilmente molti di voi sono stati qui le scorse due settimane noi ora dovremo considerare che cos'è l'azione. Perché la maggior parte della nostra vita è azione: tutte le nostre relazioni sono azione, i nostri atteggiamenti, il nostro comportamento, le nostre particolari idiosincrasie, i nostri freni, la nostra libertà di esprimere quello che ci piace o che non ci piace. Siamo violenti, aggressivi, ubbidienti, fiduciosi, ecc. Tutto questo è azione. Non soltanto andare in ufficio tutti i giorni per 50 anni - non so come facciate a tollerarlo - o fare qualche lavoro particolare ancora e ancora, per il resto della vita. Anche tutto questo è azione. E queste azioni sono basate non soltanto sulla conoscenza passata modificata dal presente e proseguita nel futuro.

Vi prego, come abbiamo detto, stiamo parlandone insieme. Non stiamo cercando di trasmettere o di dire qualcosa di non chiaro. Insieme, voi e chi vi parla dobbiamo approfondire la questione dell'azione: cercando di scoprire se esista un'azione che sia completa, senza rimpianti, senza la sensazione di un'azione incompleta, parziale; che crea conflitto, una simile azione è divisiva, e così via.

E' questo che faremo questa mattina se siete seri, in questa bella giornata se volete approfondire come abbiamo fatto per gli altri problemi della vita. Abbiamo a che fare con la vita cioè con il vivere quotidiano: i nostri conflitti, la confusione, la gelosia, l'aggressività, i nostri attaccamenti, le credenze, la nostra lotta continua con il dolore e la sofferenza. Questa è la nostra vita. E per fuggire da questo tumulto ci riferiamo a vari tipi di filosofie, ad argomentazioni psicanalitiche, sperando di risolvere i nostri conflitti quotidiani, l'infelicità e la confusione. Ma evidentemente non li affrontiamo mai. Abbiamo coltivato molto bene vari tipi di fuga, un intero sistema di fughe: religiose, sensazionali, volgari, ecc.

Quindi stamani, come nelle mattine passate, prenderemo in considerazione, insieme - chi vi parla non vi sta dicendo che cos'è l'azione - ma insieme cercheremo di comprendere la natura dell'azione e se esiste un'azione che sia così completa, intera, da non lasciare tracce nella nostra vita quotidiana generando conflitto. Che cos'è l'azione, il fare? Per la maggior parte di noi si basa sulla conoscenza accumulata, sull'esperienza, e si agisce da lì. Giusto? Spero stiate seguendo. Cioè, si studia e si pratica per molti anni acquisendo una gran quantità di conoscenza e si agisce partendo da lì, in modo più o meno abile. E' questo che facciamo continuamente. Un falegname, uno scienziato, o un astrofisico, sono uguali nel loro movimento, nella loro acquisizione di conoscenza ne aggiungono sempre di più, modificandola,

cambiandola, ma si tratta sempre di acquisizione di conoscenza e si agisce partendo da questa. Oppure si agisce e si impara dall'azione. Si fa qualcosa che procura immediato piacere, e si impara, si acquisisce conoscenza nel farlo. Quindi sono la stessa cosa, spero che lo comprendiate. Cioè, si acquisisce conoscenza, sia studiando, imparando gradualmente, attraverso l'esperienza e poi si agisce da quella conoscenza. L'altro caso è che si agisce e si impara dall'azione acquisendo quindi maggior conoscenza. Sono la stessa cosa, capite? Così la nostra azione si basa sulla conoscenza e su una grande quantità di informazioni da cui deriva l'abilità. Giusto? Come abbiamo detto, la conoscenza è sempre incompleta. Questo deve essere compreso molto bene. Non ci potrà mai essere una conoscenza completa. Che si tratti di astrofisici, scienziati, pittori, musicisti, pianisti, falegnami, idraulici, non ci potrà mai essere una conoscenza completa. E quindi la conoscenza viaggia sempre con l'ignoranza. Se la nostra azione si basa sulla conoscenza, deve essere incompleta. Bisogna vederlo molto chiaramente.

E nella nostra vita quotidiana, nelle nostre relazioni reciproche intime o meno che siano, l'azione si basa su ricordi precedenti, su immagini che abbiamo costruito reciprocamente, e agiamo da lì. Per favore, vedetelo bene. Perché la prossima domanda sarà piuttosto difficile se non capite bene questa questione. Cioè, l'azione basata sulla conoscenza, sull'immagine nelle nostre relazioni reciproche deve essere divisiva, conflittuale, parziale. In questa relazione reciproca o non ci sono affatto delle immagini e quindi si ha una vera relazione, oppure, se c'è un'immagine, questa è prodotta dalla conoscenza e si agisce da quell'immagine. Quindi la nostra relazione, intima o no, è parziale, frammentata, spezzata. E quindi in una tale relazione non può mai esserci amore. L'amore non è un ricordo, la festa del papà, della mamma, e tutta quella roba. Sono solo affari commerciali.

Esiste un'azione che non nasce dal tempo? Voglio spiegarlo molto bene. Acquisire conoscenza in qualsiasi campo richiede tempo. Per conoscersi l'un l'altro ci vuole tempo. E anche le relazioni intime richiedono tempo. Quindi tutto il nostro agire è il prodotto di conoscenza e tempo. Giusto? Non soltanto il tempo dell'orologio, dell'alba e del tramonto, ma anche psicologicamente. Cioè: 'Io sono, io sarò'. 'Non ho una certa cosa ma l'avrò'. Oppure: 'Sono avido, iroso, violento, ma il tempo mi aiuterà a risolvere queste cose'. Quindi la nostra mente è costruita dal pensiero, dal tempo e dalla conoscenza. La nostra azione nasce da questo. Se esaminate bene, tutto il nostro agire si basa su questo. Perciò, dato che la conoscenza è incompleta, e che il pensiero è incompleto, ci deve essere conflitto fra due persone, che si tratti di uomo e donna, uomo e uomo, e tutta la questione della relazione. Se lo comprendiamo, o ne siamo intellettualmente consapevoli ... Esserne intellettualmente consapevoli è una cosa parziale, perché si tratta solo di una parte della nostra vita. Anche esserne consapevoli emotivamente è parziale. Bisogna esserne consapevoli completamente, vederne tutte le implicazioni. Va bene? Ci stiamo capendo, spero.

Perciò la domanda successiva è: esiste un'azione - state attenti, vi prego - esiste un'azione che non sia il prodotto della conoscenza? State seguendo? E' una domanda, non stiamo dicendo che c'è o che non c'è. Per acquisire una lingua, la tecnologia, per essere preparati nella tecnologia nei computer, ecc., dovete avere delle abilità basate sulla conoscenza. Lì è necessaria. Giusto? Ma noi stiamo chiedendoci qualcosa di completamente diverso, cioè: psicologicamente agiamo in base alla conoscenza. Vi conosco da diversi anni, e mi sono fatto un'immagine di voi e poi agisco con voi partendo da quella conoscenza, giusto? Stiamo indagando la memoria psicologica dalla quale parte l'azione. Va bene? Stiamo seguendo? Vi prego, stiamo parlando di una cosa molto molto sottile e difficile, se non lo fate io non posso aiutarvi. E' una cosa molto semplice, se vi ci applicate. Se ascoltate attentamente, non soltanto quello che dice chi vi parla ma ascoltate anche la vostra mente al lavoro. Se non state dormendo o soltanto prendendo il sole, o mangiando qualcosa. Dovete prestare una certa attenzione a questo.

Psicologicamente abbiamo costruito una gran quantità di conoscenza dalla quale agiamo. Cioè, la nostra conoscenza è centrata su noi stessi. Vero? 'Voglio, non voglio, sono avido, devo riuscire, ho bisogno del sesso' e così via, così via. Quindi, psicologicamente abbiamo costruito un'immagine di noi stessi e degli altri. L'immagine, il simbolo, la parola, sono conoscenza. Giusto? Quindi, questa conoscenza autoreferenziale da

cui agiamo, è essenzialmente egoismo. Giusto? E quando l'azione parte da uno stato egocentrico deve essere un'azione dannosa, nociva, violenta, che isola. Giusto? Non so se lo abbiate mai notato, se abbiate mai studiato la vostra vita, la maggior parte della gente è così egoista, così incanalata nella sua vanità, che si costruisce un muro attorno a sé. Giusto? Se sono aggressivo, ho già costruito un muro attorno a me e da quello stato voglio agire. Vero? Vedetelo, signori, in voi stessi. Voi state osservando voi stessi - se lo volete - nello specchio che vi porge chi vi parla. E' il vostro specchio, non il mio. Noi, come esseri umani, in tutto il mondo, ci muoviamo, agiamo, da questo centro. Giusto? E finché agiamo da questo centro ci deve essere conflitto. Come abbiamo sottolineato fin dall'inizio di questi discorsi la nostra preoccupazione è di eliminare il conflitto non soltanto nazionale, economico, sociale, le guerre, il conflitto fra le varie religioni, le varie dottrine, i credi, le superstizioni, i rituali, che fanno parte della superstizione. Finché c'è questo elemento divisivo nella mente ci deve essere conflitto. E questo elemento divisivo esiste finché agiamo in modo egocentrico. Va bene? Questo stato egocentrico è l'accumulazione di conoscenza ed esperienza immagazzinate nel cervello e in questo stato c'è un continuo perseguimento del 'me' e della mia espressione. Giusto?

Quindi, la nostra prossima domanda è: è possibile agire, vivere, senza questo centro? E' una domanda molto seria, non si tratta di qualche assurdità evangelica domenicale, è qualcosa da approfondire molto, molto bene. Perché gli esseri umani fin dall'inizio dei tempi hanno vissuto con il conflitto. E stiamo ancora vivendo in questo stato dopo milioni e milioni di anni. Quindi c'è qualcosa di radicalmente sbagliato, nonostante tutte le filosofie, le religioni, le fedi, siamo ancora animaleschi, abbiamo ancora questo terribile centro distruttivo dal quale agiamo. Spero non stiate solo ascoltando un mucchio di parole ma stiate osservando la vostra mente, consapevoli del suo funzionamento, che stiate osservando, domandando. Chiedendovi se esista un modo totalmente diverso di vivere. Senza essere presi nello stesso schema millenario. Va bene? Vi prego, fatevi questa domanda molto seriamente perché noi ci stiamo distruggendo, stiamo distruggendo la terra, l'aria, stiamo distruggendo gli esseri umani.

Quindi la nostra è una tremenda responsabilità. Uso la parola 'responsabilità' senza nessun senso di colpa. Se vi sentite responsabili, voi agite. Ma se non agite, non sentitevi colpevoli. Semplicemente non siete responsabili.

Quindi, che cos'è questo centro? Giusto? Come è nato? Come abbiamo detto, parleremo anche della morte. Quando la morte arriva il centro di questa azione finisce. Capite quello che sto dicendo? Lo spiegherò, lo approfondirò con chiarezza. Innanzitutto chi chiediamo: può il centro finire continuando tuttavia a vivere, senza ritirarsi in un monastero, senza identificarsi con qualche ideologia o utopia dicendo di aver perso il centro, il che sarebbe assurdo. Perché avreste semplicemente identificato il centro con qualcos'altro. Giusto? Non so se lo vedete. Cioè, questo agire egotistico con i suoi piaceri, le paure, le ansie, ecc. questo centro, questo ego, crede in qualcosa e si identifica con qualcosa, con l'immagine, con una dottrina, ecc. oppure cambia nome ma il centro rimane sempre. State seguendo? Bene!

Quindi la nostra domanda è: è possibile morire a tutto questo rimanendo comunque vivi, attivi, lavorare, continuare? Cioè, continuare senza conflitto. Seguite? Perciò dobbiamo indagare che cos'è questo centro al quale la mente, il cervello, la forma, il nome, sono attaccati. Capite? Non so se riuscite a seguire. Ci stiamo domandando quale sia la natura e la struttura del sé. Giusto? Che cosa siete voi? Lo potete scoprire soltanto se non presumete nulla. Se dite 'Io devo essere ciò che sono' allora non potete scoprire che cosa siete. Oppure: 'Credo di essere un'entità spirituale', non scoprirete nulla. Se guardate con qualche pregiudizio, non funziona. Per indagare queste cose dovete essere liberi di osservare. Perché l'osservazione non è analisi. Dovete capire anche questo molto bene. La nostra mente e il nostro cervello sono allenati ad analizzare. E' questo il nostro modello di vita. E quando vediamo che quel modello di vita non ha prodotto la fine del conflitto bisogna indagare in altre direzioni, giusto? L'altra direzione è l'osservazione. Osservazione senza direzione, che significa senza analisi. Scusate, se ci sono degli analisti qui, mi perdonino! Se non siete d'accordo va bene lo stesso ma rifletteteci con me, con chi vi parla.

Quando osservate, quando il pensiero interferisce con l'osservazione, le state dando una direzione, dalla vostra memoria, da un motivo, da un desiderio. Giusto? Quindi non c'è nessuna osservazione. Il vostro desiderio, motivo, piacere, dirigono l'osservazione. Giusto? Quindi, per osservare veramente quello che siete, bisogna che ci sia libertà. Questa è la nostra difficoltà perché le nostre menti sono condizionate. Ed essendo condizionate, il nostro approccio è sempre limitato. Giusto? Così, voi questa mattina, stando seduti lì, parlandone insieme, potete essere liberi? Liberi dai vostri pregiudizi, dalle vostre analisi, dall'aggressività della vostra analisi, da tutto. Osservate semplicemente, come vi osservate nello specchio quando vi pettinate o vi radete. Va bene?

E allora, che cos'è questo 'io', questo ego, questo sè al quale diamo così tanta importanza? Perché bisogna scoprire se si tratta di qualcosa di reale, - non di un'illusione, capite? - qualcosa che potete toccare, sentire, guardare, e non di qualche illusione che abbiamo creato. Bisogna scoprire qual è la natura di questo 'me'. Perché parleremo insieme non soltanto di quello che abbiamo detto in passato, ma anche di che cos'è la morte. Perché sono in relazione. Certamente il 'me' è costruito dall'educazione, dal confronto, dalla cosiddetta cultura, la cosiddetta idea dell'individualità, tutto questo è il movimento del pensiero, che ha creato il 'me'. Capite? E' così; il 'me' che è aggressivo, il 'me' che crede fortemente in qualche idea fantasiosa, che è romantico, che è terribilmente solo, e che cerca di fuggire dalla solitudine con ogni genere di sciocchezza. Quindi, tutto questo è il 'me', costruito dal pensiero. Giusto? Quando parlate di 'anima' e roba simile, si tratta ancora di pensiero. E noi stiamo dicendo che l'azione parte da lì, giusto?

Esiste un'azione non egocentrica? Giusto? Per dirlo molto semplicemente. Un'azione che non sia motivata o diretta in modo egotico. Perché questo ha prodotto il caos nel mondo. Giusto? Non solo nelle relazioni personali ma anche coi nostri vicini, che vivano accanto o lontano da noi. Ora, è possibile che questa esistenza egocentrica giunga a una fine? Pur vivendo in questo mondo e agire, pensare, sentire? Cioè, psicologicamente abbiamo costruito una gran quantità di conoscenze su di noi. E' possibile morire a tutta questa conoscenza psicologica? Giusto? Ed è questa la morte? State seguendo?

Come sapete, abbiamo molta paura della morte. Non abbiamo mai indagato una mente che non solo non abbia paura - cosa di cui abbiamo parlato l'altro giorno - ma chiedendoci anche che cos'è la morte. Giusto? La nostra mente si aggrappa alla continuità. Vero? Nella continuità c'è sicurezza: 'Ero, sono, sarò'. Questo concetto, questa idea, dà una tremenda forza. Giusto? Mi sento sicuro, in salvo. E la morte nega tutto questo. Vero? La mia sicurezza, il mio attaccamento a tutte le cose che ho raccolto. E noi abbiamo paura. Cioè, paura di entrare in qualcosa di ignoto. Giusto? Perché abbiamo sempre vissuto con il noto. State seguendo tutto questo? Vi prego, fatelo, è la vostra vita: i vostri disastri, le vostre disgrazie, le vostre depressioni, la solitudine; è la vostra vita. Un giorno o l'altro lo dovrete affrontare. Se volete comprendere e vivere in modo diverso senza un solo problema, senza ombra di conflitto, con una grande quantità di affetto e amore. Se volete farlo. Ma se non lo volete, tirate avanti, continuate con il vecchio modo, causando grande infelicità a voi e agli altri, con le guerre e tutta la disperazione che c'è nel mondo. Sta a voi.

Quindi, la nostra vita quotidiana, per come la conosciamo, per come ne siamo consapevoli, è una serie continua di lotte, di conflitti gli uni con gli altri, intimi o no che siano, con tutta la confusione che comporta: un politico dice una cosa e un altro dice il contrario, un economista di fama ne contraddice un altro, e uno scienziato ... sapete tutti i giochi che fanno. C'è sempre lotta con gli altri e dentro di sè. Questa è la nostra vita. Giusto? Questa è una realtà non una teoria, non è qualcosa che vi viene imposto, voi siete questo!

E' di questo che abbiamo paura? di perdere tutto questo? Capite quello che sto dicendo? Prendiamo per esempio l'attaccamento - mi spiace ripeterlo, per chi lo ha già sentito. E' possibile vedere la natura e la struttura dell'attaccamento, le conseguenze dell'attaccamento: dolore, gelosia, ansia, odio, piacere e una sottile traccia, come una pellicola di cosiddetto amore. Andare in ufficio o in fabbrica, fare la segretaria, stenografare, sapete, giorno dopo giorno, continuamente, per cinquant'anni. Che modo tragico di vivere! Oppure fuggite da tutto questo in qualche altra idiozia. Anche lì c'è conflitto, c'è aggressività, piacere, in

forme diverse, ma si ripete lo stesso schema. E questo è ciò che chiamiamo vivere.

E poi ci sono tutti quei predicatori e preti, le cosiddette autorità religiose - le gerarchie - che vi dicono che non c'è il paradiso qui, che è lassù. E che dovete avere fede. Giusto? Per comprendere, per fuggire da tutto, dovete avere fede. Mi domandate se avete mai notato che le religioni sono basate sui libri. Giusto? Qui, nel cristianesimo c'è la Bibbia. Va bene? E nel mondo islamico c'è il Corano. Nel buddismo e nel mondo induista ci sono moltissimi libri. Non c'è nessun libro che dica 'Fate questo'. Le religioni basate sui libri negano il dubbio. Rifletteteci con me. Va bene? Se dubitate, tutte le strutture religiose finiscono nel mondo occidentale come pure in quello buddista e in quello induista. Quindi la fede ha preso il posto del dubbio. Non so se abbiate mai approfondito la questione del dubbio. Quale straordinario effetto purificante ha sulla mente! Naturalmente, se dubitate di tutto finite al manicomio! Ma bisogna sapere quando dubitare. E questo significa che dovete sapere quando lasciare ... Se avete un cane sapete quando va tenuto al guinzaglio ma lo lasciate libero quando necessario, quando volete che sia libero, non potete tenerlo sempre legato, povero cane! E così il dubbio va tenuto al guinzaglio e talvolta sciolto. Il che significa che partite dall'incertezza - capite? - non dalla certezza - vi prego, seguite! I libri vi danno certezza, giusto? La Bibbia, questo o quello. Voi dovete crederci. E quindi iniziate con la certezza, cominciate ad esaminare e finite nell'incertezza. Mentre, se cominciate con l'incertezza potreste arrivare a qualcosa oltre la certezza, oltre qualsiasi altra cosa. Lo approfondiremo fra poco.

Quindi, nella nostra vita, intima o meno, possiamo essere liberi dall'attaccamento immediatamente? Che è morire! Capite quello che sto dicendo? Capite? La morte non starà a discutere con voi. Non potrete dire alla morte: 'Dammi un altro po' di tempo, per favore aspetta'. Ma se sapete che cos'è la morte, cioè finire! Giusto? Finire mentre si vive, finire l'attaccamento. Seguite ora? Che è quello che la morte vi dirà: 'Devi lasciare tutto dietro di te'. Ma una tale fine fa paura. Giusto? Quindi credete nella reincarnazione, volete sperare e tutto il resto; nel paradiso, nella resurrezione, ecc. Ora, mentre viviamo potete mettere fine a qualcosa? Non parlo del fumare e tutte quelle stupidaggini ma di qualcosa di molto più profondo, psicologicamente: mettere fine all'avidità, all'aggressività, mettere fine ai credi dogmatici e alle esperienze, finirli. Quando mettete fine a qualcosa c'è un inizio completamente nuovo. Giusto? Mi domando se lo capite. Ma quando gli mettete fine con l'analisi, con la volontà, non lo state finendo. Giusto? Questo è difficile. Va bene, ve lo spiegherò.

Se c'è un motivo per finire qualcosa allora quel motivo è costruito dal pensiero, dal desiderio, e quando lo analizzate e gli mettete fine è ancora il processo del pensiero - giusto? - che continua in altre forme ma che voi avete deviato in una particolare direzione. Giusto? Avete capito? Bene.

Quindi stiamo dicendo di osservare senza direzione l'attaccamento o l'aggressività o la violenza. Osservarli senza nessun motivo, direzione, desiderio, solo osservarli e in quell'osservazione c'è la loro fine. Perciò è come invitare la morte mentre si vive. Seguite? Mi domando se lo capite. Non parlo del suicidio, quello è un'altra cosa. Ma la mente che vive in conflitto, dolore, sofferenza, senza nessun senso di affetto e amore perché è egocentrica e uno degli aspetti di questo egocentrismo è l'aggressività, la competizione, l'avidità: mettere fine a uno o a molti di questi, immediatamente, facilmente. E allora vivete una vita ben diversa, in questo mondo!

E' come morire mentre si vive. Capite? Lo capite? Non alla fine della vita quando siete vecchi, rimbambiti e malati, incoscienti, e pieni di acciacchi, capite? Ma mettere fine a ciò che la mente ha collezionato in modo semplice, con una certa grazia, così che ci sia una qualità diversa della mente. Capite? Una tale mente non ha questa continuità e costanza.

E dovremmo anche parlare insieme, come due amici di un problema molto molto complesso - che è la nostra vita purtroppo - e anche della religione, della meditazione, e se vi sia qualcosa oltre la materia. Capite la mia domanda?

Le religioni o, piuttosto, l'uomo, si è sempre chiesto se esista qualcosa oltre l'esistenza materiale: la routine

quotidiana, il lavoro, la solitudine, l'incessante dolore e la sofferenza. L'uomo, da sempre, si è domandato se vi sia qualcosa al di là. Lo ha sempre cercato e i preti e coloro che vogliono fare un'istituzione della ricerca, delle domande, hanno trasformato tutto questo in una religione. Giusto? Ne hanno fatto un'organizzazione, un'istituzione. E quindi il ricercatore ne viene intrappolato. Non so se lo vedete. Dovete scoprire se voi ne siete prigionieri. Oppure se state indagando - giusto? - senza credere o avere una fede, ma indagare, osservare, domandarsi. Giusto? Cioè, chiedersi se esista qualcosa oltre questa esistenza, questo benessere materiale, se ci sia qualcosa ben al di là della limitata esistenza umana. Giusto? Ne parleremo insieme, non sarò solo io a parlare e voi ad ascoltare perché è molto semplice. Quando ve ne andrete dimenticherete tutto quello che avete ascoltato, ma se è la vostra vita, il vostro interesse quotidiano, allora è vostro.

Come fate a... No, non come. In che modo indagate queste cose? Capite? Le nostre menti, i nostri cervelli, sono il risultato del tempo. Giusto? In un milione di anni, molti milioni di anni, si è evoluto, è cresciuto, accumulando ogni genere di conoscenza attraverso esperienze e dolore. Questo è il nostro cervello, che cerca sempre la sicurezza, sia fisica che psicologica. La sua vera essenza è proprio la ricerca della sicurezza. Perché quando il cervello e la mente sono completamente sicuri allora c'è uno stato mentale completamente diverso. Ma sfortunatamente il nostro cervello e la nostra mente, le nostre reazioni ecc., non hanno trovato sicurezza né nel mondo fisico né in quello interiore, nel mondo psicologico, nella psiche.

Esiste la sicurezza? Capite? Per favore, chiedetelo. C'è sicurezza nella vostra relazione con qualcuno? - Per essere concreti. Ovviamente no, vi piacerebbe averla. Sicurezza significa costanza - giusto? - una continuità. Ce l'avete nelle vostre relazioni? Se siete onesti, è ovvio che non l'avete. Ma la mente la ricerca. E se non la può trovare, si inventa un'illusione e spera di avere sicurezza in quest'illusione. Giusto? Capite? Quindi il pensiero, che fa parte della mente e del cervello, il pensiero cerca questo costante movimento di sicurezza. Giusto? E non trovandola, deve per forza inventare qualcosa che diventa un'illusione. Anche questa è una realtà. Giusto? L'illusione è una realtà.

Quindi la mente deve essere libera di capire, di indagare se c'è qualcosa oltre la materia. La mente deve essere libera da qualsiasi illusione. Giusto? L'illusione è un credo, l'illusione è una fede, l'illusione è la dipendenza. Seguite? Quindi, può la mente essere libera da ogni forma di illusione? Altrimenti non può andare oltre. Non voi, il cervello non può, la mente non può procedere oltre. Cioè, bisogna essere consapevoli di avere delle illusioni e mettervi fine, non conservarle e cercare di indagare, perché così state solo giocando. Quindi, può la mente essere libera dal desiderio di creare illusioni? Giusto? Questo fa parte della meditazione, non stare semplicemente seduti in silenzio per dieci minuti, al mattino, di sera o di pomeriggio, o quando volete e per il resto della giornata essere maliziosi, egocentrici. Giusto?

Gli scienziati, gli astrofisici, si pongono continuamente questa domanda - se sono seri e non soltanto degli scienziati affaristi - esiste qualcosa oltre la materia? Capite? C'è qualcosa oltre il pensiero? Perché il pensiero è materia. Giusto? Perché è contenuto nelle cellule del cervello, come memoria, esperienza, conoscenza contenuta nelle cellule cerebrali e quindi è sempre materia. Il pensiero è materia. State seguendo? Potreste non accettarlo, approfonditelo, esaminatelo. Quindi, c'è qualcosa oltre la materia? Come farete a scoprirlo? Gli scienziati, gli astrofisici, ecc. cercano là fuori. Giusto? All'esterno di se stessi. Giusto? Noi stiamo dicendo che quando sapete come guardare voi stessi - che è sempre materia - comprendendo voi stessi, osservando voi stessi, è molto più reale dell'altro. Questo lo potete provare - capite? Lo potete provare nelle vostre azioni quotidiane. Quello diventa soltanto una teoria. Non so se riuscite a seguire. Ci siete? Spero stiate godendo di questo bel tempo. Se non siete interessati a questo, guardate gli alberi, la loro bellezza, il sole attraverso le foglie il profilo dei monti in lontananza, la bellezza del cielo. Ma se siete sensibili a questo sarete sensibili a quello che viene detto.

Quindi, qual è lo stato della mente, della coscienza, che può scoprire? ... Uso la parola 'conoscere' in senso ampio. Sapete che la parola 'conoscere' è molto limitata, vero? Potete dire di conoscere vostra moglie ma conoscete veramente vostra moglie, vostro marito, o il vostro ragazzo? Non li conoscete. Li conoscete

soltanto secondo l'immagine che vi siete costruiti di loro. Quindi la parola 'conoscere' diventa ... Quando dite 'so che c'è qualcosa oltre' lo avete distrutto. Capite che cosa sto dicendo?

Quindi la meditazione non è qualcosa da praticare. E' la comprensione dell'intero movimento della vita. Giusto? La sofferenza, il dolore, l'ansia, l'aggressività, la solitudine. Altrimenti, se la mente non è libera da tutto questo la vostra meditazione non vale nulla. Capite? Sapete che ci sono molti guru che vengono dall'India e che hanno portato moltissimi sistemi superstizioni e concetti. C'è la meditazione tibetana, quella Zen, la meditazione per risvegliare ... - sto usando la loro terminologia, non prendetevela con me - la meditazione per risvegliare la kundalini, varie forme di yoga. Yoga, il vero significato di questa parola è 'unire'. Giusto? Cioè, unire, secondo loro, unire l'esistenza materiale inferiore con quella più alta. Le pratiche dello yoga, come respirare, le varie posture e tutto il resto, furono inventate intorno al 18° o 17° secolo da un uomo o da un gruppo di persone che volevano i poteri occulti. Cioè, attraverso il controllo, lo sforzo - seguite - attraverso certe istruzioni dicevano di voler risvegliare una percezione extrasensoriale - per dirla con parole moderne! E hanno fatto pratica. Ma c'è un solo tipo di yoga, chiamato Raja yoga, nel quale non c'è nessuna pratica. Non ci sono esercizi artificiali: solo camminare, nuotare, in modo naturale, e una grande moralità di vita in cui c'è integrità. Capite? Questo è il vero yoga, non tutta quella roba con cui vi trastullate.

E quando capite la natura di un sistema di meditazione capite tutti i sistemi. Giusto? Che si tratti di quello tibetano o Zen o del vostro particolare guru 'nostrano' non di un guru importato, ma proprio quello 'di casa vostra' se comprendete uno dei loro sistemi avete compreso tutti i sistemi riguardo la meditazione. Ossia, che si basano tutti essenzialmente sul controllo, sulla concentrazione, sulla pratica. Giusto? Fate questo e quello ogni giorno. Tutti - incluso lo Zen - rendono la mente sempre più ottusa, cioè ripetere, ripetere, ripetere. Capite? Spero che capiate tutto questo.

Questi guru vengono qui e vi danno quello che chiamano mantra. Ne avrete sentito parlare. Mi dispiace che siate carichi di tutta questa roba. La parola 'mantra', la sua radice, significa 'man', 'tra', sono due parole. La prima 'man' significa meditare - ascoltate bene - meditare, ponderare sul non divenire. Capite? Non divenire qualcosa. 'Tra' significa - oh, sono stufo di tutta questa roba! - 'Tra' significa lasciare andare tutto l'agire egocentrico. Capite? Mantra significa meditare o ponderare, essere interessati al non divenire. Capite? Lo capite, signori? Non diventare nulla. Potreste diventare qualcosa nel mondo materiale ma interiormente non diventare nulla. Lasciare da parte qualsiasi attività egocentrica. Questo è il vero significato. E guardate a cosa lo hanno ridotto!

Quindi, i sistemi, che siano tibetani, burmesesi, Zen, indu o cristiani, quando c'è ripetizione, cioè ripetere sperando di ottenere qualcosa e quel sistema è inventato dal vostro guru o super guru e così via, voi vi limitate a seguirlo. Giusto? Cioè, a seguire qualche autorità. E così la vostra mente diventa infantile, ristretta, meccanica, senza nessuna sostanza. Quando capite un sistema - e' finito! Capite? Non dovete andare in Giappone per capire il buddismo zen o andare in India, e tutto il resto. La parola Zen deriva dal termine sanscrito 'Dhyanam'. Fu portato, dopo il periodo buddista o durante quel periodo, in Cina da un monaco. E siccome i cinesi e i giapponesi probabilmente non possono pronunciare Dhya, divenne 'zen'. Ed è diventato quasi sacro!

Quindi, meditazione è finire: mettere fine all'avidità, all'attaccamento. Va bene? Perché soltanto così la mente è libera, soltanto così la mente non ha problemi. Solo una mente così può andare oltre. Cioè, la mente con la sua coscienza, la coscienza è formata da tutto il contenuto, capite, il contenuto costituisce la coscienza: la vostra avidità, l'invidia, l'ansia, la vostra solitudine, le fedi, gli attaccamenti, la ricerca di sicurezza, tutto questo, la vostra violenza è il contenuto della vostra coscienza. E per andare oltre, per scoprire - o, piuttosto, per vedere, per osservare se c'è qualcosa oltre tutto questo la mente deve essere completamente libera da tutto il suo contenuto. Questo è razionale, non è illogico. Capite? E allora la mente è vuota. Il vuoto è pieno di energia. Lo dicono anche gli scienziati. Vero? Quando la mente è vuota non c'è nulla, niente, che significa nessuna cosa creata dal pensiero. E una mente così, essendo vuota, è piena di

energia. Giusto? Voi non lo sapete, non pensateci, a meno che non abbiate fatto tutto il resto, sono solo un mucchio di parole.

E poi, c'è qualcosa oltre l'energia? Qual è l'origine dell'energia? Capite? Non Dio, tutto questo è stato completamente scartato. C'è qualcosa oltre questa energia, l'origine di questa energia? C'è, se la mente è completamente vuota, se conosce la compassione e l'amore, una tale mente ci arriverà. Che ora è?

Q: Cinque minuti all'una.

K: Oh, scusate, cinque minuti all'una. Scusatemi se vi ho trattenuto così a lungo.

6° Discorso Pubblico a Ojai - 1980

Domenica 18 Maggio 1980

1° Discorso pubblico a Ojai, 1980

1° Incontro Domande e Risposte a Ojai - 1980

Martedì 6 Maggio 1980

Questo è un incontro di domande e risposte. Sono arrivate più di cinquanta domande e non potremo rispondere a tutte. Abbiamo scelto quelle che forse potrebbero rappresentare tutte le domande.

Abbiamo parlato insieme del perché gli esseri umani che hanno vissuto per milioni e milioni di anni non sono stati capaci di risolvere i loro conflitti sia esternamente che interiormente, perché distruggono la terra, inquinano l'aria, perché gli esseri umani diventano sempre più crudeli, violenti. E a quanto pare nessuna di queste questioni è stata risolta. Ci riteniamo esseri umani altamente civili ma cominciamo a dubitare che di esserlo. Partendo dalle domande che sono state poste magari, rispondendo potremmo cominciare a comprendere un modo di vivere completamente diverso.

Prima domanda: "Qual è il significato della storia nell'educazione dei giovani?" "Qual è il significato della storia nell'educazione dei giovani?"

Se abbiamo letto dei libri di storia, penso sia evidente che l'uomo ha lottato contro la natura, l'ha conquistata, distruggendola, inquinando tutto quello che tocca. Ci sono state guerre, re, il rinascimento, l'industrializzazione, e le lotte per la libertà, e tuttavia l'uomo diventa schiavo di istituzioni, di organizzazioni e poi cerca di staccarsi da queste ma poi crea altre forme di istituzioni, altre organizzazioni. C'è questo eterno sforzo di essere libero. Questa probabilmente è la storia dell'umanità, secondo i libri. Ci sono anche le guerre tribali, le guerre feudali, le guerre baronali, le guerre dei re, delle nazioni, e accadono ancora. Questa mente tribale è diventata nazionalistica, sofisticata ma è sempre la stessa mente tribale.

Questa è più o meno - forse stiamo semplificando - la storia, con la cultura la musica, la pittura, sapete, tutta la faccenda. Come si può insegnare tutto questo ai giovani? Certamente la storia riguarda l'umanità. L'umanità, l'essere umano che è passato attraverso ogni genere di sofferenze, di malattie, di guerre, di credenze religiose e dogmi, persecuzioni, inquisizioni, torture, nel nome di Dio, nel nome della pace, nel nome degli ideali. Come si fa a insegnare tutto questo ai giovani? Questa è la domanda.

Se è la storia dell'umanità, degli esseri umani, allora sia l'educatore che il giovane sono esseri umani. E' la loro storia! Non è la storia dei re e delle guerre, è la loro storia. Cioè, la storia di loro stessi! Giusto? Può l'educatore aiutare lo studente a comprendere la storia di se stesso? Non so se state seguendo. La storia, il passato di cui è il risultato. Giusto? Può l'educatore aiutare lo studente a comprendere se stesso? Perché egli è la storia. Questo è il problema. Sareste d'accordo?

Cioè, se voi foste l'insegnante e io lo studente, come fareste ad aiutare me giovane studente a capire l'intera natura e struttura di me stesso? Io stesso sono l'intera umanità. Il mio cervello è il risultato di molti milioni di anni. Come farete ad aiutarmi a comprendere me stesso, la storia, il passato - che sono in me - la violenza, la competizione l'aggressività, la brutalità, la violenza, la crudeltà, la paura, il piacere, la sporadica gioia, e quel leggero profumo dell'amore. Come mi aiuterete a comprendere tutto questo? Questo significa che anche l'educatore deve comprenderlo. Anch'egli deve comprendere se stesso - giusto? E quindi aiutare me, studente, a comprendere me stesso. E' una comunicazione fra l'insegnante e me e, in questo processo di comunicazione, egli comprende se stesso e aiuta me a comprendermi. Mi domando se lo vedete. Non è che l'insegnante o l'educatore debbano prima comprendere se stessi e poi insegnare - questo richiederebbe il resto della loro vita, forse - ma nella relazione fra l'educatore e la persona da educare c'è un rapporto di

indagine reciproca. E' possibile farlo con i bambini, con i giovani studenti? E come vi regolerete? E' questa la domanda, giusto?

Vi interessa?

Q: Sì.

K: Come genitori, che cosa fareste? Come potete aiutare vostro figlio o vostra figlia, a comprendere l'intera natura e struttura della sua mente, dei suoi desideri, delle sue paure - seguite? l'intero movimento della vita? Non guardate me! (risate) Come lo affrontereste? Non dite subito che ci vuole amore e cose del genere. Ma è un grande problema e noi siamo preparati, come genitori e insegnanti, a creare una nuova generazione di persone? E' questa l'implicazione. Una generazione di persone completamente diverse con una mente e cuore totalmente diversi. Siete preparati a questo? Come genitori, sareste disposti a rinunciare, per amore di vostra figlia o vostro figlio, al bere, alle sigarette, alla marijuana - sapete, tutta la cultura delle droghe e fare in modo che sia il genitore che il figlio siano dei buoni esseri umani?

La parola 'buono' significa in buono stato, senza attriti, psicologicamente, perfettamente in asse, come una bella porta. Capite? Come un buon motore. Ma buono significa anche integro, non in frantumi, non frammentato. Quindi, noi adulti siamo preparati a creare tramite l'educazione un essere umano buono, un essere umano che non sia timoroso. Timoroso del suo vicino, timoroso del futuro, timoroso di tante cose: malattia, povertà - paura. E siamo preparati, nella ricerca del buono o nello stabilire il buono, siamo preparati ad aiutare i giovani e noi stessi ad essere ... integri? Integrità. La parola integrità significa essere 'interi'. Integrità significa anche dire quello che si intende e aderirvi, non dire una cosa e farne un'altra. Integrità implica onestà. E noi siamo pronti per questo? Possiamo essere onesti se abbiamo delle illusioni, o idee e ideali romantici, speculativi? Se abbiamo forti credenze possiamo essere onesti? Potreste essere onesti rispetto al credo ma questo non implica integrità. Siamo preparati a tutto questo? Oppure mettiamo al mondo dei figli, li coccoliamo fino a quando hanno 2 o 3 anni e poi li gettiamo in mezzo ai lupi. Giusto? Preparandoli alla guerra - sapete quello che succede nel mondo.

Ecco perché la storia non ha insegnato nulla agli esseri umani. Quante madri hanno pianto per i loro figli uccisi in guerra - capite? Eppure non siamo capaci di smettere questo mostruoso massacrarci a vicenda.

Quindi, per poter insegnare ai giovani bisogna avere dentro di sé questo senso di ... esigenza della bontà. La bontà non è un ideale, capite? La parola bontà significa essere integri, avere integrità, non avere paura, non essere confusi. Questi non sono ideali, sono fatti. Capite? Quindi, possiamo essere concreti? E creare così un essere umano buono attraverso l'educazione. Se diciamo di sì, che cosa farete voi, e i genitori a questo proposito? Capite? Qual è la vostra responsabilità? Probabilmente voi avete dei figli. Se ne avete, che cosa farete? Capite il problema?

Ci domandiamo se vogliamo veramente una cultura diversa, un essere umano diverso con una mente non confusa, che non abbia paura, che abbia questa qualità di integrità. Spero di aver risposto a questa domanda.

Il domanda: "Perché la conoscenza è sempre incompleta? Quando stiamo osservando, siamo consapevoli di farlo o siamo consapevoli soltanto della cosa osservata? La consapevolezza porta all'analisi? Che cos'è la conoscenza psicologica?" La rileggo. "Perché la conoscenza - come lei sostiene - è sempre incompleta? Quando stiamo osservando, siamo consapevoli di farlo o siamo consapevoli soltanto della cosa osservata? La consapevolezza porta all'analisi? Che cos'è la conoscenza psicologica?"

Chi vi aspettate che risponda a queste domande? (risate) L'oracolo di Delfi (risate), i sommi sacerdoti, gli astrologi, gli indovini, i lettori delle foglie del tè?! (risate) Da chi vi aspettate una risposta? Ma se non vi aspettate che qualcuno risponda a questa domanda, dal momento che l'avete posta, ne possiamo parlare insieme? Capite? Ne parliamo insieme, non che chi vi parla risponde, voi lo accettate o lo negate e ve ne andate insoddisfatti dicendo di aver perso una mattinata. Ma se potessimo, seriamente, parlare di queste

questioni in modo da sondare insieme il problema. Allora sarà la vostra risposta. Non quella di qualcuno che ha risposto a queste domande e che voi avete ascoltato, allora non è vostra. Capite? E' come qualcuno che ha il cancro. Voi potete parlarne - ma non lo avete. Ma se lo avete ne siete coinvolti, c'è dolore, ansia, paura.

Quindi, possiamo parlare di queste domande, di tutte, non soltanto di questa ma anche della precedente. "Perché la conoscenza è sempre incompleta, come lei sostiene?" Che cos'è la conoscenza? Che cosa intendiamo quando diciamo "Io so"? Per favore rifletteteci con me, insieme, piano. Quando dico di conoscere la matematica o la medicina, la chirurgia, conosco ... con l'esperienza ho raccolto dei fatti. Quindi, dicendo che sappiamo, che cosa intendiamo? Seguite la mia domanda? Conoscere. Potreste dire di conoscere vostra moglie o vostro marito la vostra ragazza, il vostro ragazzo. Ma li conoscete veramente? Potrete mai conoscerli? Vi prego di seguire passo per passo. Oppure, come abbiamo detto l'altro giorno, avete un'immagine di loro? L'immagine è il fatto? Capite quello che sto dicendo? Ci stiamo incontrando? Quindi la parola 'conoscere' è molto, molto limitata. Vero? E la conoscenza che è stata acquisita attraverso la scienza, non soltanto per la parte tecnologica ma anche gli scienziati stanno cercando di scoprire tramite la materia che cosa c'è oltre, qual è l'origine di tutto questo. Hanno accumulato una gran quantità di conoscenza ma finora non sono mai riusciti a scoprire che cosa c'è oltre. Quindi la conoscenza, secondo la scienza, è limitata, ristretta, e quindi la conoscenza e l'ignoranza stanno sempre insieme. L'ignoranza, cioè il non sapere e il sapere, sono sempre insieme. Giusto? Penso che sia piuttosto chiaro.

Ma per andare un po' più a fondo: gli scienziati dicono che attraverso la materia troveranno quello che potrebbe esserci oltre. Noi esseri umani siamo materia. Capite? Perché non passiamo da qui invece che da là? Capite quello che sto dicendo? Seguite quello che sto dicendo? Stiamo parlando insieme? Perché se la mente può attraversare se stessa, la possibilità di trovare l'origine di tutte le cose è molto più probabile dell'altra. Non so ... Conoscere se stessi è sempre limitato. Non so se riuscite a seguire. Se dico che voglio conoscere me stesso, posso studiare psicologia, posso discutere con psicologi e psicanalisti, psicoterapeuti, psicobiologi, ecc. ecc. ecc. Ma è sempre una cosa limitata. Mentre, se comprendo me stesso, penetrando nell'entità che chiamo me stesso c'è la possibilità di andare infinitamente oltre ed è di questo che parleremo e forse potremmo riuscire ad andare oltre nei prossimi incontri perché è una cosa molto importante. Perché altrimenti la vita ha ben poco significato - capite? - naturalmente. La nostra vita è piacere, dolore, conoscete tutto il ciclo, premio e punizione, è questo lo schema in cui viviamo. E questo schema ha creato la conoscenza che abbiamo acquisito psicologicamente. La conoscenza che abbiamo acquisito ha creato lo schema in cui siamo intrappolati. Giusto? Quindi la conoscenza, sia in biologia, che in medicina, nella scienza, deve sempre essere limitata. E' semplice. Giusto?

"Quando si osserva, si è consapevoli di farlo o soltanto consapevoli della cosa osservata? La consapevolezza porta all'analisi?" Prima di tutto vediamo insieme di che cosa intendiamo per osservazione. C'è l'osservazione visiva - l'albero - l'ascolto non soltanto con le orecchie ma anche l'ascolto interiore. Seguite? Lo sapete. Quindi, quando osserviamo, lo facciamo veramente? Oppure osserviamo con la parola. Capite? State seguendo? Cioè, io osservo quella cosa e dico 'albero', quindi osservo con la parola. Non so se riuscite a seguire. Giusto, signori? C'è un'osservazione con la parola. Possiamo scoprire l'osservazione senza la parola? Capite quello che sto dicendo? Giusto? Stiamo procedendo insieme? Quindi, la parola è diventata importantissima, invece del vedere. Giusto? Se abbiamo una moglie o un marito, noi osserviamo con tutti i ricordi, le immagini, le sensazioni, le irritazioni reciproche, e così via, quindi non osserviamo mai!

Il prossimo passo è: possiamo osservare una persona con la quale abbiamo vissuto, senza l'immagine, senza il quadro, senza l'idea? Potete farlo? Forse riusciamo a percepire quella cosa che chiamiamo albero senza la parola, è abbastanza semplice. Se ci avete provato, è piuttosto semplice. Ma osservare una persona con la quale avete vissuto osservarla senza il cumulo di ricordi che avete di lei. Se ci avete riflettuto, se siete interessati ... No, innanzitutto, questa osservazione attraverso l'immagine, attraverso il quadro, la sensazione e tutto il resto, attraverso la memoria accumulata, non è affatto relazione. E' la relazione fra un'immagine e un'altra ed è questo che chiamiamo relazione. Ma se lo esaminate da vicino, non è relazione. E' la mia idea e

la vostra idea.

Quindi, nell'osservazione, possiamo non fare un'astrazione di quello che osserviamo, come un'idea? State seguendo? Non siate perplessi, signori. Non siete abituati a questo, vero? E' questo che intendiamo per conoscenza psicologica. Cioè, psicologicamente ho costruito una gran quantità di informazioni su mia moglie - se ho una moglie, o una ragazza. Ho costruito questa conoscenza su di lei, corretta o scorretta che sia, secondo la mia sensibilità, basata sulla mia ambizione, avidità, invidia, e sulla mia attività egocentrica. State seguendo? E così questa conoscenza impedisce una vera osservazione della persona che è una cosa viva. Giusto? Non voglio mai incontrare quella cosa viva perché ne ho paura. E' molto più sicuro avere un'immagine di quella persona piuttosto che vedere la cosa viva. Giusto? State seguendo?

La mia conoscenza psicologica impedisce la pura osservazione. Allora, è possibile esserne liberi? Seguite? Può finire il meccanismo che costruisce queste immagini? Capite la mia domanda? E allora direte: "Come faccio a farlo finire?" Giusto? "Ho un'immagine del mio amico - o di chiunque - ed è lì, come un fatto tremendo, come una pietra intorno al collo. Come faccio a buttarla via?" Giusto? Questa pietra - l'immagine - (ride) intorno al collo è diversa dall'osservatore? Procediamo lentamente. Quell'immagine, quel peso intorno al collo, è diversa dall'osservatore che dice di avere un'immagine? Mi domando se lo capite. Capite la mia domanda, signori? Venitemi incontro, parliamone insieme, muovetevi.

L'osservatore che dice: "Ho un'immagine, come faccio a liberarmene?" quell'osservatore è diverso dalla cosa che osserva? Seguite? Ovviamente no. Giusto? Quindi, l'osservatore è il costruttore di immagini. Mi domando se lo vedete. Giusto? Lo capite?

Quindi, che cos'è l'osservatore? Chi è l'osservatore che costruisce l'immagine e poi si separa dall'immagine e quindi si chiede che cosa deve fare? Capite? E' questo il nostro modo di vivere. Questo è lo schema del nostro agire, è il nostro condizionamento al quale siamo tanto abituati, che accettiamo tanto naturalmente. Ma noi stiamo dicendo qualcosa di completamente diverso cioè che l'osservatore è l'osservato. Approfondiamolo ancora. Io osservo l'albero, ma non sono l'albero - grazie a dio! Sarebbe troppo stupido dire "Io sono l'albero" o che mi sono identificato con l'albero, ecc. ecc. Tutto questo processo di identificazione è ancora l'osservatore che cerca di essere o diventare qualcosa. Quindi dobbiamo indagare che cos'è l'osservatore, chi è l'osservatore. L'osservatore è il risultato di tutta la conoscenza passata. Giusto? La sua esperienza, la sua conoscenza, le sue memorie, le paure, le ansie - il passato. Quindi l'osservatore vive sempre nel passato. Se lo avete notato, lo potete vedere dentro di voi. L'osservatore modifica continuamente se stesso, incontra il presente ma è sempre radicato nel passato. Giusto? Quindi c'è questo movimento del tempo, che è il passato che si modifica nel presente e continua nel futuro. Questo è il moto, il movimento del tempo. Non ne parlerò adesso.

Così, quando osserviamo, lo facciamo attraverso l'immagine che abbiamo creato di quella cosa o persona. Possiamo osservare quella cosa senza la parola e possiamo osservare la persona senza l'immagine? Cioè, può l'osservatore essere assente nell'osservazione? Giusto? Avete afferrato il punto? Ci state lavorando? Quando guardate una persona - naturalmente di un estraneo non avete immagini, oppure dite: "Ah, è uno straniero, cacciamolo fuori!" (risate) Ma quando guardate qualcuno che conoscete intimamente, più intimamente lo conoscete più immagini avete. Potete guardare quella persona senza immagini? Cioè, potete guardare quella persona senza l'osservatore? Ci siete? Mi domando se ... Questa è pura osservazione.

Allora: "Questa consapevolezza porta all'analisi?". Ovviamente no. Capite la domanda? Cioè, che cosa intendiamo per analisi? Analizzare. Chi analizza? Capite? Io analizzo me stesso - va bene, parliamone. Io analizzo me stesso, oppure lo fa l'analista. Quando analizzo me stesso, chi è l'analista? State seguendo? L'analista è diverso dalla cosa che analizza, cioè me, - capite? - l'analista è diverso da me? Oh, andiamo signori! Ovviamente no. Vedete ... in questi discorsi e domande e risposte stiamo eliminando la struttura stessa del conflitto - capite? - fra gli esseri umani. La struttura del conflitto esiste finché c'è divisione. La

divisione in me, che crea divisione fuori. C'è divisione in me perché dico di essere indù, e l'identificazione con l'immagine di essere un indù mi dà sicurezza e quindi mi ci aggrappo. Il che è assurdo, non esiste sicurezza in un'immagine! E l'altro fa lo stesso, è musulmano, arabo, o ebreo, e fa la stessa cosa. E così ci prendiamo alla gola. Quindi, l'analista è l'analizzato, capite? E allora, che succede? Mentre, se psicologicamente l'osservatore è l'osservato non c'è conflitto - capite? - perché non c'è divisione. Vedete chiaramente che le nostre menti sono state allenate, educate in questa divisione. Io e la cosa siamo differenti. Io, con la mia rabbia, la mia gelosia. La gelosia è diversa da me e quindi devo fare qualcosa in proposito, devo controllarla, reprimerla, superarla - devo agire. Ma quando la gelosia, l'ansia, sono io che cosa accade? Capite la mia domanda? C'è l'eliminazione del conflitto. E allora che accade? Avanti, signori. Non voglio ... avanti, che accade? Se lo state facendo mentre ne parliamo quando mettete fine alla divisione fra le due cose, che accade? Quando l'ansia sono io, io sono l'ansia. Ovviamente. E allora, che accade? Non aspettate che risponda io.

Innanzitutto - posso continuare, perché ... innanzitutto, lo schema è stato frantumato. Giusto? Lo schema, che è il condizionamento della mia mente quello schema si è frantumato. Va bene? E questo che cosa significa? La fine di qualcosa, - giusto? - è l'inizio di qualcos'altro! Mi domando se lo afferrate. Se rompo lo schema - se lo schema si rompe, e lo sforzo finisce - che cosa accade? C'è un impeto nuovo, seguite? Avviene un nuovo movimento. Giusto signori? Non siate scettici. Se lo fate lo scoprirete. Se ci mettete la vostra mente, la vostra energia, se lo approfondite. Voi osservate l'albero e la parola 'albero' interferisce. Quando vedete qualcosa dite: albero, farfalla, cerbiatto. monte, fiume - seguite? c'è una reazione immediata. E' possibile osservare quella reazione e forse metterla da parte osservando semplicemente l'albero, la sua bellezza, la sua forma - seguite? - la sua grazia, la sua qualità.

E ora si può fare lo stesso con la persona con cui vivete, con la quale siete in stretta relazione. Senza avere una sola immagine della persona. Allora la relazione è qualcosa di straordinario, non è vero? Mi domando se lo vedete. No? Voi non lo fate, è per questo che non lo scoprite. Siamo talmente ancorati al nostro passato, al nostro condizionamento, al nostro schema. Dio solo sa come farete a romperlo. Vero? Bisogna romperlo! E' come qualcuno che vive in un'illusione chiamandola realtà.

Q: Signore, se l'osservatore è l'osservato com'è possibile andare oltre? Non è possibile uscirne.

Q: Se l'osservatore è la cosa osservata, colui che osserva è anche ciò che viene osservato. Come è possibile uscirne? Perché ... (non si sente)

K: Signore, aspetti un momento. Lei sta veramente - non intendo lei personalmente, non voglio essere personale - siamo consapevoli di questo fatto, del fatto, non dell'idea? Del fatto che l'osservatore ha un'immagine della persona che sta osservando, della moglie, ecc. E' consapevole del fatto di questa divisione? E' consapevole che la divisione è creata dall'immagine che si è costruito di lui o di lei? Giusto? Siete consapevoli di questo fatto? Oppure ve lo sto dicendo io che è un fatto e quindi voi lo accettate? E allora non è una cosa reale, è soltanto un'idea. Ma se dite che questo è un fatto. Cioè, c'è l'immagine di lei o di lui, e io sono consapevole dell'immagine, dell'idea, e allora mi domando se l'idea, l'immagine è davvero la persona che vive con me. Ovviamente no. Quindi, chi crea l'immagine? Seguite? Se procedete in questo modo la risposta è molto semplice. Capite?

Quindi, prima di tutto osservate l'albero, e vedete se potete guardarlo senza la parola. Quando vedete la cosa chiamata rosa potete osservare quel fiore senza nominarlo? Capite, signori? Provateci! E poi scoprite se avete un'immagine della persona. Ora, aspettate un momento. Voi avete un'immagine di me, non è così? Perché avete letto qualcosa sui giornali o su qualche stupido libro. Seguite? Voi avete un'immagine di me. Quindi, state ascoltando attraverso l'immagine, attraverso il quadro, attraverso gli articoli o i libri che avete letto? O state ascoltando direttamente, senza l'immagine? Capite? Oh, avanti, signori!

Q: Che succede quando l'altra persona si comporta in modo da confermare la sua immagine?

K: Supponiamo che la moglie non abbia immagini del marito qual è la relazione fra il marito e la moglie che non ha immagini? Capite? E' questa la domanda. Capite? Voi siete violenti e l'altra persona non lo è allora, che relazione c'è? C'è qualche relazione? - eccetto forse quella sensuale, sessuale - c'è qualche relazione? Ovviamente no. Eppure vivete nella stessa casa. (risate) E allora, che cosa farete? Signori, voi non affrontate il fatto, non vi muovete, ed è per questo che vivete con le idee, è questa la difficoltà della faccenda.

Va bene, parliamone. Mia moglie non ha immagini di me. Innanzitutto, questo è il modo più straordinario di vivere. Capite? In questo modo ci può essere un vero e profondo amore. Lei non ha immagini di me ma io ce l'ho, ho delle immagini, delle idee, ne ho un mucchio. E noi viviamo nella stessa casa. Che cosa accade? Lei è libera, io no. Io creo il conflitto, non lei. Giusto? Voglio che lei abbia un'immagine di me perché mi ci sono abituato, e quindi comincio. La relazione è molto distruttiva. Giusto? Finché lei dice che non ne può più. Mi chiede il divorzio? Avanti, signori, riguarda voi, affrontatelo. Mi lascerà? Oppure, non avendo un'immagine di me ha creato un'atmosfera completamente diversa nella casa. Capite signori? Voi non lo avete mai fatto, provateci! C'è qualcosa di totalmente diverso ... Comincio a essere consapevole - perché lei è irremovibile, capite? - e io comincio a muovermi. Comincio a vedere, quando incontro qualcosa di irremovibile qualcosa accade in me. Sta accadendo a voi ora? Oh, andiamo, signori!

Una persona passa da una religione all'altra, da un guru all'altro, o da una filosofia - sapete - continua a girare in tondo, e un'altra dice: Ho attraversato tutto questo, adesso basta, fine! E' irremovibile. Capite? E allora che succede? Provatelo.

Q: Come si fa a eliminare l'immagine?

K: Come si fa a eliminare l'immagine. Vede, lei non ha capito. Non può eliminare l'immagine perché la costruisce lei. Giusto? Lo vede? Lei deve eliminare se stesso! (risate) Ossia, il suo pensiero che ha costruito l'immagine di lei. Non parlerò dell'intero movimento del pensiero perché richiede un grande ... sapete. Ci sono troppe domande, le approfondiremo mentre parliamo.

III domanda: 'Il pensiero non ha origine come difesa contro il dolore? Il bambino inizia a pensare per poter separare se stesso dal dolore fisico. Che cosa viene prima: e' il pensiero, cioè la conoscenza psicologica, il risultato del dolore, oppure il dolore è il risultato del pensiero? Come si fa a superare le difese sviluppate nell'infanzia? "Il pensiero non ha origine come difesa contro il dolore? Il bambino comincia a pensare per poter dividere se stesso dal dolore fisico. Che cosa viene prima: il pensiero, cioè la conoscenza psicologica, è il risultato del dolore, oppure il dolore è il risultato del pensiero? Come si fa a superare le difese sviluppate nell'infanzia?"

Va bene? Avete capito la domanda? Che ora è?

Q: Le cinque e mezza.

K: Oh signore! Vedete, è una domanda lunga, anzi, sono due. Ma sapete che in realtà c'è soltanto una domanda. Se prendete tutte queste domande la domanda vera è una sola. Qual è? Fatela, signori. Una sola ... vi prego, attenti, signori, un angelo scende e vi dice che potete fare una sola domanda e deve essere una domanda vera - e non: come faccio a diventare ricco, o chi devo sposare, seguite? - ma la domanda vera, profonda, fondamentale.

Q: Come si fa a eliminare il pensiero.

K: Chi è l'entità che dice: "Come faccio a" ... voi non ...

Q: Chi sono io?

K: Non risponderò a questa domanda perché voi non ci siete arrivati. Lo scoprirete.

Q: Perché non pone lei la domanda?

K: L'ho fatto.

Q: Io non capisco.

K: Oh, non siete abbastanza svelti. Signori, la domanda è: è il pensiero che crea il dolore, o il dolore che crea il pensiero? Capite? Se vi pungete una gamba, viene comunicato al cervello, sentite dolore e l'ansia che il dolore finisca. Tutto questo dà impulso al pensiero, non è così? E' una reazione nervosa, c'è identificazione con quella reazione e l'identificazione dice: "Spero che passi e non voglio averlo mai più". Tutto questo fa parte di quell'impulso, dell'intero movimento. Perché li separate chiedendo se viene prima il pensiero o il dolore? Capite? E' come la storia dell'uovo e la gallina. Viene prima l'uovo o la gallina? Voi non afferrate il punto, signori. Non è il momento di parlarne. La paura - che fa parte del dolore - è il risultato del pensiero? Capite? C'è paura senza pensiero?

Q: C'è libertà dalla paura anche con il pensiero?

K: Signore, il 'me' è costruito dal pensiero. Ovviamente. I vari avvenimenti, le idee, l'eredità genetica ecc. ecc., il 'me' è il risultato del pensiero: sono indù, sono cattolico, sono questo o quello, capite? Sono americano, sono un uomo di successo, sono un dottore, sono ... Tutto questo è un fascio messo insieme dal pensiero.

Io mi domando, la maggior parte di noi ha provato il dolore. Avete mai provato a dissociare il pensiero dal dolore? Lo avete mai fatto? Naturalmente lo avete fatto. Osservare il dolore. Non identificarsi con esso senza dire che sento dolore. Capite? Sedersi sulla poltrona del dentista per un bel po' e guardare quello che succede, così che la mente osservi senza identificarsi. Potete farlo, signori. Io sono stato seduto su quella poltrona per 4 ore. E posso parlarvene. Nella mia mente non ci fu un solo pensiero. L'ho scoprii dopo essere stato seduto per 4 ore.

Come si fa a superare le difese coltivate nell'infanzia? Andreste da uno psicanalista? Ci andreste? No, aspetti, non dite di no. Sono lì per questo. (risate) Sono i moderni preti. Andreste da uno psicologo, da uno psicoterapeuta, da uno psico ... ecc.? Ce ne sono di tanti tipi. Scusate, non intendo essere scortese con loro. Lo sto solo chiedendo, ci andreste? E' la strada più facile, no? Pensate che essi risponderanno a tutti i problemi infantili. Ma non possono. Possono modificarli leggermente. Lo dicono anche loro. E allora che cosa farete? Non c'è nessuno a cui rivolgersi. Giusto? Signori, lo capite? Non c'è nessuno! Il vostro guru, dio, i preti, gli psicanalisti, incluso Krishnamurti, non potete andare da nessuno, che cosa farete? Vi siete mai resi conto del fatto che non potete? Potete andare da un medico se avete un cancro, questa è una faccenda diversa. La conoscenza psicologica che avete sviluppato dall'infanzia, che diventa nevrosi, ... la maggior parte della gente è un po' nevrotica, ma ... E non c'è nessuno al mondo a cui rivolgersi, e nemmeno in cielo, che cosa farete? Come farete a scoprire di essere nevrotici? Non è che qualcuno vi dirà che siete nevrotici perché la maggior parte della gente lo è. Qualcuno mi dice che sono nevrotico, è come il bue che dà del cornuto all'asino! Giusto? E allora, come faccio a scoprire che sono nevrotico? Voglio davvero scoprirlo? Se lo voglio, come farò a saperlo, a vederlo? Ho veramente eliminato dai miei pensieri, dalla mia mente, l'idea che qualcuno mi potrà aiutare? Capite, signori? Vedete che cosa ho fatto. Capite? Chiedere l'aiuto di qualcuno potrebbe essere l'essenza della nevrosi. Mi domando se lo vedete! Non importa.

Allora, che cosa devo fare? Come faccio a saperlo, in un mondo nevrotico, tutti i miei amici, le mie conoscenze, tutti quanti sono un po' squilibrati. e probabilmente lo sono anch'io. Quindi, sapendo che non posso rivolgermi a nessuno, che cosa farò? Non serve la confessione, e tutte quella roba, niente. Che cosa farò? Vedete che cosa mi è successo? Voi non ci arrivate! Dato che non posso andare da nessuno che cosa avviene nella mia mente quando dipendo dagli altri? Dai libri, dagli psicologi - capite? - da un'autorità, che cos'è successo alla mia mente?

Q: (non si sente)

K: Avanti, che cosa è accaduto alla sua mente se davvero si rende conto che non può andare da nessuno?

Q: Deve cavarsela da solo.

K: No, lo guardi, signore, non risponda - che cosa accade alla sua mente? La nevrosi è il risultato della dipendenza? Dipendo da mia moglie, dipendo da un dottore, dipendo da dio, o da uno psicologo, mi segue? Ho costruito una serie di dipendenze intorno a me sperando di poter essere sicuro. Giusto? E quando scopro che non posso dipendere da nessuno che cosa accade? Oh, suvvia, che cosa succede quando non dipendete?

Q: Che dobbiamo risolvere il problema.

K: Fatelo, signori, fatelo! Capite? Stiamo mettendo in atto una straordinaria rivoluzione, una rivoluzione psicologica. Giusto? Vero? Ma voi non siete disposti ad affrontarla. Io dipendo da mia moglie. Lei mi incoraggia a dipendere da lei o io ... e viceversa. Ditemelo voi: fa parte della vostra nevrosi. Non lo butto via, lo esamino. Dico che ha ragione. Lo vedo. Quindi, posso essere libero, non dipendere da mia moglie, psicologicamente, è ovvio. Lo farete? No, voi non lo farete, perché avete paura. Volete qualcosa da lei, sesso, questo o quello. Oppure lei vi incoraggia nelle vostre idee, vi aiuta ad essere dominanti, vi aiuta ad essere ambiziosi, seguite? Vi dice che siete un filosofo meraviglioso. (risate) E' importante vedere che lo stato di dipendenza da qualcuno potrebbe essere la più grande nevrosi. E quando infrangete quello schema, che cosa accade? Che siete sani. Quando siete liberi dalle chiese, dai preti, dal papa - seguite? - da tutta quella roba. Allora siete ... capite quello che vi succede, qual è lo stato della vostra mente? Dovete avere una mente così per scoprire cos'è la verità.

La dipendenza fin dall'infanzia è stato un fattore contro il dolore e le ferite, per avere conforto, sostegno emotivo, incoraggiamento. Tutto questo è stato costruito dentro di voi e voi ne fate parte. Se voi dite: basta autorità, alle autorità religiose, sapete che cosa accade?

Q: Perché Gesù ha detto ...

K: Oh, signori. Vedete, è impossibile parlare con voi. Signore, prima di Gesù ci fu Budda, 500 anni prima, e prima di lui ci fu qualcun altro, e quindi non c'è una persona che ha improvvisamente scoperto. Questo è il vostro condizionamento di duemila anni, e in India sono condizionati da tremila anni. Questa mente condizionata non potrà mai scoprire la verità. Potete venerare le vostre immagini, e divertirvi, ma non è la verità. Non lanciate bombe! (risate)

Questo vuol dire che ... non dipendere da nulla significa essere soli. Sapete che cosa significa la parola solo? Tutt'uno. Questa è sanita' mentale. La sanita' mentale genera razionalità, chiarezza, integrità.

Scusate signori se non rispondo a tutte le altre domande.

1° Incontro Domande e Risposte a Ojai - 1980

Martedì 6 Maggio 1980

2° Discorso pubblico a Ojai, 1980

2° Incontro Domande e Risposte a Ojai - 1980

Giovedì 8 Maggio 1980

Chi vi parla non sta cercando di dirvi nulla. Non sta cercando di convincervi di nulla né di trasmettervi delle sue idee, concetti o credenze che voi accettate cercando poi di esaminare quelle credenze, idee e concetti. Penso che bisogna essere molto chiari su questo. Nel rispondere a queste domande, stiamo entrambi indagando la questione. Non è che chi vi parla indaga e poi vi spiega e voi l'accettate. Stiamo piuttosto approfondendo insieme così che non c'è soltanto una persona che comprende e poi vi spiega. Spero sia chiaro.

Prima domanda: 'Oggi giorno l'ipotesi prevalente è che tutto sia relativo e questione di opinione personale, che non c'è qualcosa come la verità o fatto indipendente, dalla percezione personale. Qual è una risposta intelligente a questa credenza?' 'Oggi giorno l'ipotesi prevalente è che tutto sia relativo e questione di opinione personale, che non c'è qualcosa come la verità o fatto indipendente dalla percezione personale. Qual è una risposta intelligente a questa credenza?'

Va bene? È che siamo tutti terribilmente personali? Quello che vedo io, quello che vedete voi, è la sola verità? La mia opinione e la vostra sono i soli fatti possibili? È questo che sottintende la domanda. Che tutto quanto è relativo. Dio è relativo, il male è relativo, l'amore è relativo. E siccome tutto è relativo cioè non integro, completo, vero, le nostre azioni, i nostri affetti e relazioni personali sono relativi, e possiamo lasciarli quando ci pare, quando non ci piacciono più, e così via. Questa è l'implicazione della domanda. Giusto?

Ora, vi prego, stiamo indagando entrambi non ve lo sto dicendo io - esiste qualcosa come la verità? A parte le credenze e le opinioni personali, le percezioni personali. Esiste una cosa come la verità? Questa domanda è stata posta dagli antichi greci, dagli indù nell'antichità e dai buddisti. Uno degli aspetti strani delle religioni orientali è che veniva incoraggiato il dubbio. Capite? Dubitare, mettere in questione. Mentre in occidente viene piuttosto denigrato. Il dubbio viene considerato eresia. Quindi, bisogna scoprire da sé, a parte le opinioni personali, le percezioni, le esperienze, che sono sempre relative, se esista una percezione, una visione che sia assolutamente vera, non relativa. Capite? Capite la mia domanda? Come farete a scoprirlo? Se diciamo che le opinioni personali e le percezioni sono relative e quindi non esiste una cosa come la verità, assoluta, allora è relativa. E in base a ciò, il nostro comportamento, la nostra condotta, il nostro modo di vivere è relativo. È casuale, non completo, non integro, e quindi frammentario. Spero ci stiamo seguendo. Stiamo cercando di scoprire se esista qualcosa come la verità che non sia relativa, personale, opinione, percezione. Giusto? Quindi, come cominciamo?

Se questa domanda fosse posta a voi, come fareste a scoprire se c'è una cosa come la verità che sia assoluta, non relativa, che sia completa, che non cambi secondo il tempo, le opinioni personali e così via, come lo scoprirete? Come farà la vostra mente, il vostro intelletto, a scoprirlo? Oppure lo farà il pensiero? Possiamo continuare su questo? Vi interessa? Mi domando perché. (ride) Perché quando indagate qualcosa ci vuole una grande dose di indagine, di azione nella vita quotidiana, e bisogna scartare ciò che è falso. È l'unico modo di procedere. Giusto? Cioè, se abbiamo un'illusione, una fantasia, un'immagine, un concetto romantico della verità o dell'amore e tutto il resto, proprio questi sono le barriere che impediscono di muoversi.

Possiamo indagare onestamente che cos'è un'illusione? La mente vive nell'illusione? Abbiamo delle illusioni

sulle persone, sulle nazioni, su Dio, sulla religione, su tutto? Seguite? Come nascono le nostre illusioni? Mi domando se riuscite a seguire. Come mai abbiamo delle illusioni, qual è la loro radice? Che cosa si intende con la parola 'illusione'? Deriva dal latino, dal verbo 'ludere' che significa giocare. Il significato di questa parola è giocare, 'ludere'. Significa giocare con qualcosa che non è reale. Capite? Il reale è ciò che sta accadendo che lo si definisca buono, cattivo, indifferente, ecc. quello che effettivamente avviene. E quando si è incapaci di affrontare ciò che effettivamente avviene dentro di sé lo si rifugge e si crea l'illusione. Mi domando ... Va bene?

Per favore non siate d'accordo, sto solo indagando, stiamo esplorando insieme. La parola 'illusione' implica giocare con qualcosa che non è reale. 'Ludere'. Non voglio parlare dei significati dal greco e dal latino. E anche in sanscrito si usano le stesse parole.

Quindi, se non siamo disposti o se abbiamo paura o se vogliamo evitare quello che realmente accade lo stesso evitare crea l'illusione, una fantasia, un movimento romantico lontano da 'ciò che è'. Se lo accettiamo come il significato della parola 'illusione': allontanarsi da 'ciò che è'. Va bene? Possiamo continuare da qui? No, vi prego, non siate d'accordo con me, vedetelo come un fatto. Allora, possiamo evitare questo movimento di fuga dalla realtà? E poi ci chiediamo: che cos'è reale? Giusto? State seguendo? Il reale è ciò che avviene, cioè le risposte, le idee - effettivamente, quello che credete, le opinioni che avete. Affrontarle non è creare illusioni. Giusto? Possiamo approfondire la nostra indagine, ci siamo? Giusto? Perché altrimenti non potete andare oltre.

Perciò, finché ci sono illusioni, opinioni, percezioni basate sull'evitare 'ciò che è' tutto deve essere relativo. Giusto? Giusto, signori? Avanti. Possiamo continuare? Relatività, cioè ... non voglio entrare nella parola 'relativo' la parola ... no, non voglio - scusate. (risate) Questo avviene quando c'è un allontanamento dal fatto, da ciò che accade, da 'ciò che è'. Comprendendo 'ciò che è' non è la vostra personale opinione che giudica 'ciò che è', non è la vostra percezione personale ma l'effettiva osservazione di 'ciò che è'. Capite? Non potete osservare ciò che accade realmente se dite che il vostro credo guida l'osservazione, se il vostro condizionamento governa l'osservazione. Allora state evitando di comprendere 'ciò che è'. Mi domando se lo avete afferrato. Va bene? Lo stiamo facendo veramente? Vedere, percepire ciò che è reale, il vostro credo, il vostro senso di dipendenza, la vostra competitività senza allontanarvi, osservatelo. Questa osservazione non è personale. Giusto? Ma se la rendete personale dicendo 'Devo, non devo, devo essere migliore di così' allora diventa personale e quindi relativa. Mentre, se potessimo osservare ciò che avviene allora si evita completamente qualsiasi forma di illusione. Giusto? Possiamo farlo? Potreste essere d'accordo verbalmente, ma possiamo davvero percepire la nostra dipendenza - va bene? Dipendenza da una persona, da un credo, da un ideale o da qualche esperienza che vi abbia dato una grande emozione e tutto il resto - e quindi ne dipendete - e certamente quella dipendenza creerà delle illusioni. Quindi, possiamo vedere il fatto che siamo dipendenti e osservarlo? Giusto?

Allo stesso modo cercheremo di scoprire se esista qualcosa come la verità assoluta. Se la cosa vi interessa, perché se lo sono chiesto non soltanto i ricercatori casuali ma i monaci che vi hanno dedicato la vita - capite? I filosofi, ogni persona religiosa non istituzionalizzata ma profondamente interessata alla vita, alla realtà e alla verità. Capite? Quindi, se vi interessa davvero scoprire che cos'è la verità, bisogna indagare molto, molto profondamente.

Prima di tutto bisogna comprendere che cos'è la realtà. Giusto? Che cos'è la realtà? Quello che percepite, quello che toccate, quello che gustate - giusto? O il dolore che provate, e così via. Quindi, la realtà è la sensazione e la reazione alla sensazione, la risposta alla sensazione come idea - giusto? Mi domando ... Quell'idea è creata dal pensiero, quindi il pensiero ha creato la realtà. Le meravigliose architetture, le grandi cattedrali del mondo, i templi, le moschee, e gli idoli che ci hanno messo dentro, le immagini, è tutto creato dal pensiero. E noi diciamo che sono realtà, perché le possiamo toccare, le possiamo vedere, le possiamo odorare.

Q: Che dire delle allucinazioni? Possono avvenire in caso di anomalie nel cervello psicologico.

K: Sì, signore. Il cervello può essere ammalato, danneggiato, ferito, o contuso e questo provoca illusioni, allucinazioni.

Q: Intendo psicologicamente, in caso di febbre alta

K: Posso ... vorrei ... Naturalmente, posso chiederle ... Bisogna rispondere alle domande, se lei ne fa altre interrompe il flusso dell'indagine - quindi posso chiederle gentilmente di scriverle? Altrimenti non lo faccia, per favore. Spero non le dispiaccia se glielo chiedo.

Allucinazioni, illusioni, inganni, avvengono quando il cervello è danneggiato, quando si vuole evitare o fuggire da ciò che è. Tutte queste parole: illusione, allucinazione, inganno, appartengono alla stessa categoria.

Stiamo dicendo che tutte le cose che il pensiero ha creato - capite? - la conoscenza, l'acquisizione del sapere attraverso la scienza, con la matematica e così via, sono realtà. Ma la natura non è creata dal pensiero. Giusto? State seguendo? Quell'albero, le montagne, i fiumi, le acque, il cervo, il serpente, non sono creati dal pensiero, sono lì. Ma dall'albero possiamo costruire una sedia, quella è creata dal pensiero. Giusto? Quindi abbiamo: il pensiero ha creato il mondo reale in cui viviamo e la natura - incluso l'ambiente, sapete, l'intero ... - che non sono creati dal pensiero. Ovviamente.

E allora ci chiediamo: la verità è realtà? Capite? State seguendo? Percepriamo che il pensiero ha creato il mondo in cui viviamo ma il pensiero non ha creato l'universo. Ma il pensiero può indagare l'universo. La cosmologia, gli astrofisici, indagano con il pensiero e arrivano a certe conclusioni, a certe ipotesi, cercando di provarle, sempre nel campo del pensiero. Non so se riuscite a seguire. Quindi, il pensiero è relativo e perciò, qualsiasi cosa crei, in qualsiasi direzione si muova, deve essere relativo, deve essere limitato. State seguendo? Vi prego, questa non è una conferenza. (ride) Io non sono un professore, grazie a Dio! Stiamo soltanto indagando come due esseri umani che vogliono scoprire che cos'è la realtà, se esiste una cosa simile. Quindi la mente non è più nell'illusione - questa è la prima cosa - non ha ipotesi, nè allucinazioni, nè illusioni. Non vuole attaccarsi a nulla e nemmeno creare un'esperienza che chiama verità, come invece fa la maggior parte della gente.

E così ora la mente ha portato ordine. Giusto? Giusto, signori? È in ordine, non c'è la confusione delle illusioni, degli inganni, delle allucinazioni o delle esperienze. La mente, il cervello, ha perso la sua capacità di creare illusioni. Giusto? E allora, che cos'è la verità? Cioè, qual è il rapporto fra realtà - capite 'realtà', quello che abbiamo spiegato, la realtà - e quello che non è creato dal pensiero? Esiste qualcosa che non sia il prodotto dal pensiero? Capite? Possiamo approfondirlo?

Cioè, la vostra mente, la nostra mente, ora, seduti qui in un clima piuttosto deprimente, al fresco di questi alberi, le nostre menti sono libere da qualsiasi forma di illusione? Giusto? Altrimenti non potete di certo scoprire l'altro. Cioè, la vostra mente è completamente libera da ogni confusione? Quindi c'è ordine assoluto. Seguite? Lo è? Capite la mia domanda? Come può una mente confusa, una mente disordinata, una mente agitata, scoprire che cos'è la verità? Può inventare dicendo che c'è la verità o che non c'è ma una mente con un senso di ordine assoluto una mente completamente libera da ogni forma di illusione può procedere nella scoperta. Capite? Altrimenti non è possibile, è ovvio.

Cioè, signori, guardate, c'è qualcosa di molto interessante se la cosa vi interessa. Gli scienziati astrofisici usano il pensiero per scoprire, quello che c'è fuori. Capite? Fanno così. Indagano il mondo attorno a loro, la materia, e cercano di andare oltre l'astrofisica, al di là, ma sempre all'esterno. Giusto? Ma se partite dall'interno, anche il 'me' è materia. Giusto? Il pensiero è materia. Quindi, se potete rivolgervi all'interno, allora vi muovete di fatto in fatto. Giusto? Mi domando se lo vedete. E allora cominciate a scoprire ciò che è oltre la materia. Dipende da voi.

Signori, questa è una faccenda molto seria, non si tratta soltanto di un giovedì mattina, di un'ora di discussione. Bisogna dedicarsi - capite? Bisogna dedicare la propria vita a questo, non fuori dalla vita. Capite? La vita è la mia lotta, la mia ansia, le mie paure, la mia noia la mia solitudine, il mio dolore - seguite? Le mie disgrazie, i rimpianti - tutto questo è la mia vita. È questo che devo comprendere e attraversare - seguite? - senza fuggire. E allora c'è qualcosa come la verità assoluta se lo fate.

Il domanda: "Come possiamo assumerci la responsabilità di quello che accade nel mondo continuando a vivere la nostra vita quotidiana? Qual è la giusta azione riguardo alla violenza e quando siamo di fronte alla violenza?"

"Come possiamo assumerci la responsabilità di quello che accade nel mondo continuando a vivere la nostra vita quotidiana? Qual è la giusta azione riguardo alla violenza e quando siamo di fronte alla violenza?" Come possiamo assumerci la responsabilità di ciò che accade nel mondo continuando a funzionare nella nostra vita quotidiana. Innanzitutto, signori, il mondo, quello che accade là fuori, è diverso da quello che accade dentro di noi? Capite la mia domanda? Quello che accade nel mondo è violenza, quello che accade nel mondo è questo straordinario tumulto in atto, una crisi dopo l'altra - giusto? Guerre, divisioni nazionalistiche, differenze religiose, differenze razziali, territoriali. Sistemi concettuali contro altri - seguite? C'è sempre questa lotta che continua. È diverso da quello che avviene dentro di noi? Giusto? Per favore, indagate. È diverso? Perché anche noi siamo violenti, siamo pieni di vanità, terribilmente disonesti, ci mettiamo varie maschere secondo le occasioni. Giusto? Quindi, è un unico movimento - capite - come una marea che va e viene? Seguite? È un unico movimento. La questione non è come faccio ad essere responsabile di questo.

Il mondo sono io - giusto? - perché noi esseri umani lo abbiamo creato! E non può assolutamente essere cambiato se non cambiamo noi. Questa è la radice, capite signori? Noi vogliamo fare qualcosa là, nel mondo. Migliori istituzioni, migliori governi, una migliore economia, ecc. ecc. Ma non diciamo mai che lo abbiamo creato noi e a meno che noi - io, voi - cambiamo, quello non può cambiare. Non vogliamo assumercene la responsabilità ma ne siamo responsabili. Capite la differenza? Ci stiamo incontrando su questo?

Quindi, io sono il mondo. Giusto, signori? Io sono il mondo. Non si tratta di un'idea, di un credo, non è un concetto, è una realtà. Dopo dieci milioni di anni o quali che siano i milioni di anni che abbiamo vissuto siamo sempre gli stessi. Seguite? Non siamo cambiati fundamentalmente. E così abbiamo creato un enorme caos nel mondo. Il fatto è che io sono il mondo, non come idea, ma realmente - vedete la differenza? - l'idea e la realtà. L'idea si forma ascoltando queste cose - tu sei il mondo - voi ne fate un'astrazione che diventa un'idea, e discutete dell'idea, se sia vera, falsa, siete pro o contro, e vi perdetevi. Capite? Ma il fatto è che lo siete, è così!

Quindi siete responsabili di cambiarlo. Questo significa che siete completamente responsabili di come vivete la vostra vita quotidiana. Vi prego, questa non è una predica, non sto sostenendo nulla, stiamo indagando insieme.

Quindi, la nostra responsabilità non è di cercare di modificare il caos che esiste, o di modificarlo, di decorarlo o di unirsi a qualche gruppo o a qualche istituzione, ecc. ma, come esseri umani che sono il mondo dobbiamo attraversare una trasformazione radicale altrimenti non ci sarà nessuna buona società. La maggior parte di noi trova che sia difficilissimo cambiare. Giusto? Perfino smettere di fumare. Capite? Ci sono istituzioni che aiutano a smettere di fumare. Vedete quanto dipendiamo dalle istituzioni. Mi seguite signori? Perciò, possiamo scoprire perché non cambiamo? Perché vedendo qualcosa di sbagliato - sbagliato tra virgolette - non la finiamo immediatamente? È perché pensiamo che qualcun altro porterà ordine nel mondo e noi ne beneficeremo? Capite? È forse che siamo indolenti, psicologicamente, pigri, incapaci? Capite signori? Quanti anni ci vogliono per imparare una tecnica, andiamo a scuola, al liceo, all'università per diventare dottori - dieci anni, o più - e non vogliamo dedicare un giorno a ... Capite? Quindi, la nostra responsabilità è di creare un radicale cambiamento in noi stessi, perché noi siamo l'umanità.

La domanda successiva è: "Qual è l'azione giusta riguardo alla violenza e quando siamo di fronte alla violenza?" Qual è l'azione corretta riguardo alla violenza. Che cos'è la violenza? Avanti signori, che cos'è la violenza? Rabbia? Odio? Ci sto riflettendo, vi prego. Rabbia, odio, conformismo, imitazione, obbedienza? Oppure la negazione di tutto questo, l'opposto di tutto questo? Capite la mia domanda? La violenza fa parte della nostra vita, l'abbiamo probabilmente ereditata dagli animali, ecc. È possibile esserne liberi? Non in modo relativo, ma liberi completamente. Capite che cosa significa? Essere liberi dalla rabbia che significa essere liberi non solo dalla rabbia ma non avere rabbia nella mente. Capite? Mi chiedo se lo capite!

Prendiamo per esempio il conformismo. Non quello esteriore - capite? - ma il senso di conformarsi attraverso il paragone. Capite quello che intendo? Facciamo sempre dei paragoni, non è così? Psicologicamente: "Io ero, sarò, sono", un continuo paragonare. State seguendo signori? Perciò questa mente che sta sempre paragonando, giudicando, è aggressiva, e la sua aggressività è di paragonare! Giusto? Non credo che lo capiate. Può la mente essere assolutamente libera da tutta la violenza? Se lo è, supponendo che incontri la violenza, qual è la sua risposta? Prima di tutto, se la mente è libera dall'imitazione, dal conformismo, dal paragone, ecc. allora c'è la giusta azione. Giusto? Non se riuscite a seguire. E se incontriamo la violenza, faccia a faccia, qual è l'azione? Potete giudicare che cosa farete quando la incontrate? Capite la mia domanda? Ne dubito.

Sentite, io non voglio addentrarmi troppo in questo. Il cervello, come dicevo - io non sono un esperto del cervello, non ho studiato neurologia e tutto il resto ma lo potete osservare in voi stessi se siete sensibili, attenti - quando il cervello si trova di fronte alla violenza subisce un cambiamento chimico perché reagisce molto più velocemente di un'esplosione. Non so se riuscite a seguire. Giusto? E ha la capacità di guarire se stesso. Non voglio entrare in queste cose.

Il cervello sa che cos'è la violenza, e può reagire alla violenza ma il cervello deve essere cosciente, conscio della libertà dalla violenza. Capite? Riesco a spiegarmi o sto facendo confusione? Probabilmente sto facendo confusione!

Signori, cerchiamo di essere semplici. Quando vedete una persona arrabbiata, tutto il corpo reagisce. C'è una risposta chimica, è questo che avviene e c'è una reazione immediata, potreste non reagire ma con la presenza stessa della rabbia o dell'odio c'è un'azione. Giusto? Ora, in presenza della violenza si tratta di non avere reazioni. Mi domando se lo capite! Giusto? Mi sono spiegato? Provateci qualche volta. Spero che non dobbiate mai affrontare la violenza ma sono sicuro che vi capiterà. E in presenza di una persona arrabbiata vedete che cosa accade, siate consapevoli e non reagite. Seguite? Cioè, nel momento in cui siete consapevoli della rabbia dell'altro e voi non reagite c'è una risposta completamente diversa. Mi domando se lo capite. Non definitelo amore e tutto quel genere di cose. La risposta istintiva è di odio per odio, rabbia per rabbia, ma in presenza della rabbia, c'è questo - capite? - la reazione che crea nel sistema delle reazioni nervose ecc., chimicamente, ma se in presenza della rabbia c'è un acquietarsi di tutto allora c'è un'azione diversa quando siete di fronte alla violenza. Sono stato chiaro? O è ancora confuso? Giusto, signori? No? E' chiaro? - almeno verbalmente.

III domanda: "La speranza che il domani risolverà i nostri problemi ci impedisce di vedere l'assoluta urgenza di cambiamento. Come possiamo affrontare questo problema?" "La speranza che il domani risolverà i nostri problemi ci impedisce di vedere l'assoluta urgenza di cambiamento. Come possiamo affrontare questo problema?"

E' questo il motivo per cui non cambiamo? La speranza nel domani, nel futuro, domani, l'anno prossimo, ecc., il futuro, perché le nostre menti sono condizionate al futuro, chi fa la domanda chiede se sia questa la ragione per cui non cambiamo. Se ci pensate ... Adesso ne parliamo.

Che cosa intendete per futuro? Che cos'è il futuro? Capite la mia domanda? Quando si è gravemente ammalati, il domani ha un significato. Capite? Perché domani potrei essere guarito. E quindi dobbiamo

chiederci: che cos'è il senso del futuro? Che cos'è il futuro? Capite la mia domanda? Che cos'è il futuro? Noi conosciamo il passato - capite? - e dato che viviamo nel passato, il che è un fatto, c'è il movimento opposto, cioè il passato che attraversa il presente - giusto? - si modifica, e procede verso quello che chiamiamo futuro. Giusto? State seguendo? Prima di tutto, siamo consapevoli di vivere nel passato? Giusto? Noi viviamo nel passato, non è così? E quel passato si modifica continuamente, si adatta, si espande, si contrae, ma è sempre il passato. Passata esperienza, passata conoscenza, passata comprensione o piacere. il piacere che è diventato il passato, ecc. ecc. Così, il futuro modificato è il passato. Giusto? Giusto? Ho detto che il futuro è la modificazione del passato. Giusto? Quindi il futuro è il passato, modificato. Mi domando se lo capite.

Quindi la mia speranza nel futuro è ancora il passato che si muove verso quello che considero il futuro. Giusto? Giusto, signori? Devo pur parlare con qualcuno! (ride) Quindi la mente non si è mai spostata dal passato. È qui che voglio arrivare. Giusto? Il futuro è ancora il passato, e così la mente agisce, vive e pensa sempre nel passato. E allora, il passato può finire, e non il vedere l'assoluta necessità di cambiamento? Capite la mia domanda?

Che cos'è il passato? Riflettiamoci un po'. Che cos'è il passato? La mia eredità razziale, il mio condizionamento particolare, come indu, buddista, cristiano, cattolico, americano ecc. Il passato è l'educazione che ho ricevuto il passato sono le esperienze che ho avuto, le ferite, i piaceri, i ricordi e così via. Questo è il passato. Giusto, signori? E questa è la mia coscienza, la nostra coscienza, non è la mia coscienza, è la nostra coscienza. Quindi, può questa coscienza, con tutto il suo contenuto, cioè il mio credo, i miei dogmi, le mie speranze e paure, i miei averi, le mie illusioni, ecc. può finire tutto questo? Signori, voi non lo sapete.

Ora, ascoltate. Potete, oggi, finire completamente la dipendenza da qualcuno? Perché questo fa parte della vostra coscienza. Giusto? Perché quando vi mettete fine, inizia qualcosa di nuovo. Ovviamente. Ma noi non mettiamo mai fine completamente a qualcosa. Il non-finire è la speranza. Giusto? State seguendo, signori? Potete mettere fine e vedere le conseguenze della dipendenza psicologicamente - non intendo esteriormente, perché dipendo dal postino, dal telefono, da questo e quello - ma psicologicamente, interiormente vedete che cosa significa dipendere e qual è l'azione immediata - la sua fine.

Ora, il punto è ... Il contenuto della nostra coscienza si forma poco per volta? Capite? Cioè, liberarsi dalla rabbia, liberarsi dalla gelosia - capite? - un pezzetto alla volta. Ci vorrebbe troppo tempo, no? Oppure si può fare istantaneamente, immediatamente? Capite la mia domanda, signori? Cioè, prendere i contenuti della nostra coscienza uno a uno per mettergli fine occuperà tutta una vita o magari molti giorni, molti anni. Ma è possibile vedere tutto il contenuto e mettergli fine? Capite la mia domanda? Vedere tutto il contenuto, tutto l'insieme, è piuttosto semplice - se lo fate. Ma le nostre menti sono così condizionate a ritenere che il tempo sia un fattore di cambiamento.

Spero che stiamo rispondendo a queste domande.

IV domanda: "Ci sono dei bisogni psicologici di cui noi esseri umani siamo responsabili nelle nostre relazioni quotidiane con gli altri? Esiste qualcosa come un vero bisogno psicologico?" Questa è la vera domanda: esiste qualcosa come un vero bisogno psicologico? Avete già risposto voi alla domanda, no? C'è bisogno che risponda io? C'è bisogno che risponda alla domanda? Oh, davvero devo rispondere? No, grazie al cielo!

V domanda: "Che cosa significa vedere la totalità di qualcosa? È mai possibile percepire la totalità di qualcosa che si muove?"

Capite la domanda? "Che cosa significa vedere la totalità di qualcosa? È mai possibile percepire la totalità di qualcosa che si muove?" Possiamo farlo insieme?

Come abbiamo detto per l'altra domanda, bisogna percepire la totalità della nostra coscienza. Giusto? Questa coscienza è concentrata sul 'me', il sè, l'agire egocentrico, un movimento centrato su di sè che è la totalità

della nostra coscienza. Giusto? Possiamo vederlo completamente? Certo che si può! Giusto? È difficile o è ...? Cioè, la nostra coscienza è costituita dal tutto il suo contenuto. Giusto? Questo è chiaro. Ossia, la mia gelosia, il mio nazionalismo, il mio credo, le mie esperienze, ecc. ecc. ecc. questo è il contenuto di ciò che chiamiamo coscienza. Il nocciolo di tutto questo sono io, il sè. Giusto? Bisogna vederlo completamente, ora. Giusto? Va bene, signori? Potete farlo? Certamente! Questo significa dargli completa attenzione. Giusto? Ripeto, raramente diamo completa attenzione a qualcosa. Ora chiediamo a tutti di dare completa attenzione a questo contenuto che è il vero nocciolo del sè. Il sè, il 'me' è l'essenza di tutto questo. Se fate attenzione lo vedete, non è così?

E poi chi fa la domanda chiede - è interessante - se sia mai possibile percepire la totalità di qualcosa che si muove. Il sè si muove? Il contenuto della vostra coscienza si muove? Si muove entro i limiti di se stesso. Giusto? Mi domando ... state seguendo? Sto parlando da solo?

Signori, guardate, che cosa si muove nella coscienza? L'attaccamento, la paura di non essere attaccati, la paura di quello che potrebbe accadere se non sono attaccato? E questo che significa? Che si muove entro il proprio raggio, - giusto? - entro il proprio campo limitato. Questo potete osservarlo. Quindi potete osservare ciò che è limitato. Voglio approfondire meglio, non vi spaventate. La nostra coscienza, con il suo contenuto, è viva? Capite la mia domanda? Le mie idee sono vive? I vostri credi sono vivi? Che cosa è vivo? State seguendo? Abbiamo delle esperienze, piacevoli, spiacevoli, nobili, ignobili, - la cosiddetta illuminazione - non potete sperimentare la verità, l'illuminazione, questo è irrilevante. Quindi, le esperienze che avete avuto sono vive? Il ricordo di queste esperienze è vivo? Giusto? Il ricordo, non il fatto. Il fatto è finito. Ma il movimento del ricordo è quello che si chiama vivere. Capite? Avanti, signori, muovetevi! Così, l'esperienza, che è passata, naturalmente, viene ricordata, questo ricordo viene chiamato vivere. Giusto? Questo potete vederlo, ma non quello che è finito. Mi domando se lo capite.

Quello che chiamiamo vivere è ciò che è accaduto e finito. Vedete signori che cosa state facendo? Quello che è finito e morto, le nostre menti sono talmente morte, e il ricordo di tutto questo è chiamato vivere. È questa la tragedia della nostra vita. Mi ricordo gli amici che avevo, se ne sono andati, i fratelli, le sorelle, le mogli, sono morti, le madri, me li ricordo. I ricordi si identificano con le fotografie e si continua a guardarle, a ricordarle, e questo è il vivere. Capite, signori? E questo lo chiamiamo vivere.

Che ora è?

Q: Venticinque all'una.

K: Credo sia meglio smettere. Posso fermarmi qui? Mi è stato detto di fermarmi dopo un'ora esatta per via del nastro! (risate)

Questa è una domanda molto interessante.

VI domanda: "Esiste uno stato che non ha opposti? E possiamo sapere come comunicare con esso?" "Esiste uno stato che non ha opposti? E possiamo sapere come comunicare con esso?"

Cerchiamo di essere molto semplici su questo. Esiste un opposto oltre a: uomo, donna, buio, luce, alto, basso, capelli chiari e scuri, l'albero - le differenze - notte e giorno? Esiste l'opposto della bontà? Se ha un opposto non è bontà. Giusto? Mi domando se lo vedete. Se la bontà ha un opposto allora proviene dal suo opposto. Seguite? Sono troppo veloce? Va bene, andiamo piano.

Vedete, io non penso a queste cose, quindi faccio fatica. Bontà. Che cos'è un opposto? Noi abbiamo coltivato gli opposti - vero? - buono, cattivo. E poi diciamo che la bontà è l'opposto della cattiveria cattiveria tra virgolette, entrambe tra virgolette. Se sono in relazione tra di loro o se provengono l'una dall'altra allora non è più bontà perché ha le radici nel male. State seguendo? E allora, esiste veramente l'opposto? Capite? Sono violento, c'è la violenza. Il pensiero ha creato la nonviolenza, che è un non-fatto, perché la fine della violenza

è uno stato completamente diverso dalla nonviolenza. Bene? Quindi la mente ha creato l'opposto per poter fuggire dall'azione - giusto? - o per superare la violenza o per reprimerla. Tutto questo fa parte della violenza. State seguendo?

Se siete interessati soltanto al fatto, i fatti non hanno opposti. Giusto? Mi domando se lo vedete. Mi interessa, diciamo per esempio se odio - spero di no - supponiamo che io odi. La mia mente, il mio pensiero, la società dicono di non odiare. Giusto? E questo è l'opposto. L'opposto nasce dal suo stesso opposto. Giusto? Bene - state seguendo? Quindi c'è soltanto l'odio, non il suo opposto. Se osservo il fatto e tutte le risposte al fatto stesso, perché mai dovrei pensare a un opposto? Capite quello che sto dicendo? L'opposto viene creato dal pensiero e quindi c'è una battaglia continua fra l'odio e il non-odio: "Come faccio a superare il mio odio?" Ma se rimane solo il fatto e non il suo opposto avete l'energia per guardarlo. Giusto? Avete l'energia per fare ... No, non per fare qualcosa, il fatto stesso viene dissolto quando lo osservate. Avete capito?

Basta così, signori.

2° Incontro Domande e Risposte a Ojai - 1980

Giovedì 8 Maggio 1980

3° Discorso pubblico a Ojai, 1980

3° Incontro Domande e Risposte a Ojai - 1980

Martedì 13 Maggio 1980

Ci sono moltissime domande scritte ma non possiamo rispondere a tutte. Nel rispondere a queste domande o, piuttosto, nell'indagare queste domande ne siamo tutti coinvolti. Non sarà solo che vi parla a rispondere ma sia voi che io condivideremo la domanda. Perciò, per favore, non limitatevi ad ascoltare quello dico ma unitevi a chi vi parla per rispondere alla domanda.

Prima domanda: "Che cos'è la vera creatività? E in che cosa differisce da quello che viene celebrato nella cultura popolare?" "Che cos'è la vera creatività? E in che cosa differisce da quello che viene celebrato nella cultura popolare?"

Ciò che generalmente viene definito creatività è fatto dall'uomo: pittura, musica, letteratura sia romantica che realistica, tutta l'architettura, la meravigliosa tecnologia e tutti quelli che vi sono coinvolti, i pittori, gli scrittori, i poeti, i filosofi, probabilmente si considerano creativi. E sembra che tutti siamo d'accordo con loro. Questa è l'idea popolare riguardo la persona creativa. Siamo d'accordo? Penso che possiamo vederlo tutti. Le cose più belle costruite dall'uomo le grandi cattedrali, i templi e le moschee islamiche sono straordinarie, ce ne sono di veramente stupende. Non so se ne avete viste alcune sono davvero meravigliose. E le persone che le hanno costruite sono anonime, non sappiamo chi le ha costruite. Si preoccupavano soltanto di costruire, di scrivere la bibbia, e così via. Nessuno sa chi l'abbia scritta. Ma oggi giorno l'anonimato è quasi scomparso. E forse, con l'anonimato c'è un tipo diverso di creatività. Non è basata sul successo, sul denaro, con 28 milioni di libri venduti in 10 anni, ecc. ecc. Chi vi parla ha cercato di rimanere anonimo perché non ama tutto questo rumore e le varie assurdità. Ha provato a parlare dietro a una tenda! (risate) Ma era del tutto assurdo. (risate)

L'anonimato ha una grande importanza. Contiene una qualità diversa, una diversa ... la motivazione personale non esiste, l'atteggiamento e le opinioni personali, è un sentimento di libertà da cui si agisce. Ma la maggior parte della cosiddetta creatività, è fatta dall'uomo. Ossia, questa creazione proviene dal conosciuto Giusto? Il noto. I grandi musicisti, come Beethoven, Bach, ecc. agivano dal conosciuto. E gli scrittori, i filosofi, ecc. hanno letto, accumulato, sviluppato un loro proprio stile, ecc. partono sempre - nel loro agire o scrivere - da ciò che hanno accumulato e conosciuto. E questo di solito lo chiamiamo creatività.

Ma è davvero creativo? Per favore, parliamone. O c'è un genere diverso di creatività che nasce dalla libertà dal conosciuto? Capite la mia domanda? Perché quando dipingiamo o scriviamo, o creiamo delle meravigliose strutture dalla pietra, si tratta di conoscenza accumulata nel campo della scienza o in quello dell'arte - arte umana - s'è sempre questo senso di qualcosa trasportato dal passato al presente. Immaginario, romantico, fattuale, nostalgico, ecc. C'è una creatività completamente diversa da quella che normalmente definiamo tale? State seguendo?

Ci stiamo chiedendo, e penso sia una domanda importante da approfondire, se volete, se esista un'azione, un vivere, un movimento che non derivi da qualcosa di noto. Cioè, esiste una creazione da una mente che non sia operata dai tormenti della vita, da tutte le pressioni sociali, economiche, ecc. esiste una creazione da una mente che si è liberata dal conosciuto? E che possa poi usare la memoria - capite quello che sto dicendo? - la conoscenza. Ma noi partiamo dalla conoscenza e la definiamo creativa. Noi stiamo suggerendo che c'è una creatività che non nasce dal conosciuto. Quando c'è l'impulso o il movimento creativo può usare il

conosciuto ma non l'inverso. Non so se riuscite a seguire quello che dico.

Se non vi dispiace, qualche volta, provate, o siate in un ... Scoprite se la mente possa mai essere libera dal noto. Il noto è tutta l'esperienza accumulata, i ricordi, la conoscenza acquisita, le impressioni, e così via, scoprite se la mente può essere libera da tutto questo. E in quello stato mentale la creatività come la intendiamo, potrebbe non essere necessaria. Capite? Una persona con il talento della scrittura sente di doversi esprimere. Sviluppa un suo proprio stile, un modo di scrivere - Keats, Eliot e tutti gli altri. Sentono l'impulso di scrivere, di realizzare, di creare. Forse le loro vite non sono belle per niente come nel caso di Michelangelo, Raffaello e molti altri. Scusate se cito questi nomi. Non ho studiato molto, ma ho visitato molti musei da giovane. Mi costringevano a farlo (risate) e i residui di tutto questo rimangono. Poi ho parlato con molti grandi artisti scrittori, amici, ecc.

Mi pare che tutto quello che abbiamo creato nelle scienze, nelle arti umane, provenga sempre da un punto, da un talento, un dono, un dono che viene sfruttato al massimo. Un musicista che ha questo dono, è come un prodigio e diventa molto importante. E noi, persone normali, ammiriamo queste cose e desidereremmo averne un po'. E se non abbiamo questi doni, li inseguiamo. Quasi veneriamo coloro che li posseggono. Conoscete bene queste cose.

Ma quando cominciate a chiedervi che cos'è la creatività, come fa chi ha scritto la domanda, è una cosa completamente diversa, che penso possiamo avere tutti. Non gli specialisti, non i professionisti, non quelli che hanno dei talenti, dei doni. Penso che tutti noi possiamo avere una mente straordinaria veramente libera da tutti i pesi che l'uomo si è imposto, creati da se stesso. E da una vita equilibrata, razionale, sana, scaturisce qualcosa di completamente diverso. Non necessariamente verrà espresso nella pittura o nell'architettura. Perché dovrebbe? Capite? Se lo approfondite bene, come spero facciate, scoprirete che c'è uno stato della mente che effettivamente non ha nessuna esperienza. Perché l'esperienza implica una mente che ancora annaspa, chiedendo, cercando, e lottando nell'oscurità e che vuole andare oltre. Ma una mente molto chiara, non confusa, non ha conflitti, non ha problemi - capite? - non ha problemi. Provate. Una mente così non ha bisogno di esprimersi, di parlare. Io sto parlando, scusate! (risate) Chi vi parla non lo fa per la voglia di esprimersi, nulla del genere, è talmente stupido, nè vuole persuadervi di certi atteggiamenti e giudizi, si tratta di un'amichevole comunicazione fra due persone che si preoccupano dell'enorme complessità della vita, che non hanno trovato una risposta completa a tutto questo. E una completa e totale risposta c'è se vi dedichiamo le nostre menti e i nostri cuori.

Quindi, c'è una creatività che non è fatta dall'uomo. Per favore non dite che è fatta da Dio, anche questo non ha senso perché se le nostre menti sono straordinariamente chiare, senza ombra di conflitto, allora la mente è veramente in uno stato di creazione che non ha bisogno di espressione, di realizzazione o di tutte quelle sciocchezze pubblicitarie.

Il domanda: "Lei ha detto che nel vedere stesso c'è azione. Questa azione è uguale alla sua espressione? In caso negativo, c'è una connessione fra le due e in che relazione sono con la repressione?" "Lei ha detto che nel vedere stesso c'è azione. Questa azione è uguale alla sua espressione? In caso negativo, c'è una connessione fra le due e in che relazione sono con la repressione?" Lei ha detto che nel vedere stesso c'è azione. Questa azione è uguale alla sua espressione? In caso negativo, c'è una connessione fra le due e in che relazione sono con la repressione?

Chi vi parla ha detto, se ricorda bene, che osservando, l'osservazione stessa è azione. C'è l'osservazione dell'avidità - osservazione - che significa osservare senza alcuna distorsione, senza motivazione, senza dire ... "Devo superarla" e tutto il resto, osservare semplicemente il movimento dell'avidità. L'osservazione stessa ne vede l'intero movimento, non solo di una forma particolare di avidità ma di tutto il movimento dell'avidità, e quella percezione, quel vedere, quell'osservazione, mettono fine al movimento. Questo è quello che chiamo azione.

Non c'è nessun intervallo - bisogna che ... scusate se ne parlo ancora - non c'è nessun intervallo fra il vedere e l'agire. Qui bisogna stare attenti. Non è un agire impulsivo. Non si tratta di dire: "Sento questo e lo faccio". Che è quello che facciamo tutti. Quello che stiamo dicendo è che osservando l'avidità - sto facendo un esempio - osservando l'avidità, l'odio, la violenza o quello che sia, quando l'osservazione è completamente non-direttiva - giusto? - allora non c'è intervallo fra il vedere e l'agire. Mentre se c'è intervallo: vedere, concludere, astrarre un'idea e poi portarsela appresso, c'è un intervallo fra la creazione di un'idea e l'azione di quell'idea. Non so se riuscite a seguire. Se vi osservate, è questo che avviene. C'è un intervallo di tempo in cui sorgono tutti gli altri problemi. Mentre il vedere è il movimento stesso della fine dell'avidità.

Chi fa la domanda chiede se questa azione corrisponda all'espressione dell'azione stessa. Avete capito? E' uguale all'espressione dell'azione? Cioè, vedete un cobra, un serpente, e c'è subito l'espressione dell'auto-conservazione, dell'autoprotezione, che è una cosa naturale, sana, ecc. e meno che non siate un po' strani e che vi piaccia giocare con queste cose. Ma l'istinto di sopravvivenza è immediato e vi fa scappare o fare qualcosa. In questo caso il vedere si esprime in azione fisica. Giusto? Non stiamo parlando solo di osservazione fisica ma anche dell'osservazione della mente. Non un'osservazione parziale - come facciamo - ma essere così attenti con tutta la mente, se riuscite a farlo. Non so se avete mai provato queste cose. A prestare cioè un'attenzione completa. Va bene? Attenzione completa significa che non c'è un centro da cui siete attenti. Non so se lo capite. E' necessario che ve lo spieghi? Va bene.

Quando vi concentrate, lo fate da un centro, da un punto ad un altro. Non so se lo capite. Quindi è una cosa limitata, ristretta. Mentre l'attenzione non ha nessun centro, siete attenti! Non so se riuscite a seguire. Se voi - perdonatemi se ve lo dico - se in questo momento siete veramente attenti potete vedere che non siete attenti da un punto. Giusto? Quindi scoprite da voi - se volete, io non sto cercando di convincervi, nulla del genere, non è una terapia di gruppo e tutta quella roba - se volete, guardate se potete essere completamente attenti. Cioè, voi sentite, vedete, percepite tutto nella mente in modo vivo, attento. E allora scoprite che non c'è nessun punto da cui siete attenti, da punto a punto. In quell'attenzione non ci sono confini. Mentre la concentrazione ha un confine.

"In caso contrario, c'è una connessione fra le due e in che relazione sono con la repressione?" Non sono sicuro di aver capito la domanda. Se c'è una connessione fra le due cioè: l'azione fisica che avviene quando vedete un pericolo e fuggite immediatamente; e la percezione, l'osservazione che mette fine a una certa reazione - diciamo l'avidità - finirla completamente, non parzialmente. La domanda dice: "C'è una connessione fra le due e in che relazione sono con la repressione?". Non c'è nessuna repressione.

Va bene, prendiamo l'avidità, come abbiamo fatto l'altro ieri. L'avidità: sappiamo tutti come sorge quali sono le sue reazioni, ecc. Osservando l'avidità, se c'è una divisione fra l'osservatore e la cosa osservata,

cioè quando dico "Io sono avido" significa che io sono separato dalla cosa che chiamo avidità. Giusto? State seguendo? Quindi in questa separazione c'è conflitto, repressione, cerco di superarla, ecc. con tutto il disordine che avviene in questa divisione. Ma questa divisione in effetti non esiste, se ci riflettete. L'avidità sono io, l'osservatore! Giusto? Mi domando se lo capite. Posso continuare? L'avidità non è separata dalla persona che osserva come se fosse diversa dall'osservatore. Stiamo dicendo che l'osservatore è l'osservato, ma questo non significa che se guardo l'albero io sono l'albero! Così finirei al manicomio! Ma stiamo dicendo che quando c'è questa reazione che chiamiamo avidità, questa non è diversa da me che la osservo. Così eliminate completamente la divisione. In questo non c'è repressione - seguite? - voi siete quello! Se arrivate al punto - capite? - in cui dite "Sì, io sono quello", non come un'idea ma come una cosa reale, allora avviene un movimento completamente diverso. Non so se ci avete provato dopo queste settimane di discorsi dovrete aver provato una di queste cose. Se ci avete provato, dovete averlo scoperto. Provatelo. Cioè, la totale assenza di conflitto che è qualcosa di straordinario perché avete infranto il modello di questa divisione che crea conflitto.

III domanda: "Per far sì che le immagini finiscano deve finire anche il pensiero? Una cosa è necessariamente implicita nell'altra? La fine della costruzione dell'immagine è il fondamento su cui si può cominciare a scoprire che cosa sono l'amore e la verità? Oppure la loro fine è l'essenza stessa della verità e dell'amore?" "Per far sì che le immagini finiscano deve finire anche il pensiero? Una cosa è necessariamente implicita nell'altra? La fine della costruzione di immagini è il fondamento su cui si può cominciare a scoprire che cosa sono l'amore e la verità? Oppure la loro fine è l'essenza stessa della verità e dell'amore?2

Abbiamo parlato l'altro giorno di come si formano le immagini. Ne parleremo di nuovo, perché noi viviamo di immagini non solo di quelle create dalla mano dell'uomo ma anche di quelle create dalla mente, dal pensiero. Queste immagini vengono continuamente aggiunte e tolte. E' questo il movimento in cui siamo coinvolti. Non so se vedete le immagini che avete. Avete l'immagine di voi stessi. Se siete scrittori avete un'immagine di voi e così se siete un poeta, se siete una moglie, un marito e tutto il resto ciascuno crea da se stesso un'immagine di sé. E questo ha inizio nell'infanzia attraverso il paragone, la suggestione, vi ripetono che dovete essere bravo come il vostro compagno che dovete o non dovete fare qualcosa, così pian piano ha inizio questo processo accumulativo. E nelle vostre relazioni, personali o meno, c'è sempre questa immagine: uomo, donna, e tutto quello che segue. E finché esiste questa immagine sarete feriti, confusi, offesi, oppure l'immagine impedirà una vera relazione con l'altro. Lo abbiamo spiegato.

Chi fa la domanda chiede se questo possa finire o se sia qualcosa con cui dobbiamo vivere per sempre, e se con la fine dell'immagine finisce anche il pensiero. E poi chiede anche se l'immagine e il pensiero sono correlati. E la fine del meccanismo di formazione delle immagini è l'essenza stessa dell'amore e della verità? Il significato della domanda è più o meno questo. Avete mai messo fine davvero a un'immagine? Volontariamente, semplicemente, senza sforzo, senza motivo, senza dire "Devo mettere fine alla mia immagine, non voglio più essere ferito" e tutto il resto. Volontariamente, in modo piacevole, semplice, felicemente, finire l'immagine che avete: l'immagine di Dio o di quello che volete - sapete quali sono - prendetene una e guardatela. Nell'osservarla scoprite tutto il movimento della costruzione delle immagini. Capite quello che sto dicendo? Cioè, se avete un'immagine, diciamo un credo che è un'immagine, guardatela. E cominciate a scoprire che alla fine di quell'immagine c'è la paura. c'è ansia e un senso di isolamento e così vedete che l'immagine implica tutto questo. E se avete paura continuate così. Sentite che è molto meglio tenersi qualcosa di conosciuto invece di qualcosa che non conoscete. Giusto? Ma se riflettete seriamente e in profondità chi è il costruttore di questa immagine? Non di un'immagine particolare ma di tutto il meccanismo della formazione delle immagini, tutto l'insieme. E' il pensiero? E' la naturale risposta, la reazione naturale per proteggerci? Aspettate un momento, non siate d'accordo! La reazione naturale di protezione, sia fisicamente che psicologicamente. La naturale risposta di protezione fisica è comprensibile: bisogna avere cibo, un tetto, dei vestiti, non finire sotto un autobus, ecc. non saltare da un precipizio. Questa è una risposta naturale, sana, intelligente. In questo non ci sono immagini. Non so se lo capite. Se vedete un precipizio ve ne allontanate. Non è l'immagine che se ne allontana, vedete il pericolo fisico e c'è una reazione autoprotettiva che vi fa allontanare. Qui non ci sono immagini. Non so se lo vedete.

Ma psicologicamente, interiormente, abbiamo creato questa immagine. E questa immagine è il prodotto di una serie di avvenimenti, incidenti, ferite, irritazioni, sapete, che, dopo tutto, è lo stato di una mente disattenta. Non so se riuscite a seguire. Posso continuare? Stiamo seguendo? Non vi interessa tutto questo? Non siate d'accordo con me, fatelo da voi. Vi prego, non mi interessa che mi adulate o che siate d'accordo con me non significa nulla per me. Seguite? A meno che vogliate farlo, non fatelo. Se volete farlo, fatelo. La costruzione psicologica delle immagini è il movimento del pensiero? Capite? Il pensiero, se non forse in misura minima non c'entra nella reazione autoprotettiva, fisicamente - ma la costruzione psicologica di immagini deve essere il prodotto di una costante disattenzione che è l'essenza stessa del pensiero. Mi domando se avete capito. Avete capito quello che ho appena detto, signori? Il pensiero stesso è disattento. Ho spiegato bene prima che l'attenzione non ha un centro, non ha un punto da cui si muove verso un altro punto che è concentrazione. Quando c'è completa attenzione non c'è nessun movimento del pensiero. Sono

soltanto lo stato di una mente disattenta e il pensiero - che è sempre parziale e quindi non completamente attento - a creare l'immagine. Mi domando se state seguendo.

Siete riusciti a seguire un pochino? Guardate, io sono disattento, sto facendo qualcos'altro, sono disattento. Mia moglie, un amico o qualcuno mi dice che sono uno stupido, e immediatamente costruisco un'immagine. Oppure qualcuno mi dice che sono una persona meravigliosa e formo un'immagine. Cioè, lo stato di disattenzione, di mancanza di attenzione, crea l'immagine, tramite il pensiero che è disattento di per sé. Avete capito? Ho scoperto qualcosa di nuovo. Giusto? Perché - vi prego guardatelo bene da voi - il pensiero è materia, è il prodotto della memoria, la memoria è il risultato dell'esperienza, della conoscenza, e quindi deve sempre essere limitato, parziale. La memoria, la conoscenza, non possono mai essere complete. Giusto? Non possono mai essere complete. Quindi il pensiero è parziale, e perciò è disattento. Il pensiero in sé è disattento. Mi domando se lo vedete.

Perciò quando c'è attenzione non si forma nessuna immagine. Ci siete? Non c'è conflitto. Vedete il fatto. Quando mi insultate o mi adulate, sono completamente attento, non significa nulla. Ma quando non sono attento, il mio pensiero prende il sopravvento ed essendo disattento in sé crea l'immagine. Avete capito?

Poi la domanda dice: "La fine della formazione di immagini è l'inizio, l'essenza dell'amore e della verità?" Non proprio. Scusate la franchezza. (ride) Bisogna approfondire molto, molto bene. Potrebbe non essere il momento o l'occasione. Avevo l'intenzione di parlarne, volevo parlarne sabato o domenica. Ma non importa ne accenneremo brevemente e poi ne ripareremo.

Il desiderio è amore? Pensateci, signori. Il piacere è amore? Che cosa ne dite? Si sa che la maggior parte della nostra vita è orientata verso il piacere, nelle sue diverse forme. E quel movimento verso il piacere, il sesso, ecc. ecc. viene chiamato amore. Giusto? Sto dicendo qualcosa di non vero? Ci domandiamo se il desiderio e il piacere sono amore. E può esserci amore quando c'è conflitto? Quando la mente è schiacciata da problemi, il problema del paradiso, della meditazione, i problemi fra uomo e donna - seguite? Quando la mente vive nei problemi, come succede alla maggior parte, ci può essere amore? E quando c'è una grande quantità di sofferenza, sia fisica che psicologica, ci può essere amore?

Non risponderò a questa domanda, dovete scoprirlo voi.

La verità è forse una conclusione, una questione di opinioni, dei filosofi, dei teologi, di quelli che credono fermamente nei dogmi, nei riti, sapete, tutte cose create dall'uomo. Può una mente del genere conoscere che cos'è la verità? Oppure la verità c'è solo quando la mente è totalmente libera da tutto questo guazzabuglio? I filosofi e altri non guardano mai alle loro vite e vagano in qualche mondo metafisico, psicologico di cui si mettono a scrivere e diventano famosi.

Quindi, la verità è qualcosa che richiede la straordinaria chiarezza di una mente che non abbia problemi di nessun genere, né fisici né psicologici. Una mente che non conosce conflitto. Capite quello che sto dicendo? La memoria del conflitto deve finire. State seguendo? Perché noi abbiamo un mucchio di ricordi piacevoli e spiacevoli, ricordi meravigliosi e ricordi molto dolorosi. E con questa mente, con questi pesi, cerchiamo di trovare la verità. Capite? E' impossibile.

Quindi, per una mente incredibilmente libera da tutto il costrutto psicologico umano - capite? la verità sorge quando c'è amore e compassione. Non potete avere amore e compassione quando siete violenti, quando vi aggrappate a qualche attaccamento quando l'attaccamento diventa importantissimo.

Signori e signore, se posso - non voglio essere personale - queste non sono parole per me - capite? Se non fosse qualcosa di effettivo, non ne parlerei. Capite quello che sto dicendo? Non potrei essere disonesto con me stesso. Se non fosse un fatto sarei terribilmente ipocrita! Non mi siederei mai su un palco a parlare con la gente. Capite? Ci vuole una tremenda integrità.

IV domanda: "Potrebbe per favore dire una parola definitiva sulla non esistenza della reincarnazione dal momento che una crescente "evidenza scientifica" - tra virgolette - è stata accumulata per provare che la reincarnazione è un fatto. La cosa mi preoccupa perché vedo sempre più persone che usano questa evidenza per rinforzare il loro sistema di fede, che permette loro di non affrontare i problemi della vita e della morte. Non è forse sua responsabilità di essere chiaro (risate) diretto e inequivocabile sulla questione invece di girarci intorno? (risate) "Potrebbe per favore dire una parola definitiva sulla non esistenza della reincarnazione dal momento che una crescente "evidenza scientifica" - tra virgolette - è stata accumulata a riprova della reincarnazione come un fatto. La cosa mi preoccupa perché vedo sempre più persone che usano questa evidenza per rinforzare il loro sistema di fede, che permette loro di non affrontare i problemi della vita e della morte. Non è forse sua responsabilità essere chiaro, diretto e inequivocabile sulla questione invece di girarci intorno?"

Sarò assolutamente tassativo. (risate) Signore, questa idea della reincarnazione è esistita molto prima del cristianesimo. Giusto? Gli antichi indù ne parlavano già. Ci sarebbe una bella storiella, ma non divaghiamo. E' un'idea diffusa e attuale in India e probabilmente in tutto il mondo asiatico. Credono nella reincarnazione. Che cosa si reincarna? Capite? Non solo ora, incarnato ora, ma reincarnato. Seguite? Questo è il primo punto.

Secondo: questa idea della reincarnazione è provata scientificamente come evidenza e così le persone la usano come fuga, sottintende chi fa la domanda e dice anche di essere preoccupato perché la gente fugge. Giusto? Si preoccupa davvero che la gente fugga? Fugge attraverso il calcio, e andando alle partite di - come si chiama? - di basket, sì, e posso anche aggiungere che fugge andando in chiesa? Un'altra forma di intrattenimento! Ma lasciamo perdere tutte queste preoccupazioni per quello che fa la gente, perché a noi interessa il fatto, la verità della reincarnazione. Giusto? E voi volete una risposta definitiva da chi vi parla. Che cosa si incarna? Incarnarsi significa nascere. Giusto? Che cos'è in questo momento, ora, che vive ora, seduto qui,

che cos'è che vive? Capite? Reincarnazione significa in una vita futura. Giusto? Io chiedo, che cos'è quello che avviene ora e che è incarnazione? Capite la mia domanda? Giusto? Che cos'è? Avanti, signori, esaminatelo. Mentre siamo seduti qui, non accade nulla - molto semplice. Voi ascoltate qualche discorso, qualche idiozia o qualche stupidaggine, vi piace quello che ascoltate oppure non vi piace. Ma nella nostra vita quotidiana, quando ve ne andate da qui, che cosa accade realmente? Il vero movimento dell'incarnazione, che cos'è? Lo sapete, non so se ... Le vostre lotte, i vostri appetiti, la vostra avidità, le vostre invidie gli attaccamenti - tutto questo. E' questo che si reincarnerà nella prossima vita? Capite quello che sto dicendo? Avanti, signori, riflettete!

Quelli che credono nella reincarnazione, cioè rinascere con tutto quello che ho adesso, con tutte le cose che abbiamo, rinascere nella prossima vita, forse un po' modificata, e tirare avanti una vita dopo l'altra. Questa è l'idea. Se davvero credete nella reincarnazione - veramente - è qualcosa di vivo, un credo - un credo non è mai vivo, ma supponiamo che lo sia - allora quello che siete ora importa molto di più di quello che sarete dopo. Capite quello che sto dicendo? State seguendo? E' quello che nel mondo asiatico si chiama karma. Non ne voglio parlare ora. Che significa azione, non tutta quella roba, ma azione. Se adesso, in questo periodo, io vivo una vita piena di infelicità, confusione, rabbia, gelosia, odio, violenza, potrà modificarsi, ma continuerà nella prossima vita. Giusto? E' una cosa ovvia, se ci pensate. Questo è evidente. L'evidenza della violenza, l'evidenza dei ricordi del passato - seguite? Possono essere ricordi di una vita passata. Giusto? Quei ricordi, quell'accumulazione del "me", quell'accumulazione è il "me", l'io, l'ego, la personalità. Un insieme, modificato, castigato, leggermente ripulito, continua nella prossima vita. Giusto? Questo è evidente. Bene, state seguendo?

Quindi la domanda non è se ci sia la reincarnazione - seguite? sono molto chiaro al riguardo, vi prego, sono molto preciso. Non che ci sia la reincarnazione quello che è molto più importante della reincarnazione è la

fine di questo disordine, di questo conflitto, ora. Capite? Allora avviene qualcosa di completamente diverso. Mi domando se capite tutto questo! E' un po' come se, di fronte alla mia infelicità, disperazione, sofferenza, dicessi: "Spero che nella prossima vita starò meglio". Giusto? Questo sperare nella prossima vita significa rimandare di affrontare il fatto ora. Chi vi parla ne ha discusso con molti di quei credenti che tengono conferenze, che scrivono e parlano all'infinito della reincarnazione. Fa parte del loro gioco. E dico loro, va bene signori, voi credete in tutto questo. Se ci credete, che cosa conta per voi ora? Giusto? Giusto, signori? Ma a loro questo non interessa, a loro importa il futuro. Seguite? Non dicono: "Guarda, io credo ma cambierò la mia vita completamente così che non ci sia futuro. Seguite?"

Non ditemi che rispondendo così alla domanda sto cercando di evaderla. Non è così. Dico che la vita attuale è importantissima. Se lo capite, osservate la vita presente con tutta la sua agitazione, le sue complessità, e finitele. Capite? Finitele, non andate avanti così. Allora entrerete in un mondo completamente diverso. Per mettervi fine dovete applicarvi - seguite? - dovete essere attenti, molto vigili e non soltanto dire: "Credo nella reincarnazione e spero che in futuro qualcosa succederà". Penso che sia chiaro, no? Non sto tergiversando.

Potreste chiedermi se io credo nella reincarnazione - giusto? Può essere una domanda implicita. Io non credo in niente. (risate) Non si tratta di una scusa. Io non ho nessun credo, il che non significa che sono ateo, o che sono empio, e tutte quelle assurdità. Non avere credi. Rifletteteci, signori, vedete che cosa significa. Significa che la mente è libera da tutti i grovigli di un credo.

Q: Ci vuole raccontare quella bella storiella?

K: Oh, voi conoscete le Upanishad in India la letteratura dell'India antica. C'è una storia a proposito della morte, e della reincarnazione e tutto il resto. C'è un bramino - sapete chi è un bramino - che vuole sacrificare, abbandonare tutto. Ha accumulato un mucchio di roba e una delle antiche tradizioni dice che dopo aver accumulato cose per cinque anni devi dare via tutto e ricominciare da capo. Voi lo fareste? (risate) L'uomo ha un figlio e questi gli chiede: "Visto che stai dando via tutto a diverse persone, a chi intendi dare me? A chi vuoi affidarmi?" "Lasciami stare, non mi interessa" risponde il padre. Ma il ragazzo continua a insistere finché il padre si arrabbia e gli risponde: "Ti manderò dalla morte". Ed essendo un bramino deve tenere la parola data e così manda il figlio dalla morte. Durante il percorso verso la morte il ragazzo si rivolge a molti maestri alcuni dei quali dicono che c'è la reincarnazione e altri che non c'è. La sua ricerca continua fino alla casa della morte. Quando arriva la morte è assente. E' una storiella fantastica se ci pensate. La morte è assente. E lui aspetta per tre giorni. Il terzo o quarto giorno la morte ritorna e si scusa. Si scusa perché il ragazzo è un bramino e gli dice: "Mi dispiace di averti fatto aspettare e per farmi perdonare puoi esprimere tre desideri. Puoi diventare il più grande re, avere le più grandi ricchezze puoi avere l'immortalità". La morte promette di tutto. "Sono stato da molti maestri - risponde il ragazzo - e tutti mi hanno detto cose diverse. Che cosa mi dici della morte, e che cosa succede dopo?" "Vorrei avere allievi come te" risponde la morte. - capite? - "allievi ai quali non importa nient'altro che questo". E incomincia a parlare al ragazzo della verità, di uno stato di vita in cui non c'è il tempo, ecc. ecc. Questa è la storia.

V domanda: "Se noi siamo il mondo, e lo sentiamo, lo vediamo, che cosa significa uscire dalla corrente? Chi è che ne esce?"

Chi fa la domanda probabilmente ha letto qualche libro di chi vi parla. "Se noi siamo il mondo - tra virgolette - e lo sentiamo, lo vediamo, che cosa significa uscire dalla corrente? - tra virgolette - Chi è che ne esce?" Che ora è?

Q: Venti all'una.

K: Santo cielo! Signori, questa è una domanda importante perché sarà l'ultima domanda, se non vi dispiace, mi dispiace di trattenervi di più, nonostante il nastro!

Mi domando se ci rendiamo conto, non come idea, non come qualcosa di romantico e attraente ma come un fatto reale che noi siamo il mondo, psicologicamente, non fisicamente, nel colore dei capelli ecc. ma psicologicamente, interiormente noi siamo il mondo. In India la gente ha gli stessi problemi di qui: sofferenza, solitudine, morte, ansia, dolore - giusto? - come ci sono qui in occidente. Dovunque si vada questo è il fattore comune dell'umanità il fattore di tutti gli esseri umani. Quindi, psicologicamente, interiormente, noi siamo il mondo. Vero? E' un'idea o un fatto? Capite? Quando udite questa affermazione, la trasformate in un'idea o ve ne rendete conto come sentireste un ago conficcato in una coscia o in un braccio, con tutto il suo dolore? Non il dolore della realizzazione. Il dolore che fa un'iniezione, quello è reale, non si tratta di un'idea, è così, c'è dolore. Ci rendiamo conto di questo fatto immenso? O è solo un mucchio di parole? Voi dite che lo vedete, lo sapete e lo sentite ... Ma è qualcosa che morde! Qualcosa di tremendamente reale. E allora questo fatto psicologico ha un effetto sulla mente. Capite? La mente non è la vostra mente. Il cervello non è il vostro piccolo cervello americano. E' il cervello umano. E quando ci si rende conto di questo, c'è un grande senso di ... non solo di responsabilità, la responsabilità di solito implica un senso di colpa, se siete veramente responsabili vi sentite un po' colpevoli. Io sto usando la parola "responsabilità" senza alcun senso di colpa. Un enorme senso di responsabilità umana per tutto ciò che è connesso con gli esseri umani: come educate i vostri figli, come vi comportate. Seguite? Quando vi rendete conto di questa immensità - è immensa - allora l'entità particolare come il "me" sembra talmente insignificante. Capite? Con tutte le mie piccole preoccupazioni, diventa così meschino! E quando vedete questo fatto, nel vostro cuore, nella vostra mente voi lo sentite, per tutta la terra - capite? Riguarda la terra, la natura, l'ecologia, e tutto quanto - capite? E volete proteggere tutto quello che potete. Perché siete responsabili di tutto.

E quando è così - prosegue la domanda - che cosa significa uscire da questa corrente? E chi ne esce? La corrente è questa continua lotta e infelicità umana - giusto? - di tutti gli esseri umani, che siano comunisti, socialisti, o imperialisti in Cina - seguite? - i tecnici. E' il terreno comune su cui poggiamo tutti. Essere liberi da tutto questo - capite? Essere liberi da tutto questo e non chi è che ne esce. La mente è diventata qualcosa di completamente diverso. Capite? Sono riuscito a spiegare questo punto? Non è che "Io esco fuori dalla corrente". La mente non è più lì dentro. Signori, guardate, se voi siete attaccati e mettete fine all'attaccamento, avviene qualcosa di completamente diverso, non è che: voi siete liberi dall'attaccamento. Capite? Quindi c'è una qualità diversa un tono diverso dell'intera vita quando si comprende il fatto grandioso che noi siamo umanità. Giusto, signori?

Penso che basti, vero?

3° Incontro Domande e Risposte a Ojai - 1980

Martedì 13 Maggio 1980

4° Discorso pubblico a Ojai, 1980

4° Incontro Domande e Risposte a Ojai - 1980

Giovedì 15 Maggio 1980

Parlando insieme di queste domande condividiamo non solo la domanda ma anche le risposte esploriamo le risposte stesse. Quindi non è che io rispondo e voi ascoltate e poi concordate o dissentite, ma insieme cerchiamo di scoprire la giusta risposta alle domande.

Prima domanda: "Non le chiedo come sorge la paura, perché lei lo ha già spiegato. Ma piuttosto, qual è la vera sostanza della paura? Che cos'è la paura in sé? E' lo schema di reazioni e sensazioni fisiologiche la tensione dei muscoli, l'ondata di adrenalina e così via o c'è qualcosa d'altro? Che cosa sto guardando quando osservo la paura? E' possibile osservarla quando non è immediatamente presente?" "Non le chiedo come sorge la paura, perché lei lo ha già spiegato. Ma piuttosto, che qual è la vera sostanza della paura? Che cos'è la paura in sé? E' uno schema di reazioni e sensazioni fisiologiche, la tensione dei muscoli, l'ondata di adrenalina e così via o c'è qualcos'altro? Che cosa sto guardando quando osservo la paura? Questa osservazione può esserci quando la paura non è presente?"

Una domanda piuttosto lunga. Chi fa la domanda, da quanto posso capire, vuole sapere qual è la sostanza della paura, che cos'è la paura e come si possa osservare la paura presente o passata. Giusto? Questa è la domanda. Abbiamo capito questa domanda?

Che cos'è la paura in sé, a parte le reazioni fisiologiche, la tensione, ecc., che cos'è il momento reale della paura? Qual è la natura, la struttura interiore della paura, la sostanza? Va bene? Possiamo approfondirlo? Abbiamo capito tutti questa lunga domanda?

Che cos'è la paura in sé? Generalmente abbiamo paura di qualcosa, giusto? Del ricordo di qualcosa che è accaduto o della proiezione di una reazione nel futuro. Giusto? Ma la domanda non riguarda solo questo. Chiede anche qual è la vera natura della paura. Io davvero non lo so, cercheremo di scoprirlo.

Quando si ha paura sia fisiologicamente che psicologicamente si ha una sensazione di pericolo. Un senso di totale isolamento chiamato solitudine, una profonda, continua, persistente solitudine. Sono tutte reazioni a qualcosa: si ha paura dei serpenti oppure di un dolore avuto che si teme possa tornare, ecc. Quindi si tratta di un ricordo e quindi di qualcosa accaduto in passato che viene rammentato in un momento di pericolo, il ricordo del passato si identifica e riconosce la paura. La domanda prosegue dicendo - e penso che qui ci sia qualcosa che bisogna approfondire insieme, cioè: a parte tutte queste reazioni fisiche e psicologiche che riconosciamo come paura, a parte questo, esiste la paura in sé stessa e non "di qualcosa"? Capite? Sono stato chiaro? Esiste la paura di per sé? Oppure la conosciamo soltanto in relazione a qualcosa? Se non è in relazione a qualcosa, è paura? Noi conosciamo la paura soltanto in relazione a qualcosa, da qualcosa o verso qualcosa. Ma se eliminiamo tutto questo, esiste veramente la paura? Potete esaminarlo? Capite la mia domanda? Oppure la paura è profondamente radicata nella mente che vuole sempre una totale sicurezza e che, non trovandola, ha paura? Capite?

Vi prego, lo stiamo esaminando insieme, non state semplicemente giocando con me. La palla non è nel vostro campo o nel mio. Stiamo osservando insieme. La mente, il cervello, ha bisogno di completa sicurezza per funzionare bene, in modo sano, razionale. E non trovandola in nulla: in una relazione, in un'idea, in un credo, in un'immagine, una mente intelligente rifiuta tutto. E tuttavia deve avere completa sicurezza. E mancando questa, nasce la paura. Giusto? Cioè, esiste qualcosa di completamente sicuro, certo? Non la

certezza della fede, dei dogmi, dei riti e delle idee che possono essere annullati e rimpiazzati da nuove idee, dogmi e teorie, ma se scartiamo tutto questo, la mente, il cervello, ricerca una sicurezza imperitura? Non trovandola ha una paura profondamente radicata. Non so se ... Ci stiamo incontrando?

Perciò ci chiediamo: a parte le comuni paure, è la mente, il cervello, che crea la paura? Capite? Perché non c'è nulla di valido nulla che sia completo ed è questa la sostanza della paura? Cioè, può il cervello - e la mente include il cervello, le reazioni e tutto questo - può questa mente avere totale sicurezza, certezza non di qualcosa - capite quello che sto dicendo? Non su Dio, la fede, ecc. ma in se stessa, completamente? Giusto? Riesco a trasmettere qualcosa?

Cioè, può la mente stessa non avere paura? Sto comunicando qualcosa? Ci stiamo incontrando? Il pensiero, che fa parte della mente e del cervello, desiderando la sicurezza ha creato varie illusioni, filosofiche, teologiche, ecc. ma non trovandovi sicurezza o crea qualcosa oltre se stesso in cui trovare sicurezza totale, oppure la mente è talmente completa che non c'è bisogno di paure. Ci siamo? Questo è un po' difficile. Non stiamo dicendo di sfuggire la paura o di reprimerla, qual è la causa della paura? - ne abbiamo parlato l'altro giorno - ma stiamo chiedendoci qualcosa di molto diverso, cioè:

può la mente in se stessa non avere causa o sostanza o reazione che comporti paura? Signori, vi prego, è una questione piuttosto difficile da scoprire, cioè, può la mente ... può mai essere in uno stato ... - ecco, la parola "stato" implica "statico", non intendo quello. Può mai trovarsi in una qualità, in uno stato in cui non ci sia nessun movimento e nulla da raggiungere - capite? Che sia completa in se stessa?

Vedete, questo implica arrivare a comprendere che cos'è la meditazione, se vi interessa. La meditazione non è tutte quelle sciocchezze che si fanno ma essere liberi dalla paura - seguite? sia fisiologica che psicologica, esserne liberi. Altrimenti non si può amare non c'è amore, non c'è compassione, capite? Finché c'è paura l'altro non può esistere. E meditare non è raggiungere qualcosa, è comprendere la natura della paura e andare oltre significa scoprire se la mente possa non avere ricordo di qualcosa che ha causato la paura in modo da essere completamente integra.

Penso di aver risposto alla domanda, più o meno. Ah sì, eccetto: "Può l'osservazione avvenire quando la paura non è immediatamente presente?" E' possibile rievocare la paura, non è vero? Il ricordo della paura può essere osservato, no? Siete seduti qui, tranquillamente, probabilmente non avete paura adesso. Ma ne avete avuta in passato e ve la potete ricordare, ma non è esattamente la stessa cosa. Giusto? Perché, nel momento in cui c'è ... No. La paura c'è un momento dopo, non nel momento effettivo. Non so se ... Le avete dato il nome di reazione, e così via e la chiamate paura. Ma nel preciso momento di grave pericolo nel momento in cui si è di fronte a qualcosa che può causare paura, in quel secondo non c'è paura, non c'è nulla. Poi c'è un ricordo del passato che viene espresso: "Perbacco, che paura!" Muscoli tesi, adrenalina, ecc. ecc. Quindi penso sia possibile rievocare le paure passate e guardarle. L'osservazione di quelle paure è importante perché o le considerate al di fuori di voi oppure dite "Io sono quella paura". Non c'è un voi che osserva la paura, voi siete quella reazione. E quando non c'è divisione fra voi e la paura ma soltanto lo stato di quella reazione, se avete notato, avviene qualcosa di completamente nuovo. Giusto?

Il domanda: "Quando nel mondo intorno a noi non vediamo nessun principio universale di giustizia, non vedo nessuna convincente ragione di cambiare me stesso o la società caotica esterna. Non vedo nessun criterio razionale con cui misurare le conseguenze e le responsabilità delle azioni. Potrebbe condividere con noi la sua visione in proposito?"

"Quando nel mondo intorno a noi non vediamo nessun principio universale di giustizia, non vedo nessuna convincente ragione di cambiare me stesso o la società caotica esterna. Non vedo nessun criterio razionale con cui misurare le conseguenze e le responsabilità delle azioni. Potrebbe condividere con noi la sua visione in proposito?"

C'è giustizia nel mondo? Questa è la domanda che tutti i filosofi si sono posti, sprecandovi un mucchio di parole. C'è giustizia nel mondo, una giustizia razionale, sana? Voi siete intelligenti e io no. Giusto? Voi siete ricchi, e io no. Voi avete tante capacità e qualcun altro no. Voi avete talento e potete godervela e un altro nasce povero. Uno ha una malattia paralizzante e un altro no. Quello che chiamiamo criminale viene processato e messo in prigione, e così via. E così pensiamo che ci debba essere giustizia. Giusto? Vedendo tutto questo diciamo che ci deve essere giustizia. E così passiamo dalla mancanza di giustizia all'idea di giustizia. Non so se riuscite a seguire. Diciamo che Dio è giusto, ecc. Ma rimane il fatto che nel mondo regna una terribile ingiustizia. Giusto? E chi ha fatto la domanda vuole sapere: "Se non c'è giustizia, perché dovrei cambiare?" Capite? Non ne vale la pena. Perché dovrei cambiare questo mondo caotico in cui i dittatori sono così potenti. La loro stessa vita è un'ingiustizia, terrorizzano milioni di persone. E di fronte a tutto questo non c'è una ragione razionale per cambiare. Penso che questa sia una domanda irrazionale - se posso dirlo. Voi cambiate per qualche motivo, perché siete sotto pressione? Oppure per una ricompensa? Seguite? Il cambiamento avviene con la ricompensa e la punizione? Oppure vedete che gli esseri umani sono così irrazionali in tutto il mondo e che tutto quello che hanno fatto è altrettanto irrazionale, e che voi, come esseri umani, siete tutta l'umanità. Non so se lo vedete. Giusto? Ne abbiamo parlato l'altro giorno. E se siete il resto dell'umanità ne siete responsabili! Non per una ricompensa o perché vedete così tanta ingiustizia nel mondo, o che gli imbroglioni se la cavano con tutto, costruiscono chiese meravigliose e fanno un mucchio di soldi mentre ci sono milioni di persone che muoiono di fame.

Quindi il cambiamento non avviene con la costrizione, o con la ricompensa o la punizione. La mente stessa vede l'assurdità di tutto questo e dice che farà ... Seguite? Avviene di per sé, vede la necessità del cambiamento in sé non perché qualcuno mi dice di cambiare, Dio, i preti o qualcuno mi dice di cambiare. Intorno a me vedo il caos che è stato creato dagli esseri umani e io sono un essere umano, devo agire, è la mia responsabilità, una responsabilità globale!

III domanda: "Possiamo morire psicologicamente al sé? Scoprire è un processo di consapevolezza senza scelta" - Vorrei che non mi citaste - (risate) "Comunque, per osservare senza scelta sembra che dobbiamo mettere fine, o morire all'ego, al "me".

La mia domanda è: come posso osservare nel mio attuale stato di frammentazione? E' come voler guardare l'io con gli occhi. Come lei ha detto, dobbiamo essere liberi dalla paura per poter osservare la paura. E' un paradosso impossibile. Mi sta facendo impazzire (risate) Per favore, vorrebbe chiarire questa faccenda?"

La chiarisco subito: non citate le mie parole. Né quelle di nessun altro, perché non sono vostre, e diventate esseri umani di seconda mano, come noi siamo. Quindi, vi prego, questa è la prima cosa da fare perché questo distorce il pensiero. Capite? Noi siamo il risultato di un milione di anni di pressione del pensiero di altri, della propaganda, ecc. E se non siamo liberi da tutto questo non potremo mai scoprire l'origine di tutte le cose. Capite? E allora mi chiedo: come posso osservare dal mio attuale stato di frammentazione? Non si può. Giusto? Ma potete osservare la vostra frammentazione. Non so se lo capite. Io osservo me stesso. E osservando scopro che mi osservo con un certo pregiudizio quindi dimentico ... osservandomi entro nella questione del pregiudizio. Sono cosciente, divento consapevole del mio pregiudizio e posso guardarlo senza nessuna distorsione, senza scelta, e tutto il resto? Osservo semplicemente il mio pregiudizio. Lascio che il pregiudizio mi racconti la sua storia non sono io a dire la storia del pregiudizio ma lascio che il pregiudizio si riveli. Capite quello che sto dicendo? Qual è la causa del pregiudizio: l'immagine, le conclusioni, le opinioni - seguite?

Quindi cominciamo a scoprire, osservando la paura scopro di essere frammentato, la frammentazione è generata dal pensiero - naturalmente - e quindi comincio ad essere cosciente del movimento del pensiero. La cosa importante non è: osservare la paura quando la mia mente è oscurata, confusa, e indagare la mia confusione. Perché gli esseri umani sono confusi? Perché siete tutti confusi? Se foste chiari non sareste qui e io non sarei qui - grazie a dio! Ma dato che siamo confusi, ci chiediamo che cos'è questa confusione, chi l'ha

creata, sia dentro che fuori di noi? Giusto? Quindi, nell'indagare o osservare la confusione si è consapevoli del movimento del pensiero, della natura contraddittoria del pensiero. Seguite? La cosa si rivela da sé, se la osservate. La storia è lì davanti a noi, ma noi non la leggiamo. Diciamo al libro quello che dovrebbe dire. Capite? Non diciamo che è la storia di me stesso, la storia dell'umanità sono io. E nell'indagare, leggendo il libro, posso leggerlo capitolo per capitolo o comprendere tutto il libro in un istante. Questo significa che bisogna avere un profondo insight ma non voglio entrare in tutto questo. Non so se volete che ve ne parli.

Signori, guardate: in tutti noi c'è confusione e se diciamo che non siamo confusi, sarebbe ridicolo. O che abbiamo una relazione perfetta con qualcuno anche questo è ridicolo. Quindi, siamo confusi. Potete analizzare la cosa, cercarne la causa, - capite? Vi prego seguite per un po'. La causa è il pensiero, il pensiero è contraddittorio per sua stessa natura, il pensiero divide, come nazionale ... è divisivo, il pensiero in sé è limitato perché si basa sulla conoscenza che non può mai essere completa. Mai! Giusto? Quindi noi pensiamo in modo analitico o lasciamo che il pensiero vada in una certa direzione per esaminare, che significa ricordare, e quindi è la memoria, l'esperienza che osserva. Giusto? State seguendo. No? Va bene.

Quando osservate qualcuno, il vostro amico o chiunque sia, che cosa state osservando? Non il viso, la figura, non l'aspetto di lei o di lui, con i capelli lunghi o corti, voi osservate l'immagine che avete costruito di lei o di lui. Stiamo dicendo che tutto questo è un movimento del pensiero basato su ricordi, conclusioni, idee. Tutto questo è il movimento del pensiero. Questo è un fatto ovvio. Non c'è bisogno di dimostrare a nessuno che il pensiero in sé è divisivo, frammentario, parziale. Non può mai essere completo

e perciò deve creare confusione. Ora ve l'ho spiegato. Potete osservare questo senso di confusione in voi - per favore, seguite per un po' - senza attraversare tutto questo processo? Capite? Senza spiegazioni, senza ricordi, guardarlo semplicemente e vederlo, avere un insight in questo, e allora potete spiegarlo. Avete capito? L'ho spiegato bene?

Sono riuscito a spiegarlo? Insight: la parola stessa significa "vedere dentro" - in-sight. Ma non potete avere un insight se si tratta soltanto della risposta della memoria. Guardate, signori, le religioni organizzate, non sono religione - vero? con tutte le assurdità che seguono: rituali, dogmi, teorie; con i teologi che sciorinano nuove teorie - ecc. ecc. ecc. Quella non è religione! Ora, che cosa vi fa dire che non sono religione? Si tratta soltanto di una ponderata disamina di tutte le religioni, con tutti i loro dogmi, superstizioni, ignoranza, rituali che alla fine vi fa dire che sono tutte sciocchezze? Oppure vedete immediatamente che qualsiasi forma di propaganda, di pressione, ecc, non può mai essere religione? Se lo vedete immediatamente ne siete fuori. Non so se lo vedete. Ma se vi limitate a esaminare varie religioni e poi arrivate a una conclusione quella conclusione sarà limitata, può essere demolita da qualche discussione o maggiore conoscenza. Ma se avete un insight nella natura di questa struttura religiosa inventata dall'uomo, la mente ne è immediatamente libera. Non so se riuscite a seguire. Prendiamo un altro esempio: se voi comprendete la tirannia di un guru - va bene? La tirannia. Sono dei tiranni perché vogliono il potere la posizione e tutto il resto, loro sanno. e gli altri non sanno. Quindi, se vedete la tirannia di un guru avete visto quella di tutti i guru. Capite? E quindi non andate da un guru all'altro. Temo che voi facciate così. (risate)

IV domanda: "Nell'osservazione senza l'osservatore c'è una trasformazione stando con il fatto che porta a un aumento di attenzione? L'energia creata ha una direzione?" - Buon dio, non capisco cosa ...! "Qual è la relazione dell'attenzione con il pensiero, con il centro, il sé? C'è uno spazio fra l'attenzione e il pensiero che conduce alla libertà?"

Signori, queste domande purtroppo non riguardano la vostra vita reale. Giusto? Non sto dicendo che non dovrete porle sto solo chiedendovi con tutto il rispetto se tutte queste domande, effettivamente, riguardino la vostra vita quotidiana. Capite? Giusto? E' così, o no? Quindi queste domande diventano teoriche, qualcosa di astratto di cui avete sentito parlare e poi voi ripetete: chi è l'osservatore, e che l'osservatore è l'osservato, ecc. Ma se voi dite: "Guarda, la mia vita è questo. Cerchiamo di scoprire perché vivo così." Capite, signori?

Perché mi preoccupo? Perché la mia mente chiacchiera continuamente, perché non ho buoni rapporti con gli altri? Perché sono crudele? Capite? Perché la mia mente è così limitata? Perché sono nevrotico? Una persona nevrotica non dice mai di esserlo. Ma è possibile osservare una persona nevrotica, potrebbe essere mia moglie o mio marito, ma evidentemente noi non affrontiamo mai le domande che riguardano la nostra esistenza quotidiana. Mi domando perché. Capite la mia domanda?

Tutte queste domande sono così. Penso ce ne siano 250, le abbiamo lette tutte. Non è per fare un rimprovero o una predica, non è per impazienza sto semplicemente chiedendomi, dopo aver letto tutte queste domande perché non ce ne sia nessuna che vi tocchi psicologicamente dentro - capite? Perché sono infelice, perché sono in conflitto con il mio vicino, con mio marito? Capite? Perché succede così? Risponderò a queste domande, se devo farlo, ma perché siamo così timidi, così chiusi, o perché abbiamo paura di esporci agli altri, il che non significa che dobbiate esporvi. Se davvero poniamo una domanda genuina che riguarda profondamente la nostra vita ha molta più vitalità di questa. Giusto?

E allora farò io la domanda. (risate) Perché noi, ciascuno di noi, viviamo in questo modo? Tutte quelle droghe, l'alcol, il fumo, la ricerca del piacere e l'aggressività, perché? Capite? Perché? Perché siamo così? Per favore, rifletteteci sopra con me. Perché siamo aggressivi? Tutta la società in cui viviamo, in questa società occidentale, l'aggressività è uno degli aspetti più importanti e convive con la competizione. Perché?

Possiamo vedere l'aggressività negli animali nella stagione dell'accoppiamento. Ma non sono competitivi, vero? Quando un leone uccide una zebra, viene condivisa con altri. Lo avrete visto in televisione. Ma evidentemente in noi l'aggressività e la competizione sono più radicate. Perché siamo così? E' colpa della società? Della nostra educazione? Ma la società l'abbiamo fatta noi. Quindi non diciamo che è la società, non incolpiamo la società o l'educazione ma evidentemente siamo molto aggressivi e competitivi. E se non siete competitivi e aggressivi in questa società ne siete travolti. Giusto? Venite messi da parte, e guardati dall'alto in basso. Perché siamo aggressivi? Avanti signori, esaminatelo. E' forse perché si enfatizza la libertà individuale - capite? - la libertà individuale che esige che l'individuo debba esprimersi ad ogni costo? E' così? Specialmente in questo paese, in occidente c'è questo senso di libertà, sapete. Se sentite l'istinto di fare qualcosa, se volete fare qualcosa, fatelo! Non trattenetevi, non rifletteteci sopra, non importa, se lo sentite, agite.

Q: C'è differenza fra aggressività e competitività?

K: La prego, ne parlerò, non si preoccupi di questo.

Q: A me sembrano diverse, proprio adesso.

K: O lei scrive le sue domande, e io risponderò, ma mi permetta di parlare ancora un po' di questo. Possiamo vedere che cosa fa l'aggressività. Giusto? Voi siete aggressivi, io sono aggressivo per lo stesso lavoro, per questo o quello. E così siamo in lotta continuamente - giusto? Sia psicologicamente che fisicamente. E continuiamo così. Fa parte del nostro schema della nostra educazione sociale, e per infrangere questo schema diciamo che dobbiamo esercitare la nostra volontà. Giusto? Che è ancora aggressività. Non so se state seguendo. Giusto? Giusto? State seguendo signori? Quando uso la mia volontà, è un'altra forma di "Io devo" - capite - è un'altra forma di aggressività. Quindi, potete avere un insight nell'aggressività? Avete capito la mia domanda o è troppo difficile? Capite la mia domanda, signori? Cioè, sono aggressivo - grazie a dio non lo sono non lo sono mai stato, non voglio esserlo. (ride) Supponiamo che io sia aggressivo e che sia il mio schema dall'infanzia cioè che l'educazione, la madre, il padre, e la società, i ragazzi intorno a me, tutti siano aggressivi io lo vedo e mi piace, mi dà piacere. Lo accetto e anch'io divento aggressivo. Giusto? Poi quando cresco qualcuno mi mostra la natura dell'aggressività, di quello che causa nella società, e come la competizione distrugga gli esseri umani. Non lo dice solo chi vi parla, anche gli scienziati cominciano a parlarne e forse voi accetterete quello che dicono gli scienziati. Così voi ne spiegate bene le ragioni, le cause e la natura distruttiva della competizione cioè di questo continuo paragonare. Capite?

Una mente che non fa paragoni - capite? - è una mente completamente diversa. Ha molta più vitalità. Tutto questo viene spiegato, eppure continuiamo a essere aggressivi, competitivi, paragonandoci con qualcuno, sempre con qualcosa di più grande, non con il più povero, ma sempre con qualcosa di più grande. Quindi si stabilisce un certo schema, un quadro, una cornice nella quale la mente viene intrappolata. e allora la mente dice che deve liberarsene che deve fare qualcosa. E questo che significa? Un'altra forma di aggressività. Capite? Mi domando se lo vedete. Potete, possiamo, avere un insight nell'aggressività? Seguite? Non le spiegazioni, non il ricordo di tutte le sue implicazioni, ecc. ecc. che sono un esame continuo, per poi arrivare a una conclusione e agire secondo questa. Quello non è insight. Mentre se avete un insight istantaneo - capite? - allora rompete tutto lo schema dell'aggressività.

Cioè, signori, noi ci paragoniamo - non è vero? - sia fisicamente per l'aspetto fisico ... vorrei essere bello come te. E anche psicologicamente, c'è un confronto continuo. E questo che cosa significa? Non so se ci avete mai riflettuto. Paragonarsi con qualcuno di più importante, più intelligente, brillante, ecc. - che cosa comporta? Negare quello che siete e cercare di cambiare ciò che siete. Mi domando se lo capite. Riesco ad essere chiaro? Guardate, io mi paragono a voi e dico che siete maledettamente in gamba, e così via, e nel paragonarmi a voi mi accorgo di essere un tipo banale. Giusto? State seguendo? Ma se non faccio paragoni, sono davvero banale? Comincio quindi a scoprire le cose così come sono. Mi domando se lo vedete.

Quindi, che cosa faremo del nostro modo di vivere? Scusate se vi riporto al punto. Che cosa faremo? Parteciperete ad altri incontri, ad altre tipi di incontri, discussioni, tenuti da filosofi che spiegano le loro filosofie, dagli ultimi psicologi non freudiani, non questo, non quello, ma il più moderno vi spiegherà le cose. Capite? Facciamo sempre così, passando da una cosa all'altra e questa viene chiamata una mente aperta. Ma non diciamo mai che le cose sono così, che io sono questo e che voglio scoprire perché sono così. Perché ho delle ferite, delle ammaccature psicologiche - perché? Perché ci conviviamo? Non so se riuscite a seguire tutto questo. Poi leggete qualcuno come ... i libri di ... o ascoltate i discorsi di Krishnamurti e lo citate: "E' così, lo sento con il cuore!" (risate) Sono in mezzo a queste cose da 60 anni e più quindi non dovete citare me. Ma se non citate me, e scoprire da voi stessi - capite, signori? - c'è maggior energia, più divertimento, e diventate molto più vivi.

"Qual è la relazione dell'attenzione con il pensiero? C'è uno spazio fra attenzione e pensiero?" Giusto?

Questa è una buona domanda perché ci riguarda. Cioè, che cos'è l'attenzione? Qual è il rapporto fra pensiero e attenzione. Nell'attenzione, c'è libertà? Giusto? E' una domanda che ha un effetto su di noi? Cioè, noi sappiamo che cos'è la concentrazione, vero? La maggior parte di noi lo sa; siamo allenati a concentrarci dall'infanzia e quella concentrazione restringe tutta l'energia su un punto particolare e vi si fissa. Giusto? A scuola un ragazzino guarda fuori dalla finestra, osserva gli uccelli, gli alberi e il movimento delle foglie o lo scoiattolo che si arrampica sull'albero ma l'insegnante gli dice: "Vedi, non sei attento, concentrati sul libro!" Vero? "Ascolta quello che dico" ecc. ecc. E questo che cosa significa? Pensateci, signori. Che cosa significa? Che ritenete la concentrazione molto più importante dell'attenzione. Cioè, se un ragazzo guarda fuori dalla finestra per seguire lo scoiattolo, io lo aiuterei a osservare - se fossi il suo educatore - lo aiuterei ad osservare per bene lo scoiattolo. Seguite? Osservalo! Osserva il movimento della coda, la bocca, il musetto, le zampe, tutto, osservalo. Se impara a osservarlo attentamente farà attenzione a quello stupido libro! (risate) Seguite quello che dico? Quindi, non c'è contraddizione.

L'attenzione è uno stato della mente in cui non c'è nessuna contraddizione. Giusto? Non c'è un'entità, o un centro, o un punto che dice: "Devo essere attento". In quello stato non c'è spreco di energia. Invece nella concentrazione c'è sempre un processo di controllo. Voglio concentrarmi sulla pagina ma il pensiero divaga e lo devo costringere sul punto; è una continua battaglia. Mentre, se ci pensate, l'attenzione è molto semplice. Quando qualcuno vi dice che vi ama e lo dice sul serio, voi siete attenti! Non dite: "Mi ami perché sono bello, perché sono ricco, o per il sesso ..." ecc. State seguendo quello che dico? L'attenzione è completamente diversa dalla concentrazione.

E chi ha scritto la domanda chiede: Che rapporto c'è fra attenzione e pensiero? Giusto? Nessuno, ovviamente! Non so se riuscite a seguire. La concentrazione è in relazione con il pensiero perché il pensiero dirige: "Devo imparare, devo concentrarmi per tenermi sotto controllo". Giusto? Il pensiero quindi indica la direzione da un punto all'altro. Mentre nell'attenzione il pensiero non ha nessun posto - siete attenti.

"E c'è uno spazio fra l'attenzione e il pensiero?" Oh signore! Signori, come abbiamo detto l'altro giorno, se per una volta capiste, se per una volta coglieste tutto il movimento del pensiero non fareste una simile domanda. Capite? Non sto ... - risponderò alla domanda, ma prima bisogna comprendere che cos'è il pensiero. Capite? Senza che qualcuno vi dica che cos'è il pensiero. Bisogna vedere che cos'è il pensiero, come sorge. E se voi ci riflettete ... lo farò di nuovo, parliamone.

Non ci può essere il pensiero in caso di totale amnesia. Giusto? Ma purtroppo, o per fortuna noi non siamo in istato di amnesia. E vogliamo scoprire che cos'è il pensiero, che posto ha nella vita. Capite? E così cominciamo a esaminare il pensiero - giusto? Allora, che cos'è il pensiero? Il pensiero avviene come reazione alla memoria, è ovvio. La memoria reagisce a una sfida, a una domanda, a un'azione, o risponde in relazione a qualcosa o a un'idea, a una persona, giusto? Lo possiamo vedere nella vita. Quindi, che cos'è pensare, che cos'è il pensiero? Come esiste il pensiero nella mente umana? E poi ci chiediamo: che cos'è la memoria? Capite? Che cos'è la memoria? Vi ricordate di un insetto che vi ha punto. Quel ricordo, il dolore che è stato registrato e conservato nel cervello, quel dolore, che diventa memoria, non è il dolore effettivo. Il dolore è passato, ma il ricordo rimane. E così la prossima volta ci state attenti. C'è l'esperienza del dolore, che è diventata conoscenza e quella conoscenza, quell'esperienza, è memoria, e quella memoria risponde come pensiero. Giusto? Quella memoria è pensiero. E la conoscenza, per quanto vasta e profonda, per quanto estesa, è sempre limitata. Giusto? Non esiste una conoscenza completa. Non so se state seguendo.

Quindi il pensiero è sempre parziale, limitato, divisivo perché non è completo in sé. In se stesso non può mai essere completo, può pensare alla completezza. - capite? - può pensare alla totalità, all'intero, ma non lo è ... il pensiero stesso non è completo. Quindi, qualsiasi cosa crei, in campo filosofico, religioso, è sempre parziale, limitato, frammentario, perché la conoscenza fa parte dell'ignoranza. Capite, signori? Non so se riuscite a capirlo. E dato che la conoscenza non può mai essere completa va sempre mano nella mano con l'ignoranza. Giusto? E' una cosa logica, razionale. E se comprendiamo la natura del pensiero e che cos'è la concentrazione, allora il pensiero non può essere attento, perché attenzione significa dare tutta l'energia - capite? - senza nessuna restrizione. Mi domando se lo capite. Se state ascoltando ora, come spero, se ascoltate e siete attenti, che cosa accade? Non c'è un "voi" che è attento. Giusto? Non c'è un centro che dice che "devo essere attento". Voi siete attenti perché si tratta della vostra vita, vi interessa. Se non siete interessati, siete qui seduti al sole, e vi limitate ad ascoltare parzialmente, è un'altra cosa. Ma se siete seri e prestate attenzione, scoprirete presto che tutti i vostri problemi sono spariti - almeno per il momento.

Quindi per risolvere i problemi bisogna essere attenti. Mi domando se avete capito. Lo capite? Non si tratta di un trucco! (ride)

Che ora è?

Q: Diciassette all'una.

K: Mi dispiace, è la una meno 17.

Signori, le altre domande sono dello stesso tipo. Dato che questo è l'ultimo incontro forse alcuni di noi potrebbero incontrarsi ancora sabato e domenica dopo di che chiudiamo bottega! (risate)

Tutte queste domande, 250 e più, in qualche modo non riguardano mai le nostre faccende reali. Capite, signori? Perché la mia mente chiacchiera in continuazione? Capite? Voi non fate una domanda così! Vi siete mai posti questa domanda, perché siete così agitati, specialmente in questo paese, la mente è così ciarlina, agitata, salta da una cosa all'altra, in uno svago continuo. Giusto? Perché la vostra mente chiacchiera? E che

cosa farete in proposito? Giusto? La vostra risposta immediata è di controllarla. Giusto? Dite che non dovete chiacchierare. E questo che significa? E' lo stesso controllore che chiacchiera. Non so se lo vedete. Lo vedete? C'è un controllore che dice "Non devo chiacchierare" ma fa parte di quel chiacchiericcio. Ne vedete la bellezza? E allora, che cosa farete? Avanti, signori.

Q: Lo guardiamo.

K: Se lo osservate, se dite: "Guarda, la mia mente chiacchiera e io posso esaminare le cause del chiacchiericcio perché fa parte della mente che vuole essere occupata". Giusto? Non so se avete notato che la mente, l'intera struttura del cervello, deve essere occupata con qualcosa. Giusto? Con il sesso, con dei problemi, con la TV, andando alla partita, o in chiesa - deve essere occupata. Giusto? Perché? Perché deve essere occupata? Se non è occupata, non vi sentite un po' insicuri, non vi fa paura non essere occupati? Seguite? Vi sentite vuoti, non è così? No? Vi sentite persi. Lo sentite - e allora cominciate a rendervi conto di cosa siete, che avete una tremenda solitudine dentro. Giusto? E così, per evitare quella profonda solitudine e la disperazione, la mente chiacchiera, e si occupa di tutto eccetto che di questo. E così quello diventa la sua occupazione. Seguite? Se non sono occupato con le cose esteriori, come cucinare, lavare i piatti, pulire la casa, ecc. allora mi sento solo, e mi preoccupa. Seguite? "Come faccio a superarla, lasciate che ve ne parli, come sono infelice" - e via a chiacchierare. Ma se vi chiedete: "Perché la mente chiacchiera?" Fatevi questa domanda, signori, fatelo con me. Perché la vostra mente chiacchiera? Non sta mai tranquilla un momento - capite? - non c'è mai un momento di completa libertà da qualsiasi problema. Vero?

Essere continuamente occupata dipende dalla nostra educazione? dalla natura sociale della nostra vita? Queste sono tutte scuse, ovviamente. Ma quando vi accorgete che la vostra mente chiacchiera e la osservate - seguite? - se aspettate e rimanete con quello - non so se mi spiego. La mia mente chiacchiera. Va bene, la osservo. E dico: "Va bene, chiacchiera". Sono attento. Seguite? Mi domandate se lo capite. Sono attento, il che significa che non cerco di non chiacchierare non dico che devo reprimerla, niente di tutto questo. Sono semplicemente attento al chiacchiericcio. Se lo fate, vedrete che cosa accade. Allora la vostra mente è chiara, libera da tutto questo. E probabilmente quello è lo stato di un normale e sano essere umano. Giusto? Penso che basti così.

4° Incontro Domande e Risposte a Ojai - 1980

Giovedì 15 Maggio 1980

